



Rassegna Stampa 9 Dicembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Migranti, nuovo scontro tra Roma e Parigi

L'Eliseo: "I nodi restano"

Oggi ad Alicante il vertice Euromed, la premier contava di incontrare Macron per sciogliere il gelo ma arriva il no: "Nessun bilaterale, la aspettiamo in Francia". Palazzo Chigi: "Non ci hanno invitato"



di Emanuele Lauria
Alessandra Ziniti

ROMA – Il gelo tra Italia e Francia non si è sciolto. Il consiglio Affari interni a Bruxelles, definito «deludente» dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi per l'esclusione di Bulgaria e Romania dallo spazio Schengen, non è andato al di là di un generico sostegno politico al Piano di azione sul Mediterraneo. E in mare ci sono tre navi umanitarie con più di 500 migranti a bordo che chiedono un porto sicuro e rischiano di fare presto da detonatore ad una nuova crisi europea sulla gestione dei flussi migratori. Anche perché l'Italia non ha alcuna intenzione di cambiare linea sulle Ong che fanno quelli che il Viminale definisce «soccorsi sistematici»: approdo solo per i fragili.

Ad alzare la tensione alla vigilia dell'ennesimo vertice europeo in cui Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron si incroceranno ma non si siederanno attorno a un tavolo, arriva una ruvida precisazione dell'Eliseo: «Da quanto sappiamo la signora Meloni continua a cercare una data per la sua visita a Parigi per la quale si è impegnata a lavorare dopo il caso Ocean Viking». Da Palazzo Chigi rispondono con una secca smentita: «Non ci risulta alcun impegno assunto dal presidente Meloni per una visita a Parigi. Né al presidente è giunto alcun invito ufficiale, immaginando che determinati inviti non si facciano a mezzo stampa».

Insomma, un nuovo incidente diplomatico a poche ore dal summit dei nove Paesi mediterranei ad Alicante. Eppure Meloni solo tre giorni fa a Tirana aveva detto che «con la Francia non c'è nessun problema». Anche in Albania, come a Bali, i due leader si erano incrociati, con una stretta di mano, ma non c'era stato un colloquio. «Ci saranno molte occasioni di incontrarci nei prossimi giorni, a cominciare



▲ **A Tirana** La fugace stretta di mano tra il presidente francese Emmanuel Macron e la premier italiana Giorgia Meloni mercoledì scorso a Tirana

da Alicante», aveva detto il capo del governo italiano. Ma anche su questo punto l'Eliseo ha precisato: «Nulla impedisce lo sviluppo di contatti a margine di tutti i vertici ed eventi in cui i due presidenti si vedono». Però la sostanza è che non ci sarà neppure oggi alcun bilaterale. Meloni avrà invece il suo primo incontro con il premier spagnolo Pedro Sanchez, socialista e di idee opposte a quelle di Santiago Abascal, amico e stretto alleato della presidente di Fratelli d'Italia ascisa alla guida del Paese.

Sulla questione migranti «il lavoro tra Francia e Italia continua», si fa sapere da Parigi ma resta un rilevante nodo da sciogliere: «Per essere concreti, oggi, la questione dell'applicazione del diritto, che è la questione che ci ha diviso con le autorità italiane il mese scorso, non è risolta». affermano ancora

fonti dell'Eliseo. Una questione non proprio secondaria nei giorni in cui, nel Mediterraneo, ci sono tre navi umanitarie che hanno già a bordo più di 500 migranti e potrebbero soccorrerne altri mentre una quarta nave sta per arrivare in zona Sar.

Le dichiarazioni di Giorgia Meloni a Tirana sulle Ong («La posizio-

Piantedosi in Ue lamenta l'esclusione di Bulgaria e Romania da Schengen "Giorno triste"

I punti dello scontro

1 Il caso Ocean Viking
A inizio novembre l'Italia decide di chiudere i propri porti alla nave ong Ocean Viking che trasportava 230 migranti raccolti in mare. La Francia si dice disponibile ad accoglierli

2 La rottura
L'Italia ringrazia ma la Francia avvisa dell'eccezionalità del caso, apre la crisi tra i due paesi e invita gli altri membri Ue e non rispettare l'accordo sulle redistribuzioni



▲ La Ocean Viking a Tolone

3 La telefonata
Una telefonata tra Macron e il capo dello Stato Italiano Mattarella stempera la tensione: «C'è piena collaborazione tra Italia e Francia». Ma il gelo resta

4 Nessun bilaterale
Nonostante l'intervento di Mattarella, nessun bilaterale tra Meloni e Macron al G20 in Indonesia né al vertice di Tirana. Solo un sms tra i due dal caso Ocean Viking

ne del governo non cambia») hanno rafforzato la linea dura del ministro dell'Interno Piantedosi pronto a firmare nuovi decreti di ingresso temporaneo nelle acque nazionali per le navi umanitarie che dovessero avvicinarsi solo per il tempo necessario a sbarcare donne, bambini e fragili. Dunque la replica del cosiddetto sbarco selettivo che tante critiche ha suscitato a novembre in occasione dell'approdo a Catania della Geo Barents e della Humanity I mentre la Ocean Viking ha preferito fare rotta verso la Francia ottenendo l'autorizzazione in via del tutto eccezionale ad approdare a Tolone. Un fatto che – puntualizza il ministro dell'Interno francese – non si ripeterà più perché il dovere di assegnare un porto sicuro è degli Stati costieri, dunque Italia e Malta. La Valletta ha già detto no alle richieste di porto avanzate negli ultimi due giorni dalla Geo Barents e dalla Humanity I, le stesse navi protagoniste del braccio di ferro di novembre. Navi che – secondo il Viminale – fanno soccorsi sistematici e, in quanto tali, l'Italia si rifiuta di accogliere in assenza di quel meccanismo di solidarietà europea, fatto di redistribuzioni e rimpatri, su cui ancora ieri a Bruxelles non si è andati al di là di un generico sostegno politico rimandando alla presidenza svedese la traduzione in atti legislativi.

Una riunione, quella di ieri, che Piantedosi non ha esitato a definire deludente. «È stato un giorno triste per l'Unione europea – ha detto il ministro dell'Interno – Ho assistito alla mortificazione, incomprensibile e ingiustificata, di due Paesi come la Bulgaria e la Romania che sono ancora tenuti fuori dallo spazio Schengen pur avendo ogni caratteristica per entrarvi. Sono paesi fratelli, hanno fatto il percorso che era stato loro richiesto, darebbero un contributo importante al controllo dei confini orientali dell'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BAUME & MERCIER
MAISON D'HORLOGERIE GENEVE 1830

RIVIERA

YOU DON'T NEED A PASSPORT TO SEE THE RIVIERA

since '73

baume-et-mercier.com

Riviera Automatico, 33mm

Il retroscena

Ong, Meloni tiene il blocco Tra ripicche e sospetti così slitta la pace con Macron

di Tommaso Ciriaco (Roma) e della nostra corrispondente Anais Ginori (Parigi)

Non riescono neanche a organizzare un faccia a faccia. Questione di forma, abissi di sostanza. Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron, ovvero di un dialogo impossibile. Oggi pomeriggio ad Alicante si incroceranno, ma non ci sarà spazio per un bilaterale ufficiale. La premier, probabilmente, avrebbe accettato di buon grado un colloquio a margine di questo vertice internazionale in terra di Spagna: l'ha già fatto con Joe Biden e Xi Jinping a Bali, con Olaf Scholz a Tirana, sfrutta occasioni del genere proprio per condensare relazioni con gli altri leader. E invece no: Macron vedrà solo Sanchez. Distanza politica, fossati personali, ripicche travestite da protocollo. L'Eliseo insiste, fa sapere che dopo l'incidente diplomatico sulle ong Meloni aveva semmai promesso di trovare una data per una visita all'Eliseo, salvo poi dimenticarsene. Il governo italiano nega. Di certo, la presidente del Consiglio non è ancora riuscita a calendarizzare la missione a Parigi a causa, dicono, di un incrocio strettissimo tra impegni internazionali e legge di bilancio. La stessa ragione per la quale non ha ancora fornito una data a Zelensky per visitare Kiev. Il viaggio che più le sta a cuore, la missione che racchiude una linea geopolitica.

Non c'è pace tra i due leader. E non c'è accordo su nulla, o quasi. Soprattutto se si discute di migranti. I governi sanno che esistono tre navi di ong che nei prossimi giorni potrebbero chiedere di entrare nei

Preoccupano le navi oggi in mare con migranti a bordo ma il governo pensa a sbarchi solo selettivi I dubbi sulla partita interna del francese

porti italiani, soprattutto se il meteo diventasse sfavorevole. La linea di Roma, però, sulla carta non cambia: al massimo sbarco selettivo, dopo attenta verifica. Se poi Palazzo Chigi invitasse queste imbarcazioni a girare la prua verso le coste francesi, l'effetto sarebbe deflagrante.

Il divario è profondo perché il posizionamento politico della presidente del Consiglio è uno schiaffo alle richieste francesi: dove c'è scritto, è il senso dei ragionamenti, che siamo l'unico porto d'Europa per consentire gli sbarchi? Ci sarebbe la legge del mare, il porto di primo approdo. «Tocca primariamente ai Paesi della zona Sar», dunque soprattutto a Malta e Italia: questo sostiene Parigi, così ribadiscono gli sherpa di Macron. «È molto importante che tutti i Paesi europei sentano questa responsabilità». Ma non è certo questa la filosofia che guida Meloni. Semmai, la leader continua a ritenere che non basti più la redistribuzione dei migranti tra Paesi europei (men che meno volontaria), ma che bisogna intervenire sulla difesa dei confini esterni. E infatti, Matteo Piantadosi ha portato al tavolo continentale le proposte italiane. Ma a Bruxelles delle caute aperture di Macron al dialogo non c'è stata traccia, anzi: il titolare del

Viminale e il francese Gérald Darmanin hanno faticato a salutarsi. Per i partner, insomma, nessun passo avanti concreto. Per Roma, l'inizio di un percorso. E poi è arrivato il giallo di Tirana.

Nulla è come sembra. Proprio durante il summit del 6 dicembre in Albania, i francesi raccontano di un vero e proprio colloquio tra i due leader. Elencano anche i temi: «Migranti, energia, nodi commerciali e industriali». Dicono pure che



▲ Antonio Tajani, ministro degli Esteri

oggi ad Alicante non ci sarà spazio per un format ufficiale, ma è possibile un faccia a faccia informale. Che però a Palazzo Chigi non risulta. E si va avanti così, con Parigi che con una mano fa trapelare che le distanze restano, con l'altra porge qualcosa che assomiglia a un dialogo: sui punti discussi a Tirana, insistono dall'entourage del Presidente francese, «il lavoro continua». Ma è possibile dialogare davvero, è il dilemma che agita la cerchia del-

la premier? Il sospetto è che Macron abbia messo nel mirino il governo di destra per ragioni di politica interna. Peserebbe la pressione di Marine Le Pen, in particolare.

E dire che esiste già un'altra finestra per utile parlarsi. Proprio a Parigi, Macron ha convocato per il 13 dicembre una conferenza internazionale per sostenere l'Ucraina, soprattutto sul fronte delle infrastrutture essenziali. L'invito è per i capi di governo, ma al momento è previsto che l'Italia sia rappresentata dal ministro degli Esteri Antonio Tajani. Ovvio, se andasse Biden anche Meloni si muoverebbe. E ovvio, se Mosca lanciasse un segnale politico per trasformare il summit in un primo passo diplomatico, la premier volerebbe in Francia. Ma al momento non si intravedono questi sviluppi. E il fossato con Macron fa il resto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Molto più di un acquisto.
Con la tua Carta hai tutto sotto controllo, anche a Natale.

Fai acquisti in negozio e online con la tua Carta di Debito o Credito e tieni sotto controllo tutte le tue spese via App.

Scopri di più su nexi.it/acquisti

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Info e condizioni contrattuali sui prodotti Nexi: nexi.it/trasparenza

nexi
every day, every pay

All' Italia il record dell'evasione sull'Iva Tetto Ue al contante

Il nostro Paese è il peggiore in Europa con un ammanco da 26 miliardi. Diventa un caso la soglia da 10mila euro imposta all'uso della moneta

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Se prima era informale, adesso è davvero ufficiale. L'Unione europea richiama l'Italia sull'evasione fiscale. È un vero e proprio allarme. Che si basa su un dato inequivocabile: l'Iva non riscossa ogni anno in Italia supera i 26 miliardi di euro. È al primo posto in questa inegante classifica.

In Francia, con un numero di abitanti analogo, la quota ammonta più o meno alla metà: 14 miliardi. E in Germania, paese con un terzo di abitanti più di noi, è a quota 11 miliardi. Il confronto è dunque impietoso.

«Per noi sia la fatturazione elettronica che la lotta all'evasione hanno grande priorità e l'evasione dell'Iva in Italia è molto forte», ha detto senza mezzi termini il Commissario agli Affari economici, Paolo

Il commissario Gentiloni: "Per noi ha grande priorità la fatturazione nella lotta al nero"



▲ Il commissario europeo al Bilancio Paolo Gentiloni

lo Gentiloni, in riferimento al nostro Paese.

Del resto, il dato comunicato dalla Commissione europea accompagna una proposta formulata ieri sulla fatturazione elettronica. Un progetto per evitare che si perdano in Europa 93 miliardi di imposte. E che poggia su tre pilastri: il passaggio a una rendicontazione digitale in tempo reale basata sulla fatturazione elettronica per le imprese che operano a livello tran-

sfrontaliero nell'Ue; norme Iva aggiornate per le piattaforme di trasporto passeggeri e di alloggio di breve durata; l'introduzione di una registrazione Iva unica in tutta l'Ue. In questo modo ci potrebbe essere una trasmissione in tempo reale dei dati. E soprattutto si interviene su quelle piattaforme digitali che al momento non sono responsabili della riscossione dell'Iva. Quelle, ossia, che operano nel trasporto o nell'alloggio di breve durata. Tanto per fare due esempi: Uber e Airbnb. Questi operatori avranno l'obbligo della riscossione e della trasmissione dell'Iva alle autorità fiscali quando i fornitori di servizi non lo fanno, ad esempio perché sono una piccola impresa o un fornitore individuali. Secondo l'esecutivo europeo, queste misure potrebbero recuperare almeno 18 dei 93 miliardi non riscossi.

La mossa della Commissione arriva nel giorno in cui il Consiglio europeo ratifica l'idea di fissare il tetto all'uso del contante a dieci mila euro. Un annuncio che ha fatto saltare di gioia il governo e molti esponenti del centrodestra a cominciare da Matteo Salvini. L'hanno interpretato come una loro vittoria. Ma è esattamente il contrario. Perché il punto di partenza è diverso: nell'Ue non era previsto fino ad ora un tetto. In Germania, ad esempio, non esiste. Il passo compiuto è allora la dimostrazione che anche a Bruxelles hanno colto l'esigenza di un intervento di questo tipo. E poi, come rivela plasticamente il dato sull'Iva, l'Italia da questo punto di vista non è la Germania, non è la Francia e nemmeno la Spagna. Elevare nel nostro Paese – non si tratta infatti di introdurre ma di alzare un tetto già esistente – la quota utilizzabile di contanti, equivale a lanciare un segnale e incoraggiare l'evasione e l'elusione fiscale. Esattamente come sottolineato nei giorni scorsi da Banca d'Italia e dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio: più contanti, più evasione.

Insomma, il tetto "minimo" a dieci mila euro non significa dare ragione a chi in Italia pretende la libertà di pagare in contanti, ma richiamare istituzionalmente una necessità prima ignorata. Lo stesso principio, richiamato nei giorni scorsi sempre dalla Commissione, riguarda i pagamenti con il Pos. Fissare a 60 euro la soglia sotto la quale i commercianti possono non accettare la carta di credito o il bancomat, vuol dire aprire uno spazio fiscalmente brado. Per di più in quel caso si pone anche un problema di rispetto degli impegni assunti con il Pnrr. Nello scorso semestre, la misura del governo Draghi rientrava proprio negli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'Italia ha ricevuto 21 miliardi di euro per il raggiungimento di quelle "milestones". Mettere in discussione quel provvedimento può provocare un ripensamento della Commissione sui soldi stanziati. L'evasione non è solo una questione nazionale. Fortunatamente è anche europea.

A N N A M A R I A
CAMMILLI
F I R E N Z E



Collezione Dune



annamariacammilli.com

IL CASO

Conte batte cassa “Di Maio e gli altri ex restituiscano al M5S 30mila euro di Tfr”

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Guerre stellari per i soldi del Movimento. Come in tutti i matrimoni che finiscono a stracci, c'è sempre una coda di veleni, polemiche. E beghe finanziarie. Giuseppe Conte sta preparando le nuove regole sul trattamento economico di parlamentari ed ex. E nelle bozze spunta una clausola che riguarda deputati e senatori non più iscritti ai 5 Stelle. Riguarda la posta più preziosa, per chi ha perso lo scranno in Parlamento: l'assegno di solidarietà, altrimenti detto Trattamento di fine mandato. Insomma, il Tfr. Circa 45mila euro che i parlamentari ricevono una volta usciti dal Palazzo.

C'è una bella differenza tra quanti sono tuttora iscritti al M5S e quanti invece hanno abbandonato la creatura di Grillo. I primi infatti - tanti nomi conosciuti del Movimento,

**L'ex ministro
“Aiuterò la
collettività”
Nuove regole
M5S per le
restituzioni
degli eletti:
più fondi
andranno a
finanziare
il partito**

da Paola Taverna a Vito Crimi, a Roberto Fico - in base alle nuove regole dovrebbero restituire al partito un importo modesto. Il 20% del bonifico di Montecitorio o Palazzo Madama (9mila euro). Ma ecco appunto la clausola che vale per quanti non sono più iscritti: sono chiamati a sborsare il Tfr secondo le vecchie regole, quelle varate ad aprile 2021. Il conto è decisamente più salato: potranno trattenere solo 15mila euro e restituire tutto il resto, cioè 30mila euro. Le nuove regole, al contrario delle vecchie varate un anno e mezzo fa, prevedono esplicitamente “azioni di recupero” per chi non provvedesse al saldo. Varrebbe per il grande ex, Luigi Di Maio, e per la pattuglia di 60 scissionisti che a giugno lo seguirono nell'avventura di Impegno Civile. Da Lucia Azzolina a Sergio Battelli. Di Maio, dopo che il sito di *Repubblica* ha pubblicato la notizia, ha fatto sapere di «non avere ricevuto al-



▲ Al governo insieme Giuseppe Conte e Luigi Di Maio erano insieme al governo e nei 5 Stelle

Restituzioni

Il Tfr
Gli ex deputati e senatori usciti dal M5S dovranno restituire 30mila euro sui 45mila del loro Tfr

L'indennità
I parlamentari in carica dovranno dare 2000 euro dello stipendio al M5S, 500 euro alla collettività

La scuola
Le restituzioni andranno pure a iniziative come la scuola politica

cuna somma relativa al Tfr» e che quando avverrà «comunicherà le modalità con cui aiuterà la collettività».

Il regolamento allo studio di Conte rimodulerà anche le famose restituzioni dei parlamentari in carica. C'è una bozza consegnata ai tre membri del Comitato di garanzia: oltre a Fico, l'ex sindaco di Roma, Virginia Raggi e l'ex senatrice Laura Bottici. Anche se da Campo Marzio spiegano che le nuove norme sono in fase di limatura, qualcosa è trapeolato. I parlamentari dovrebbero continuare ad auto-tassarsi, con una detrazione di 2.500 euro al mese. In passato però, 1.000 euro finivano al partito, e i restanti 1.500 andavano alla collettività, tramite le restituzioni, da devolvere ad associazioni no-profit o al microcredito. Ora le percentuali sarebbero diverse: 2.000 euro al partito, 500 per le restituzioni. E con questa quota, si po-

trebbero finanziare, oltre alle onlus, anche iniziative di formazione politica. C'è chi dice: come la scuola di formazione battezzata prima delle elezioni da Conte e che, così aveva ventilato Grillo, potrebbe omaggiare di gettoni di presenza i grandi ex esclusi per la regola del doppio mandato, ingaggiati come insegnanti. Altra novità: l'indennità di carica, per chi assume vicepresidenze o presidenze di commissione, finora vietata, stavolta dovrebbe essere permessa, anche se solo al 25%.

Le ragioni della svolta, racconta chi segue la pratica, sarebbero chiare: il M5S si ritrova col minor numero di deputati e senatori dal suo esordio in Parlamento, nel 2013. Dunque una redistribuzione dei fondi sarebbe indispensabile per mettere benzina nella macchina, pagare staff ed esperti assunti dai gruppi. Servono soldi. E si chiede conto anche agli

EX. © RIPRODUZIONE RISERVATA



MAXI PANNELLI SCORREVOLI, SELF BOLD CONTENITORE. DESIGN GIUSEPPE BAVUSO

Rimadesio

Intervista all'ex presidente della Consulta

Flick "Da Nordio rivalsa contro gli ex colleghi pm Alla Giustizia serve altro"

di Liana Milella



▲ Ex Guardasigilli
Giovanni Maria Flick è stato ministro della Giustizia con Prodi

«Nordio? Non mi piace più come ministro della Giustizia dopo i suoi discorsi in Parlamento». L'ex Guardasigilli ed ex presidente della Consulta Giovanni Maria Flick ripercorre con *Repubblica* il Nordio pensiero che «rischia di non risolvere i tanti problemi della giustizia».

Tra Senato e Camera Nordio ha distrutto la magistratura. Reati inutili, intercettazioni di fatto illegali, Csm "palamariano", presunzione d'innocenza violata. Come giudica questa "tabula rasa"?

«Mi lascia perplesso usare questa definizione per una realtà complessa che viene molto semplificata, da un lato con le parole di Nordio, e dall'altro con le critiche che gli si muovono. Preferisco vedere la magistratura nei termini in cui essa è stata richiamata dal capo dello Stato nel giorno del suo insediamento».

Cosa disse che l'ha stupita?

«Sono rimasto colpito dalla distanza tra l'elogio alla magistratura che il presidente aveva fatto nel 2018, e la durezza del quadro che ne ha fatto quest'anno. Necessità di un profondo impegno riformatore, perplessità di fronte a un terreno di scontro che ha fatto perdere di vista gli interessi della collettività, necessità che il Csm corrisponda alle pressanti esigenze di efficienza e credibilità».

Allora lei è un "nordiano"?

«Per niente. Condivido le censure pesanti che tanti, compreso Nordio, muovono alla dinamica delle intercettazioni e alla loro divulgazione. Non credo però che il rimedio possa essere quello che lui propone, intercettazioni segrete di competenza pressoché esclusiva della polizia, senza un controllo effettivo della magistratura e senza garanzie di conoscenza per chi ne è oggetto».

Nordio ce l'ha con gli ex colleghi?

«In alcuni passaggi ne parla troppo male per non ingenerare il sospetto di un inconscio freudiano e di una latente rivalsa».

Le intercettazioni, Nordio minaccia di dimettersi se non riesce a ridurle e a non farle più uscire.

«Le registrazioni che stanno all'interno del processo e che sono "assolutamente indispensabili" per proseguire le indagini, sono già regolate da una legge precisa e valida, che proposi io 20 anni fa e che ha attuato dopo molte discussioni il Guardasigilli Orlando nel 2017. Il problema è far rispettare questa legge e usare le intercettazioni quando ne ricorrono i presupposti. Ma non è logico contestare un reato con pene alte al solo fine di poter intercettare».

Come altri prima di lui, vedi Berlusconi e Renzi, Nordio agogna una riforma costituzionale.

«Qualche modifica costituzionale può essere necessaria. La prima è riconoscere al capo dello Stato la nomina del suo vice al Csm che oggi è oggetto di una trattativa tra correnti dei togati e laici. Le "porti girevoli" vanno chiuse non solo per chi entra ed esce dalla magistratura per fare politica, ma anche da chi esce dalla politica per andare al Csm. La

Costituzione richiede, per i laici, non requisiti di rappresentanza politica, ma di preparazione tecnica».

Un ministro dura in carica, se tutto va bene, 5 anni. Ha senso imbarcarsi in una riforma costituzionale? I precedenti di Berlusconi e Renzi sono fallimentari...

«Se si vogliono separare le carriere, obiettivo mitico e storico del contrasto tra giudici e avvocati, e se si

vuole eliminare l'obbligatorietà dell'azione penale che da principio di eguaglianza finisce per diventare foglia di fico di una discrezionalità abnorme, occorre la modifica costituzionale. Ma è così necessaria e urgente? A me pare che la concretezza dei problemi della giustizia richieda interventi subito operativi e non anni di attese».

Che garanzie dà la discrezionalità dell'azione penale? Perché invece

tutti i reati, grandi e piccoli, non vanno perseguiti?

«Sì, ma solo se è possibile. L'esperienza insegna che i reati sono tanti e per giunta si continua a prevederne altri».

Pensa al decreto Rave?

«Come ha fatto a indovinare?».

Da avvocato vede un connubio "scandaloso" tra pm e giudici?

«Ho visto qualche episodio che mi ha lasciato perplesso, ma non si può

—“—
Condivido le sue censure sulle intercettazioni ma il rimedio non è quello che lui propone

Inutile concentrarsi per modificare la Carta su separazione delle carriere e azione penale

generalizzare. Il problema non è quello di separare le carriere, quanto di chiedere ai pm il rispetto rigoroso delle regole».

"Garantisti nel processo, giustizialisti nella pena", dice Meloni.

«È un binomio contrario alla Costituzione, per me inaccettabile, che mi auguro Nordio rettifichi totalmente nel suo "vasto programma"».

Lucien Rochat
MAISON HORLOGÈRE SUISSE
DEPUIS 1925

Collezione ICONIC
Stile senza tempo.

Automatico con contatore 24H
Fondello a vista
Ø 43 mm

Le idee

Pensare a chi sta peggio è questo il compito della nuova sinistra

di Giorgio Vittadini



◀ **L'autore**
Giorgio Vittadini è presidente della Fondazione per la Sussidiarietà

sivo per intraprendere un più coraggioso percorso che affronti la complessità del reale.

Pezzi di società, di istituzioni e cittadini, che sono come monadi, persi nei loro mondi, devono potersi sentire parte di un progetto di rinascita, devono

continuare a parlarsi, a comprenderci, a valutare le migliori soluzioni concrete possibili ai problemi e poi applicarle.

Ma perché questo accada bisogna andare a rintracciare quello che resta dell'esperienza di un popolo. Che ha tante differenze e contraddizioni, ma ha un punto di forza: una ricca storia di realtà sociali di diversa ispirazione ideale, che hanno agito per il bene della collettività.

Quando ero bambino, la parrocchia del quartiere periferico di Baggio Forze Armate a Milano in cui vivevo, era un vero e proprio luogo di "welfare sussidiario", oltre a svolgere la sua funzione di culto: aiuto gratuito per i poveri, servizi ai lavoratori e a chi aveva bisogno di una casa, sport e doposcuola gratuiti per i bambini.

Tutto ciò avveniva anche in realtà di diversa ispirazione ideale, come i circoli socialisti e comunisti.

Oggi questo mondo popolare ha cambiato pelle, ed è fortemente impegnato nel non profit e nel Terzo settore e aiuta le tante necessità dei più bisognosi. Il problema è che questa presenza copre il territorio a macchia di leopardo e dove non c'è lascia elevati livelli di ineguaglianza e povertà. In Italia, come mostra il Rapporto 2022 della Fondazione per la Sussidiarietà, quando è minore la presenza di attività sociali e di volontariato, diminuiscono le possibilità di trovare lavoro, di avere stipendi adeguati e aumentano gli abbandoni scolastici e la povertà.

Sussidiarietà vuol dire riattivare canali di comunicazione e di ascolto aperti. Occorre ricostruire luoghi di impegno della società civile

L'osservazione della realtà conferma questa tesi: basti pensare agli straordinari risultati che genera, per esempio, l'attività di padre Loffredo nel Rione Sanità a Napoli e che cosa accade invece laddove non c'è nessuno che rimetta in gioco capacità e spirito d'iniziativa a difesa dei più deboli.

La cultura della sussidiarietà, in sintesi, spinge tutti a dare il meglio: lo Stato a sostenere la società nel dare risposte e a intervenire laddove non emergano; la società ad auto-organizzarsi, grazie al ricostituirsi di luoghi di partecipazione, confronto, apprendimento; i cittadini a concepirsi come "comunitari" e non solo come consumatori. Da questo dipende la tenuta e il rinnovamento del sistema democratico. Ma c'è un punto da cui può ripartire tutto questo circolo virtuoso: la ricostruzione di luoghi di partecipazione della società civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove sono finite le realtà popolari, di ispirazione laica e cattolica, che hanno fatto grande l'Italia? Non credo si possa pensare al futuro del nostro Paese senza porsi questa domanda. Soprattutto guardando alla crescita di povertà e disuguaglianza.

In Italia circa un quarto (25,4%) della popolazione è a rischio di povertà o esclusione sociale, una quota fra le più elevate in Europa. Nella penisola la povertà assoluta affligge già 1,7 milioni di famiglie, per lo più nel Mezzogiorno.

Il neoliberalismo selvaggio non produce solo scarti ambientali, ma anche scarti umani, come non smette di ripetere papa Francesco. A livello globale, l'1% delle persone possiede oltre metà dell'intero patrimonio planetario e ogni giorno un milione e mezzo di esseri umani rischiano di cadere nella miseria.

La crescita di povertà e ineguaglianza degli ultimi 30 anni non è solo un problema di welfare, ma anche conseguenza di un modello di sviluppo che ha perso di vista la centralità dell'economia reale rispetto alla finanza. Da questo punto di vista, come afferma l'ex governatore della banca centrale indiana Raghuram Rajan nel libro *Il terzo pilastro*, Stato e mercato non riescono da soli ad affrontare questi problemi sociali. Sono le comunità locali a essere indispensabili. Insieme a un mercato regolato e a un si-

Stato e mercato non riescono da soli ad affrontare i problemi sociali. Il neoliberalismo selvaggio produce anche scarti umani

stema politico-istituzionale democratico ed efficiente, va messa in circolo in modo diffuso la cultura della sussidiarietà.

"Sussidiarietà" è una parola decisiva in questo momento storico perché parla di una cosa semplicissima: il valore del contributo di tutti, delle relazioni, della convivenza, in un'epoca di individualismo e disintermediazione. E parla della ricerca della migliore soluzione possibile ai problemi della convivenza, contro massimalismo e incompetenza.

Il potenziale rivoluzionario della sussidiarietà consiste nel mettere in moto il dinamismo della coesione, della fiducia, dell'iniziativa costruttiva, solidale, in tempi post ideologici.

Mette al centro la persona come obiettivo e come attore dello sviluppo, tramite il lavoro, la cui dignità deve essere tutelata, insieme all'obiettivo della piena occupazione.

Sussidiarietà vuole dire riatti-

vare il desiderio di pensare al bene degli altri, non solo al proprio, e nel riattivare canali di comunicazione e di ascolto aperti, possibilisti, non autoreferenziali.

Consiste nel rinunciare all'atteggiamento muscolare e difen-

Il dibattito sulle nostre pagine

Sono intervenuti: Michele Serra, Francesco Piccolo, Stefano Massini, Massimo Recalcati, Chiara Saraceno, Emanuele Trevi (intervistato da Raffaella De Santis), Isaia Sales, Luciano Violante, Chiara Valerio, Gianni Riotta, Nichi Vendola, Luigi Manconi, Dario Olivero, Giacomo Papi, Daniela Hamau, Michela Marzano, Linda Laura Sabbadini, François Hollande (intervistato da Anais Ginori), Carlo Galli, Emanuele Felice (intervistato da Eugenio Occorsio), Natalia Aspesi, Javier Cercas (intervistato da Alessandro Oppes), Roberto Esposito, Gianni Cuperlo, Bruno Simili (intervistato da Eleonora Capelli), Giorgio Tonini, Franco Lorenzoni, Paolo Di Paolo, Serenella Iovino, Giovanni Cominelli, Luigi Zanda, Michele Salvati, Giuseppe Laterza, Enrico Letta, Stefano Boeri, Anna Foa, Antonio Bassolino (intervistato da Conchita Sannino), Simona Colarizi, Giancarlo Bosetti, Nicola Zingaretti, Andrea Romano, Marc Lazar, Pina Picierno, Andrea Graziosi, Graziano Delrio, Daniele Vicari, Michael Walzer (intervistato da Paolo Mastrolilli), Marco Bentivogli, Marco Belpoliti, Cecilia D'Elia, Andrea Segrè, Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, Luca Ricolfi, Adolfo Battaglia, Achille Occhetto, Laura Pennacchi, Matteo Lepore, Agostino Giovagnoli, Alessandro Genovesi, Diva Ricevuto, Paola De Micheli, Pietro Ichino, Miguel Gotor, Massimo Cacciari (intervistato da Concetto Vecchio), Karima Moual.

3

lespresso.it

I FATTI CHE SCRIVONO LA NUOVA STORIA.

INCHIESTA ESCLUSIVA

Chi guadagna dai disastri

Dagli incendi in Amazzonia allo scempio del territorio italiano. Politiche e stili di vita influenzano clima e ambiente. Affari che chiamano in causa la responsabilità di finanza e industria

SCOPRI IL NUOVO NUMERO IN EDICOLA.

L'ESPRESSO. TUTTO CIÒ CHE ERA E TUTTO IL NUOVO CHE VERRÀ.

L'Espresso
M E D I A

Priolo, spunta un altro compratore D'Alema porta i qatarini dal governo

L'ex presidente del Consiglio consulente di una cordata tra un fondo del Paese del Golfo e investitori italiani, che si è fatta avanti per acquisire la raffineria di proprietà di Lukoil. L'incontro con il ministro dell'Energia Pichetto Fratin

di **Andrea Greco**

MILANO – C'è una seconda cordata in pista che contende al fondo Usa Crossbridge l'acquisto della raffineria di Priolo. Ha come perno l'uomo d'affari qatarino Ghanim Bin Saad Al Saad, a fianco di investitori italiani, ed è stata presentata al governo da un team di consulenti che comprende Massimo D'Alema.

L'ex presidente del consiglio e già ministro degli esteri dopo una lunga militanza politica – quasi tutta nel Pci-Pds-Pd – da 10 anni non è più parlamentare, e da cinque lavora come consulente, in proprio con la D&M e per il colosso Usa Ernst&Young.

La notizia, confermata da alcuni dei soggetti coinvolti nel dossier – ma nessuno vuole esporsi per ragioni di riservatezza – arriva poco dopo il decreto del 1° dicembre, con cui il governo sta provando a salvaguardare la continuità operativa della più strategica raffineria italiana. Le cinque pagine del provvedimento mirano, oltre che a evitare la chiusura dell'impianto, a renderne possibile il passaggio in mani secondo l'esecutivo più sicure rispetto a quelle di Lukoil. I russi, proprietari affidabili per 14 anni, sembrano esserlo molto meno dopo la catena di fatti accaduti da marzo: lo scoppio della guerra, la retromarcia delle banche italiane sulle lettere di credito necessarie ad acquistare il petrolio, l'embargo dei Paesi G7 sul greggio russo partito giorni fa.

Vari esponenti del governo, tra cui il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso e quello dell'economia, Giancarlo Giorgetti, hanno parlato di possibile nazionalizzazione dell'impianto, che dà lavoro a 10 mila persone contando l'indotto. Ma trovare un nuovo padrone all'Isab non è come dirlo. Dietro le

quinte un primo negoziato è intavolato da settimane, tra la stessa Lukoil e il fondo Usa Crossbridge. I consumatori degli Usa richiedono più prodotti petroliferi di quelli che il Paese sta producendo, con un deficit di raffinazione di circa cinque milioni di barili; e qualche operatore Usa già ricorre ai prodotti Isab.

Così, anche per agevolare Crossbridge – che finora gestisce raffinerie più piccole – sono pronti ad affiancarsi al fondo i due giganti del trading di petrolio Vitol e Trafigura, con sede in Svizzera, e che troverebbero senza problemi i 330 mila barili al giorno processati a Priolo.



▲ **L'ex premier**
Massimo D'Alema, da dieci anni non è più parlamentare e da cinque lavora come consulente

Ma la trattativa a senso unico con Crossbridge ha ora trovato un concorrente: di tutt'altro stampo politico, dato che il Qatar è un Paese più vicino al radicalismo islamico che alla democrazia. Certo i miliardi non mancano a Saad Al Saad, che a Doha creò, 30 anni fa la conglomerata Gsg, formata da 45 aziende di settori diversi come aviazione, immobiliare, gestioni patrimoniali, comunicazioni, oltre agli idrocarburi.

Nei giorni scorsi una deputazione degli sfidanti – già ammessi da Isab nella "data room" contabile – comprendente investitori qatarini, D'Alema e altri consulenti strategici e le-

gali, ha visto a Roma il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin (Forza Italia), che con Urso e Giorgetti si occupa del caso Priolo. Fratin non ha voluto commentare, ma da più fonti risulta che da giorni la sfilata dei potenziali compratori a Roma sia in corso, e numerosa.

Nove mesi fa D'Alema fu coinvolto come mediatore nella vendita, poi sfumata, di navi e aerei militari per 4 miliardi di euro alla Colombia da parte di Leonardo e Fincantieri. «Ho aiutato le imprese di Stato senza prendere un euro», disse allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA / FRANCO LANNINO

Le tappe

1 Il decreto
L'1 dicembre il governo con un decreto ha disposto l'amministrazione fiduciaria temporanea per salvare la raffineria Isab-Lukoil di Priolo dall'embargo sull'import russo

2 La reazione
Eugene Maniakhine, direttore generale dell'impianto di raffinazione, annuncia che le riserve di petrolio non russo sono sufficienti, e ipotizza la vendita dello stabilimento

3 Nuovo contratto
Lukoil potrebbe firmare a brevissimo un nuovo contratto di fornitura di greggio, per assicurarsi la raffinazione in autonomia nei prossimi mesi, rispettando le sanzioni

Il retroscena

Ma i russi non mollano Soldi dalle banche asiatiche per comprare petrolio cash

MILANO – Il decreto "salva Isab" ha ancora l'inchiostro fresco, ma i russi di Lukoil preparano l'arrocco per gestire la raffineria di Priolo dopo l'embargo scattato sul greggio russo. La mossa potrebbe mandare in fumo un affare da un miliardo per le grandi banche italiane.

La major russa, secondo fonti attendibili, avrebbe trovato nei suoi forzieri e in quelli di alcune grandi banche asiatiche i soldi e le garanzie necessarie a ottenere i crediti per comprare petrolio non russo, così rispettando i divieti del G7 scattati lunedì. Crediti analoghi erano in passato erogati dalle grandi banche italiane, che li sospesero sei mesi fa nel timore di incappare in future sanzioni (finora Lukoil ne è esclusa in quanto azienda privata) dopo il tracollo dei rapporti con la Russia.

Secondo le stesse fonti, al lavoro sul dossier, entro pochi giorni Lukoil potrebbe dunque firmare un nuovo contratto di fornitura di greggio, per assicurarsi la raffinazione dei prossimi mesi. Qualche indizio lo aveva fornito lunedì Eugene Maniakhine, direttore generale di Isab, al Sole 24 Ore: «Abbiamo rispettato le sanzioni e le rispetteremo,

prenderemo il petrolio altrove. Siamo pronti a pagarlo in contanti: è una scelta possibile sul libero mercato». Il gruppo Lukoil, che non ha debiti, ricorre spesso all'autofinanziamento per cassa. E in aggiunta alla somma messa sul tavolo – si vocifera a nove zeri – avrebbe trovato nuovi crediti da banche asiatiche, coperti da garanzie reali prestate dalla major. Infine, per evitare ricadute in caso di sanzioni future, Lukoil avrebbe messo a punto con i consulenti legali uno schema di depositi bloccati, con giacenze da utilizzare in caso di futuri guai, per completare gli investimenti programmati.

1 mld

Greggio "non russo"

Grazie alla cassa e a un accordo con banche asiatiche Lukoil comprerà greggio non russo per un miliardo di dollari da raffinare a Priolo. Così evita le sanzioni e continua la produzione nonostante il decreto del governo sul commissariamento

Sono tutti tasselli di uno scenario di continuità per la raffineria: anche se non hanno niente a che fare con il decreto lampo varato il 1° dicembre dal governo per scongiurare la chiusura dell'impianto, che da un semestre è alimentato dai greggi Lukoil mentre ora ciò non è più permesso. Il decreto, che parte dal quadro della norma sul golden power "rafforzato", costruisce una rete di misure per «evitare gravi e imminenti pericoli di pregiudizio alla sicurezza nazionale energetica». Ne fanno parte la possibilità di amministrazione temporanea statale fino a due anni, la nomina di un commissario e di un nuovo cda, la ricapita-

lizzazione pubblica («anche con interventi erogati dal patrimonio destinato» della Cdp), la facoltà di «avvalersi di società a partecipazione pubblica operanti nei medesimi settori» (Eni?).

Finora, però, il gestore legittimo è Lukoil, che rilevò Isab nel 2008 e da allora vi ha investito sei miliardi. E il padrone non intende farsi mettere in un angolo. Lo stesso Maniakhine lunedì ha aggiunto: «L'amministrazione temporanea statale non sarebbe giusta né equa, e potrebbe ostacolare la vendita», per la quale «ci sono trattative molto avanzate, che si potrebbero chiudere entro l'anno». I russi, a condizioni per loro accettabili, potrebbero disporsi a vendere, anche per dirottare i proventi su altre strutture dove poter raffinare il petrolio estratto nei loro giacimenti. Ma la forte capacità di raffinazione di 330 mila barili al giorno del polo siracusano, oltre alla posizione strategica al centro dello scacchiere energetico, in questa fase fa gola a molti. Tanto che sono in corso negoziati e manifestazioni di interesse da parte di diversi candidati acquirenti. – (a. gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

C'è un bullo in ufficio

Dal collega che urla minacce a pettegolezzi ed esclusione Succede in un'azienda su tre e colpisce più donne e giovani

di **Rosaria Amato, Roma** e **Raffaele Ricciardi, Milano**

C'è il collega violento che in un momento di rabbia urla «ti spacco la faccia». E quello più sottile, che raccomanda ai nuovi arrivati di non prestare soldi al vicino di scrivania perché non li restituirà mai, o racconta in giro che «porta sfiga». La violenza tra colleghi è un'area grigia rispetto al mobbing classico, quello «verticale» che oppone i sottoposti ai superiori. Ma il bullismo, o mobbing «orizzontale» come lo definisce la giurisprudenza, è tutt'altro che trascurabile: da una survey realizzata per *Repubblica* da Aidp (Associazione direttori del personale) emerge che coinvolge il 30% delle imprese, e per il 43% dei manager è frequente. Tra le vittime ci sono soprattutto donne e giovani. Un risultato in linea con l'ultima indagine del Workplace Bullying Institute, centro di ricerca per il quale il 30% dei lavoratori statunitensi ha avuto a che fare con colleghi-bulli.

«La violenza entra nei luoghi di lavoro in due modi, differenziabili in base al movente – spiega Silvio Ripamonti, professore di Psicologia del lavoro all'Università Cattolica – nel mobbing «classico» c'è un fine organizzativo: un interesse a eliminare un dipendente, collega o capo. Il bullismo, invece, è fine a sé stesso: uno sfogo della propria aggressività». La tipologia più diffusa, secondo l'indagine condotta su 600 manager dal Centro Ricerche dell'Aidp guidato dal professor Umberto Frigelli, in collaborazione con la Cattolica, è costituita da pettegolezzi e voci di corridoio: riguarda oltre il 50% dei casi. Seguono esclusione e boicottaggio, svalutazione delle opinioni anche davanti ai superiori (un po' più del 30%), invasione della privacy. Il 34% degli intervistati è stato testimone di aggressioni e il 4% di maltrattamenti o minacce. «L'effetto individuale di questi comportamenti è l'aumento di malattie stress-lavoro correlate», spiega Ripamonti. Ma c'è anche un deciso impatto sulla produttività: «Crescono assenteismo e turnover».

Il fenomeno lievita, e anche le denunce. In assenza di una legge, anche se diversi tentativi sono stati fatti negli ultimi 20 anni, i tribunali hanno costituito una sorta di codice del mobbing, compreso quello «orizzontale». «La svolta è rappresentata dalla sentenza del 4 dicembre 2020 della Cassazione – spiega Emanuele Dagnino, professore di Diritto del Lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia – che amplia la responsabilità disciplinare del datore di lavoro rispetto ai comportamenti che vanno a incidere sul benes-

sere delle persone in azienda». In pratica, il datore non solo è «responsabile se non si attiva quando queste situazioni vengono portate alla sua conoscenza», ma anche se non ne ha conoscenza diretta, «perché è comunque tenuto a costruire un sistema di protezione interno per il lavoratore». Molte aziende hanno infatti adottato sistemi di prevenzione. Aidp dice che il 60% delle imprese ha strumenti di segnalazione anonima (sportelli di ascolto, whistleblowing) o di intervento (comitato

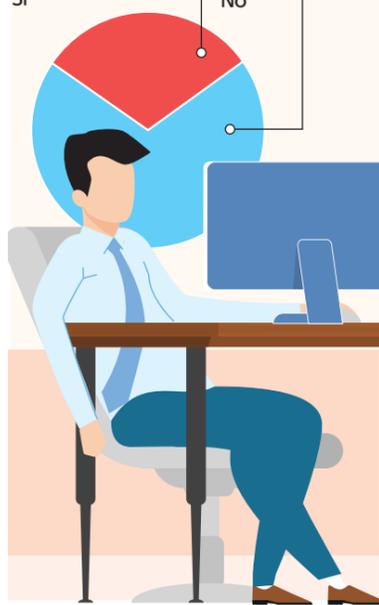
etico, ombudsman). Circa il 20% dei manager intervistati ha previsto programmi di prevenzione. Tuttavia, afferma la presidente Aidp Matilde Marandola, «data l'ampiezza e la natura del fenomeno, è necessario pensare ad un intervento normativo mirato». L'Italia vi sarebbe tenuta, soprattutto dal momento che l'anno scorso ha ratificato la Convenzione Ilo 190 sulle molestie dei luoghi di lavoro. In apertura di legislatura è arrivato in effetti un disegno di legge che va in questa direzione: «Non è sufficiente andare avanti sulla base della giurisprudenza – dice il primo firmatario, Tino Magni, dell'Alleanza Verdi-Sinistra – perché è dal 2001 che il Parlamento Ue ha invitato gli Stati membri a completare la legislazione su questi aspetti». Il Ddl circo-

scrive i concetti di molestie morali e violenza psicologica, le modalità in cui si manifestano e i danni relativi. Impone ai datori di lavoro di prendere provvedimenti, introduce sanzioni e centri per la prevenzione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I comportamenti vessatori sul luogo di lavoro

NELLA TUA ORGANIZZAZIONE HAI AVUTO NOTIZIA, DI EPISODI E CONDOTTE DEVIANTI COME ABUSI FISICI O VERBALI, INTIMIDAZIONI, RICONDUCEBILI A FENOMENI DI MOBING ORIZZONTALE O BULLISMO TRA COLLEGGHI?

30,72% Sì 69,28% No



COME SI SONO MANIFESTATI QUESTI EPISODI DI MOBING ORIZZONTALE O BULLISMO? (3 RISPOSTE POSSIBILI)

Creazione di pettegolezzi e voci di corridoio relativi alla persona bullizzata	52,74%
Esclusione e boicottaggio intenzionale della persona	34,25%
Svalutazione delle opinioni e critica incessante	32,19%
Svalutazione di altri di fronte al management	31,51%
Azioni aggressive verso colleghi	23,29%
Invasione della privacy altrui	11,64%
Maltrattamenti fisici o minacce di maltrattamenti fisici	4,11%
Altro	16,44%

Fonte: Indagine Aidp su 600 direttori del personale

CHI È VITTIMA DI QUESTI EPISODI (DUE RISPOSTE POSSIBILI)

Lavoratori che non hanno particolari connotazioni di età, genere o etnia	43,15%
Donne	40,41%
Giovani	23,29%

Lavoratori con elevata anzianità	7,53%
Minoranze etniche	6,85%
Lavoratori fragili	6,16%
Lavoratori con identità sessuali ritenute non convenzionali	5,48%
Lavoratori diversamente abili	4,79%



CON CHE RICORRENZA SI MANIFESTANO, QUESTI EPISODI?

Frequentemente	9,59%
Almeno una volta al giorno	1,37%
Almeno una volta a settimana	13,01%
Almeno una volta al mese	19,18%
Raramente	31,51%
Molto raramente	25,34%

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



INIO ASANO. IL MISTERO DELL'INFANZIA.

UNO DEGLI AUTORI PIU ORIGINALI DELLA NEW WAVE DEL FUMETTO GIAPPONESE.

Thriller psicologico e realismo magico si fondono in questo manga dall'andamento onirico e misterioso. Inio Asano, autore di culto in Giappone, traccia così le esistenze di giovani protagonisti alle prese con un terribile segreto del passato, in un racconto corale che scava nelle profondità dell'animo umano.

MONDO GRAPHIC NOVEL IN EDICOLA il sesto volume IL CAMPO DELL'ARCOBALENO di INIO ASANO

la Repubblica

Opera composta da 20 uscite, 12,90 € in più. L'editore comunicherà nel dicembre del D.Lgs. 47/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che per sua natura è suscettibile di estensione.



Diritto & Fisco



Avanti sull'Iva digitale. Presentate anche nuove norme antielusione (Dac8)

E-fattura obbligatoria in Ue Procedura resa uniforme. Scambio dati sulle criptovalute

DI MATTEO RIZZI

Fatturazione elettronica obbligatoria per i paesi europei, obbligo delle piattaforme online di riscuotere l'Iva sui servizi gestiti per terzi (come affitti brevi e trasporti) e registrazione Iva unica in Europa. E quanto ha proposto ieri la commissione europea all'interno della riforma dell'Iva digitale che si pone l'obiettivo di raccogliere (almeno in parte) i 93 miliardi di euro di Iva che ogni anno vengono persi dalle casse dei paesi Ue. Ma arriva anche lo scambio dati delle criptovalute a fini fiscali con la proposta della riforma della direttiva sulla cooperazione amministrativa (Dac8).

Il primo pilastro della riforma riguarda la trasmissione dei dati Iva in tempo reale, come avviene già in Italia attraverso la e-fattura. L'adempimento era finora facoltativo, la riforma introduce l'obbligo. «Le frodi criminali in materia di Iva sono possibili perché l'attuale rendicontazione dell'Iva è troppo lenta per consentire agli stati membri di tenere il passo con il commercio intra-Ue, con informazioni che a volte arrivano mesi dopo una transazione», ha spiegato il commissario europeo all'economia Paolo Gentiloni. La proposta quindi prevede uno standard a livello europeo per la rendicontazione in tempo reale delle forniture transfrontaliere, attraverso la fatturazione elettronica. Ciò significa che ogni transazione intracomunitaria di beni tra imprese dovrà essere accompagnata da una fattura elettronica, trasmessa alle autorità nazionali attraverso un database europeo. Ciò consentirà agli stati membri di «affrontare le frodi fornendo loro le informazioni in tempo reale di cui hanno bisogno per agire su transazioni sospette». La commissione stima che il passaggio al nuovo sistema di fatturazione elettronica aiuterà gli stati membri a recuperare fino a 11 miliardi di euro di entrate all'anno nei prossimi dieci anni. Inoltre, alleggerirà gli attuali obblighi di dichiarazione, facendo risparmiare alle imprese 4,1 miliardi di euro all'anno nello stesso periodo.

Il secondo pilastro della riforma Iva riguarda le regole per l'economia delle piattaforme online. Le attuali norme Iva fanno sì che molte transazioni per affitti brevi e di trasporto passeggeri

In Italia si evade meno ma 26 mld sono record in Europa

L'Iva evasa in Italia cala, ma rimane da record. Nel 2020, anno dello scoppio della pandemia da Covid-19, il gap dell'Iva scende a 26 miliardi di euro (20,8%) rispetto ai 30,1 miliardi (21,3%) del 2019. A livello Ue, invece, a causa degli effetti della pandemia, il gap è arrivato a 93 miliardi di euro, rispetto ai 134 dell'anno precedente. E quanto emerge dai numeri sul Gap dell'Iva, la differenza tra l'Iva stimata e quella raccolta, pubblicati ieri dalla commissione europea.

I dati dell'Iva registrano il secondo anno del funzionamento della fatturazione elettronica. Il primo gennaio 2019 era entrato in vigore l'obbligo generalizzato di emettere la e-fattura, ed emergeva come il gettito perso era leggermente sceso a 30,1 miliardi, rispetto ai 32,4 del 2018 (3,2 miliardi). Sarà quindi necessario attendere i prossimi dati per valutare l'effetto reale dell'obbligo visto che i dati forniti durante la pandemia non rispecchiano una normale attività economica.

Permangono comunque enormi disparità tra gli stati membri in merito all'Iva persa. Nel 2020, i divari Iva stimati tra gli stati membri andavano dall'1,3% della Finlandia, all'1,8% dell'Estonia e al 2% della Svezia, fino al 20,8% dell'Italia, al 24,1% di Malta e al 35,7% della Romania. In termini nominali, i maggiori divari sono stati registrati appunto in Italia (26 miliardi di euro), Francia (14 miliardi di euro) e Germania (11 miliardi di euro).

La pandemia COVID-19 ha registrato un calo del gettito dell'Iva in 19 dei 27 stati membri a causa della diminuzione dei consumi complessivi durante le varie fasi di lockdown. Le entrate a livello europeo sono diminuite di circa 69 miliardi di euro, pari a circa il 7% del totale delle imposte Iva. Questa perdita di gettito è anche una conseguenza diretta delle riduzioni temporanee dell'onere Iva per mitigare l'impatto economico della pandemia. Secondo la commissione europea, circa il 9,9% dell'Iva persa può essere attribuito all'applicazione di varie

aliquote Iva ridotte e super ridotte. Quest'ultima quota, il cosiddetto gap di aliquote Iva, è rimasta relativamente stabile rispetto al 2019 nonostante l'introduzione di aliquote Iva ridotte, tra l'altro, per i servizi forniti dai settori colpiti dalla pandemia e per i materiali sanitari. Ciò potrebbe essere legato a un cambiamento generale nella struttura della spesa delle famiglie e all'impossibilità di utilizzare, durante la pandemia e le serrate, vari servizi spesso tassati ad aliquote ridotte (ad esempio, i servizi di ospitalità). Le aliquote Iva ridotte sono meno applicate in Danimarca (0,7%), Estonia (2,4%) e Bulgaria (2,6%). Dall'altra parte dello spettro ci sono Austria, Malta, Irlanda, Italia, Polonia, Portogallo, Grecia e Lussemburgo, con gap di aliquote Iva superiori al 14% del gettito.

Il gap dell'Iva è la differenza tra il gettito Iva previsto e l'importo effettivamente riscosso, in termini assoluti o percentuali.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

forniti da piattaforme non siano tassate. La proposta mira quindi a rendere la piattaforma responsabile della riscossione dell'Iva dovuta quando il fornitore non lo fa. Il terzo pilastro riguarda la registrazione Iva unica in Ue. Molte imprese hanno ancora difficoltà a vendere ai consumatori in più stati membri a causa degli ostacoli amministrativi e di con-

formità che comporta la registrazione dell'Iva separatamente in ogni paese. L'intenzione è quella di estendere il nuovo sistema online per l'Iva sul commercio elettronico, entrato in vigore nel 2021, ad altre imprese che vogliono vendere ai consumatori in tutto il mercato unico. La proposta consente di registrarsi una sola volta ai fini dell'Iva per le loro at-

tività in tutta l'Ue e di adempiere ai loro obblighi Iva in un'unica lingua, attraverso un unico portale online. Ciò farà risparmiare alle imprese, soprattutto alle Pmi, spiega la commissione, circa 8,7 miliardi di euro nei prossimi dieci anni.

Nuova direttiva anti elusione, Dac8. I fornitori di servizi di crypto-valori, indipendente-

mente dalle loro dimensioni o dalla loro ubicazione, dovranno segnalare le transazioni dei clienti residenti nell'Ue, sia che si tratti di transazioni nazionali che transfrontaliere. Tali regole entreranno in vigore dal 1° gennaio 2026 in contemporanea allo strumento Ocse per la rendicontazione delle criptovalute.

© Riproduzione riservata

La direttiva anti-evasione viola il segreto professionale

Contrasto alla pianificazione fiscale aggressiva, l'obbligo di notifica imposto all'avvocato dalla direttiva Ue viola il diritto alla riservatezza delle comunicazioni col professionista. Non è inoltre necessario per realizzare obiettivi d'interesse generale. Così ha deciso la Corte di giustizia europea con la sentenza di ieri nella causa C-694/20.

La direttiva cui si riferisce la Corte, interrogata dalla corte costituzionale belga, è la 2011/16/UE del Consiglio sulla cooperazione amministrativa fiscale, con particolare riferimento alle disposizioni di contrasto alla pianificazione fiscale aggressiva. Come ricorda la Cgue, la direttiva impone un obbligo di comunicazione alle autorità in capo

agli intermediari coinvolti in pianificazioni fiscali transfrontaliere potenzialmente aggressive, cioè quei meccanismi pensati per evadere le normative fiscali sfruttandone le differenze tra i diversi paesi. Per la figura dell'avvocato, la direttiva concede ad ogni stato membro di esentarli, fermo restando, tuttavia, l'obbligo in capo a questo di notificare agli altri intermediari gli obblighi di comunicazione.

Su tale aspetto, la Cgue ha rilevato un'ingerenza nel diritto al rispetto delle comunicazioni tra gli avvocati e i loro clienti ex art. 7 Carta dei diritti fondamentali, che ne sancisce la segretezza dei contenuti e dell'esistenza. Infatti, se l'avvocato rispetta l'obbligo, gli al-

tri intermediari vengono conseguentemente a conoscenza della sua identità e del suo rapporto con l'assistito. Una tale violazione, ragiona la Corte, neppure è giustificabile alla luce di finalità di interesse generale riconosciute dall'Unione, non essendo l'obbligo in esame necessario al loro perseguimento. La prevenzione del rischio di evasione fiscale, certamente di interesse generale unionale, rimane garantita dalla permanenza dell'obbligo in capo a qualsiasi altro tipo di intermediario, così come è assicurato, in linea di principio, l'obiettivo della direttiva di informare l'amministrazione fiscale.

Giulia Sirtoli

© Riproduzione riservata

Leo anticipa alle commissioni riunite la riforma. Concordato biennale

Reati fiscali alleggeriti

Sanzioni amministrative dal 200 al 60%

DI CRISTINA BARTELLI

Sanzioni tributarie da rivedere, addio al penale per le omissioni legate a versamenti e sull'infedele dichiarazione. Correttivo per la riforma del processo tributario, sistema duale per l'Irpef, revisione delle aliquote Iva, e soprattutto concordato biennale per le imprese di piccole dimensioni con il fisco e cooperative compliance per le altre. La legge di bilancio 2023 getta i semi per quella che sarà la riforma fiscale del nuovo governo secondo le idee condivise dal viceministro dell'economia Maurizio Leo con i parlamentari delle commissioni finanze di camera e senato il 6 dicembre in audizione sulle linee programmatiche del dicastero. La legge di bilancio ha sottolineato il viceministro, «abbiamo introdotto una serie di misure che rappresentano un bridge verso quella che noi chiamiamo la riforma fiscale». La legge delega targata FdI è attesa per febbraio in Parlamento ma sarà pronta già a gennaio secondo il crono programma di Leo e, questa la novità di base, non farà tabula rasa del lavoro presentato dal governo Draghi ma ripartirà da quello specificandone i contenuti dei criteri di dele-

ga. «prenderemo le mosse dalla precedente delega non vogliamo sovvertire il lavoro che è stato fatto» dice Leo.

Sanzioni tributarie, si punterà alla sola sanzione amministrativa. Il primo capitolo a subire un radicale intervento sarà quello delle sanzioni tributarie. «abbiamo sanzioni amministrative che oscillano dal 120 al 200%», ha ricordato Leo, «siamo assolutamente fuori linea rispetto agli altri partner europei e gli altri paesi più avanzati del mondo è questo che noi dobbiamo ridurre, quindi attestarci al massimo al 60%». Questa, secondo Leo, l'idea di base che ha accompagnato la tregua fiscale nella legge di bilancio che, ha tenuto a spiegare il viceministro sono misure che non configurano condoni «voi non troverete in nessun passaggio di questa normativa un approccio a un condono l'imposta si fa pagare in tutte le fasi però con una riduzione delle sanzioni del 5% e dando uno spettro temporale di pagamento pluriennale di 5 anni». Una misura che prepara all'idea di radicale revisione anche delle sanzioni penali tributarie: «oggi non ha senso che per gli omessi versamenti si vada di fronte al giudice penale», osserva Leo, «gli omessi

versamenti rappresentano una violazione da sanzionare sul versante amministrativo non sul versante penale». Leo ha ricordato che nell'impianto originario non era previsto il versante penale e l'allargamento ha esso ha avuto come effetto quello di far intasare le procure «senza portare ad alcun significativo risultato». Altro esempio riportato dal viceministro è quello dell'infedele dichiarazione, dove in altre legislazioni è affrontata solo con sanzioni amministrative. IN questo contesto per Leo è necessario riprendere mano alla legge 130/22, «è una legge che ormai è stata adottata proprio perché si doveva dar corso a quelle che erano le richieste che venivano dal PNRR però vanno rivisti tanti istituti del del contenzioso tributario».

Concordato biennale. La rivoluzione copernicana auspicata da Leo sta nel cambio di paradigma con l'amministrazione finanziaria nell'accertamento tributario. Il rapporto attuale risulta disallineato rispetto al confronto con altri paesi. La riforma muoverà su due binari, in una suddivisione di due macro categorie, grandi imprese e medio-piccole. Per le grandi imprese si deve muovere sulla cooperative

compliance, la stessa amministrazione finanziaria deve avere, in buona sostanza un rapporto di dialogo con il con l'impresa «cercare di entrare nei meccanismi dell'impresa ma non in una logica repressiva», sottolinea Leo, «ma in una logica preventiva riuscire a capire qual è la effettiva consistenza del patrimonio aziendale, la redditività dell'azienda». Il secondo binario è quello delle piccole imprese che va modificato radicalmente: «l'agenzia delle entrate ha disposizioni banche date in quantità industriale dove riesce a fare una fotografia puntuale del contribuente e se è vero questo si può andare verso una rivoluzione copernicana del sistema di tassazione delle imprese di modeste dimensioni». Leo immagina un concordato preventivo biennale. L'amministrazione finanziaria sulla base dei dati in suo possesso chiama l'imprenditore, gli espone il reddito e spiega che aderendo a questa soluzione per almeno due anni l'amministrazione per due anni non crea problemi. «questo si chiama concordato preventivo biennale» esemplifica Leo, «risolve i problemi un sacco di contribuenti alla stessa amministrazione».

© Riproduzione riservata

F. PENSIONE

Esenti Iva le funzioni esternalizzate

Sempre esenti Iva le funzioni essenziali e specifiche di gestione del fondo pensione, anche se demandate a un terzo. Revisione interna e gestione dei rischi, seppur esternalizzate, ricadono nell'esenzione. È questa in estrema sintesi la conclusione a cui è giunta l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpellato n. 583 del 7 dicembre.

A sollevare il dubbio è una società che svolge funzione di revisione interna e di gestione dei rischi per un fondo pensione, che ha esternalizzato dette funzioni in capo ad essa. Il quesito ha riguardato il corretto trattamento ai fini Iva di tali attività, considerata la normativa che rende esenti le attività di gestione dei fondi pensione. Infatti, l'art. 15 del dlgs 47/2000, recante la riforma della previdenza complementare, ha equiparato la tassazione dei fondi pensione a quella dei fondi comuni d'investimento, prevedendo dunque l'esenzione Iva di tutte le operazioni che si concretizzano nell'esercizio dell'attività di gestione degli stessi. L'Agenzia si è riferita a una pronuncia della Corte di giustizia Ue (in materia di fondi d'investimento, ma estendibile ai fondi pensione), già richiamata con la risoluzione 114 del 29 novembre 2011, in cui la Corte affermava che in caso di outsourcing, «la fattispecie di esenzione in argomento è definita in termini oggettivi, vale a dire, in funzione della natura delle prestazioni di servizi fornite [...] e non del prestatore del servizio».

L'Agenzia ha completato il quadro normativo citando la più recente sentenza della Cgue di giugno 2021 (cause riunite C58 e 59/2) che ha sancito il principio per il quale, al fine di stabilire se il servizio fornito da un terzo ricada nell'esenzione in calce, occorre esaminare se questo «presenti un nesso intrinseco con l'attività propria di una società di gestione, di modo che abbia l'effetto di adempiere le funzioni specifiche ed essenziali di un fondo». Secondo l'amministrazione, revisione interna e gestione dei rischi rispondono a tale requisito e risultano, dunque, esenti Iva.

Giulia Sirtoli

© Riproduzione riservata

Conti correnti e accrediti nelle mani delle Entrate

Conti correnti e accrediti nelle mani del fisco: la digital economy nelle maglie della DAC 7. A partire dal 2023, la cooperazione amministrativa degli Stati membri UE includerà anche una serie di controlli (e nuovi obblighi) per i gestori di software, siti web e applicazioni.

La direttiva (UE) 2021/514 del Consiglio, cosiddetta DAC 7, ha previsto, per i gestori delle piattaforme citate, specifici obblighi di comunicazione aventi ad oggetto i ricavi realizzati dai venditori che esercitano la propria attività commerciale sul web. Successivamente, i dati comunicati dai gestori saranno oggetto di scambio tra le amministrazioni fiscali degli Stati membri. I nuovi obblighi muovono dalla consapevolezza che le misure fiscali attuali non sono in grado di risolvere i problemi che contraddistinguono la tassazione della digital economy. In primis, la mancanza di uno stretto collegamento tra soggetto e territorio nella produzione di reddito «dematerializzato» rende difficoltosa la ripartizione delle potestà impositive degli Stati con connessi fenomeni di evasione ed elusione. Il recepimento degli obblighi previsti dalla DAC 7 viene affidato, per l'Italia, ad uno schema di decreto legislativo, approvato lo scorso 1° dicembre dal Consiglio dei Ministri in esame preliminare. Il decreto definisce il gestore della piattaforma come chi stipula un contratto con i venditori, persone fisiche o entità, mettendola a loro disposizione. I destinatari degli obblighi non sono soltanto i gestori residenti o stabiliti in Italia, ma anche i residenti o stabiliti in Paesi non-UE, che abbiano in essere un accordo che preveda uno scambio di informazioni equivalenti a quelle descritte dal decreto, nonché chiunque faciliti la locazione di beni immobili situati nel territorio dello Stato o altra attività pertinente. Proprio ai gestori esteri viene riservata una attenzione particolare, prevedendo lo specifico obbligo di registrazione in Italia, presso l'Agenzia delle entrate, qualora la stessa non sia già avvenuta presso l'autorità competente di altro Stato membro (art. 14, come previsto dalla direttiva). Non sono qualificati come venditori i gestori che vendono beni propri sulla piattaforma, i soggetti pubblici, le società quotate e i grandi fornitori di alloggi nel settore alberghiero (i.e. entità per le quali i gestori abbiano facilitato oltre 2000 attività pertinenti mediante la locazione di beni immobili nell'anno), così come i venditori non significativi, posti al di sotto di alcuni limiti.

Ad essere oggetto di comunicazione sono i dati relativi ad alcune attività svolte dai venditori sulle piattaforme web, in particolare la locazione di beni immobili (residenziali, commerciali e spazio di parcheggio); i servizi personali; la vendita di beni; e il noleggio di qual-

siasi mezzo di trasporto.

I gestori saranno tenuti a effettuare una adeguata verifica fiscale nei confronti dei venditori (Capo II), con possibilità di limitarla ai soli «attivi» (art. 8), ossia con almeno una attività pertinente svolta nell'anno, e di affidarle a soggetti terzi. La verifica prevede l'acquisizione di una serie di informazioni, delle quali dovrà poi essere verificata l'affidabilità, con particolare riguardo ai dati identificativi (art. 4), della residenza (art. 5) e dei beni immobili concessi in locazione (art. 6).

Le informazioni raccolte e verificate debbono poi essere comunicate all'Agenzia delle entrate entro il 31 gennaio dell'anno successivo (primo adempimento previsto per il 31.1.2024) e comprendono, oltre agli identificativi e al nome commerciale del venditore, anche il conto corrente su cui gli viene versato il corrispettivo; se diverso da quello del venditore, il nome del titolare del conto; l'importo che è stato versato per ogni trimestre; il numero di attività pertinenti relative ai guadagni; ed eventuali oneri addebitati dal gestore.

Per i locatori di immobili vanno comunicati anche gli indirizzi e i riferimenti catastali di ogni proprietà che compare nelle inserzioni web, nonché la durata della locazione.

Rosa Biancolli e Riccardo Mezzi

© Riproduzione riservata

La Commissione Ue ha autorizzato per altri 12 mesi l'agevolazione introdotta nel 2020

Riparte la decontribuzione Sud

Operativo anche nel 2023 lo sgravio contributivo del 30%

DI DANIELE CIRIOLI

Per un anno ancora, il prossimo 2023, i datori di lavoro del Sud potranno contare sullo sconto del 30% dei contributi da versare sui propri lavoratori dipendenti. La commissione UE, infatti, con decisione del 6 dicembre, ha dato il via libera per altri 12 mesi all'esonero contributivo disciplinato dalla legge bilancio 2021 per sostenere le imprese del Meridione durante la crisi per la guerra in Ucraina. A renderlo noto è il ministero del lavoro in un comunicato.

Decontribuzione Sud. L'incentivo è stato introdotto dal decreto Agosto (dl n. 104/2020) a favore dei datori di lavoro privati, eccetto agricoli e domestici. L'incentivo opera sui rapporti di lavoro attivi nelle regioni Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Sardegna e Sicilia, anche per i datori di lavoro con se-

de legale in altre regioni, ma aventi sede operativa e lavoratori occupati nelle aree agevolate. Oltre ai datori di lavoro pubblici, sono fuori le imprese del settore finanziario. La legge Bilancio 2021 ha rimodulato le misure: 30% negli anni 2021/2025; 20% negli anni 2026/2027; 10% nel biennio 2028/2029. Il bonus non ha un limite individuale di importo; pertanto, trova applicazione sulla contribuzione del datore di lavoro, senza individuazione di un tetto massimo mensile.

L'ok dell'Ue. Ai fini dell'operatività dell'incentivo, già nel corso di quest'anno è stato ne-

cessario richiedere e ottenere l'autorizzazione dall'Ue, la quale ha riconosciuto alla misura il fine di preservare l'occupazione delle imprese del mezzogiorno, anche in relazione ai maggiori costi strutturali nell'approvvigionamento energetico. Attualmente, l'autorizzazione all'esonero scadrà il 31 dicembre prossimo. Intanto, il ministero del lavoro ha inoltrato richiesta di autorizzazione anche per il 2023 e, con decisione del 6 dicembre, la Commissione ha approvato la richiesta del ministero e ha autorizzato per altri 12 mesi, cioè tutto l'anno 2023, l'esonero contributivo.

Le condizioni. L'esonero, ha spiegato l'Inps (circolare 90/2022), non ha natura d'incentivo all'assunzione e, pertanto, non è soggetto al rispetto dei principi generali in materia di incentivi all'occupazione (art. 31 dlgs 150/2015). Tuttavia, poiché è un bonus contributivo, è subordinato al rispetto di quanto previsto all'art. 1, comma 1175, della legge 296/2006: regolarità con la normativa sul Durr; assenza di violazioni in materia di sicurezza del lavoro; rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali, regionali, territoriali o aziendali.

Le condizioni Ue. Ulteriori condizioni che i datori di lavoro devono rispettare nella fruizione dell'esonero sono di natura comunitaria. Il riferimento è al quadro temporaneo di crisi per misure di aiuti a sostegno dell'economia a seguito del conflitto tra Russia e Ucraina, il quale prevede che, in caso di autorizzazione dalla commissione UE (come avvenuto per la decontribuzione 30%), le agevolazioni sono considerati aiuti di stato compatibili con il mercato Ue purché, tra l'altro, l'importo massimo complessivo (tutti gli aiuti dello stesso tipo) non superi in alcun momento:

- 35.000 euro per impresa operante nella produzione primaria di prodotti agricoli, nel settore della pesca e dell'acquacoltura;
- 400.000 euro per le imprese in tutti gli altri settori. Tale massimale, si legge nel comunicato del ministero, è stato innalzato a 2 milioni di euro per il prossimo anno 2023.

© Riproduzione riservata

SAVE THE DATE



PodClassic
Christmas Night
ritorno al futuro

GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2022 | ORE 18.30
Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi | Via Conservatorio, 12 | Milano

Leila Shirvani
(Violoncello)

Sara Shirvani
(Pianoforte)

Xue Kaizhong (Tenore)

Lucia Rubedo e Huang Xinjie (Soprano)

Ore 18.30 brindisi di benvenuto. A seguire concerto.
La serata terminerà alle ore 21.00

Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti previa registrazione sul sito www.classagora.it



Partner



BREVI

A partire dal 12 dicembre 2022, l'Estratto conto contributivo Inps esporrà (nella sezione Regime generale) anche i periodi ex Inpgi correlati a lavoro subordinato di natura giornalistica. A partire dalla stessa data, il Casellario dei lavoratori attivi elencherà gli stessi periodi come di competenza dell'Inps. Lo rende noto l'Istituto di previdenza con il messaggio 4436/2022. Gli iscritti ex Inpgi potranno consultare il proprio estratto conto online, accedendo, con SPID, CIE o CNS, all'area riservata MyInps del sito www.inps.it. Gli iscritti potranno altresì segnalare eventuali anomalie presenti nell'estratto tramite il servizio dedicato.

Gli eredi dei lavoratori deceduti a seguito di patologie asbesto-correlate per esposizione all'amianto nell'esecuzione delle operazioni portuali nei porti hanno tempo fino al 16 gennaio 2023 per presentare la domanda di accesso al Fondo per le vittime dell'amianto. L'accesso al Fondo è consentito anche alle Autorità di sistema portuale. Lo chiarisce l'Inail nella circolare 43/2022 dopo il rifinanziamento del fondo per il biennio 2021-2022. Le domande per l'anno 2021 devono riguardare le sentenze o i verbali di conciliazione giudiziale depositati

entro il 31 dicembre 2020; quelle per l'anno 2022 le sentenze o i verbali di conciliazione giudiziale depositati entro il 31 dicembre 2021.

«L'Ocse non ha dubbi e lo dice in modo chiaro nel suo ultimo rapporto "Health at a glance 2022", appena pubblicato: "Gli infermieri costituiscono la categoria più numerosa di operatori sanitari in quasi tutti i paesi dell'Ue. Il ruolo chiave che svolgono nel fornire assistenza negli ospedali, nelle strutture di assistenza a lungo termine e nella comunità è stato nuovamente evidenziato durante la pandemia Covid-19". Lo riporta la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi).

«Abbiamo chiesto al ministro Orazio Schillaci un aiuto. Gli abbiamo chiesto di sostenerci nel ruolo che, come professionisti del Servizio sanitario nazionale, abbiamo per raggiungere obiettivi di salute». Così il presidente della Autorità di sistema portuale. Lo chiarisce l'Inail nella circolare 43/2022 dopo il rifinanziamento del fondo per il biennio 2021-2022. Le domande per l'anno 2021 devono riguardare le sentenze o i verbali di conciliazione giudiziale depositati

© Riproduzione riservata

Conte-Di Maio, la nuova battaglia è sul tfr. L'ex-ministro: "Li donerò"

Esclusiva Affaritaliani/ Lo scontro tra il leader dei Pentastellati e chi ha lasciato il partito, Di Maio in testa, sale di livello

di Marco Scotti



Conte rinvoca indietro il Tfr degli ex-5 Stelle. Di Maio: "Li donerò"

A lanciare la bomba è **Repubblica**: il **leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte** starebbe avviando una richiesta formale di restituzione di una quota del tfr destinata a quei membri dei **5 Stelle che oggi**, una volta usciti dal Parlamento, hanno scelto di non rimanere tra i **Pentastellati**. Il nome più "celebre" è quello di **Luigi Di Maio** il quale, poco prima della caduta del governo Draghi, aveva lasciato i 5 Stelle per dare vita insieme a **Bruno Tabacci a Impegno Civico**, creatura che ha ricevuto un risultato modesto alle elezioni tanto da far finire l'ex ministro degli **Esteri** fuori dal **Parlamento**. Di più: Conte vorrebbe proprio cambiare le regole di restituzione dei soldi al partito. Il motivo? Le versioni divergono, le malelingue sostengono che sia un modo per rendere più "attraente" il Movimento.



Grigliate perfette per tutti i gusti

Sponsorizzato da Rowenta

Fonti vicine a **Luigi Di Maio** fanno sapere ad **Affaritaliani.it** che, ad oggi, l'ex capo politico dei 5 Stelle non ha ricevuto alcuna somma relativa al suo **tfr**, e che quando avverrà comunicherà le modalità con cui aiuterà la collettività. Da notare, infatti, che a quanto risulta ad **affaritaliani.it** il nuovo regolamento di Giuseppe Conte prevede uno sconto sulle restituzioni: solo **8mila euro a legislatura da restituire a fronte dei 45mila a legislatura che incasserà ogni ex parlamentare**. Una cifra molto lontana da quella prevista nei regolamenti approvati da Di Maio nel 2018, e confermati nel 2021, che prevedevano la **restituzione di circa i due terzi dell'assegno, ovvero 30mila euro**.

Dunque la questione è tutt'altro che banale: mentre a chi è rimasto nei 5 Stelle e a chi in futuro riceverà il trattamento di fine rapporto verrà chiesto una quota di circa il **16% dell'assegno, ai transfughi verrà chiesto di ridare il 66%**. Inoltre, come riporta **Repubblica**, le nuove disposizioni che sta sistemando Conte prevedono una detrazione di **2.500 euro al mese, come in passato, ma con una dotazione raddoppiata per il partito (2.000 contro i 1.000 in passato) e solo 500** per le associazioni no-profit o da devolvere alla collettività.

Insomma, che tra Di Maio e i 5 Stelle le cose fossero finite male lo si era già intuito, ma ora che c'è da mettere mano al portafoglio la vicenda si complica ulteriormente. **E l'ex ministro, che se dovesse venire confermato**

come Rappresentante speciale dell'Ue per il gas nel Golfo Persico percepirebbe 12mila euro al mese, sa che è questa - e non la politica - la partita da vincere a tutti i costi.

Corte dei Conti: già 2.308 assunzioni con Pnrr, ma ritardi su assegnazione progetti

Grazie al Pnrr abbiamo raggiunto in anticipo l'obiettivo europeo di 2.308 assunzioni, ma siamo in forte ritardo sull'assegnazione dei progetti. È quanto emerge dalla Delibera n. 21/2022 del Collegio del controllo concomitante della Corte dei Conti

di Redazione



Grazie al Pnrr abbiamo raggiunto in anticipo l'**obiettivo europeo** di 2.308 assunzioni, ma siamo in forte ritardo sull'**assegnazione dei progetti**. È quanto emerge dalla [Delibera n. 21/2022](#) del Collegio del controllo concomitante della **Corte dei Conti**. L'investimento Pnrr volto a rafforzare le misure di sostegno alla ricerca scientifica nell'ambito del **Programma Nazionale per la Ricerca** (Pnr) 2021-2027, nonché a finanziare Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (Prin), ammonta a 1,8 miliardi e prevede – con il **ministero dell'Università e della ricerca** quale soggetto attuatore – l'assunzione di almeno 900 ricercatori a tempo determinato e il finanziamento di 5.350 progetti entro giugno 2025.

Solo 707 delle 2.308 assunzioni effettuate riguardano regioni del Sud

La **magistratura contabile** ha accertato il raggiungimento anticipato dell'obiettivo europeo rispetto ai tempi stabiliti, ma ha segnalato al **Dipartimento per le Politiche di coesione** della presidenza del Consiglio dei ministri, per le opportune misure correttive, che solo 707 delle 2.308 assunzioni effettuate riguardano regioni del Sud (con il 30% dei fondi destinato al Mezzogiorno, contro il 40% previsto). La magistratura contabile ha, inoltre, evidenziato ritardi nel conseguimento del **target europeo** dei 3.150 progetti da assegnare entro dicembre 2023, essendone stato attribuito solo un decimo circa.

La Corte dei Conti raccomanda al Mur il monitoraggio dei Progetti Prin

I ritardi sono stati registrati nonostante le **stime del Mur** prevedessero 3.050 progetti, in poco più di un anno, legati al Prin 2022 (da sommare ai 308 del Prin 2020, oltre a quelli del PNR 2021). La Corte dei Conti ha, pertanto, invitato il ministero a opportune interlocuzioni formali con le competenti strutture statali ed europee, raccomandando il monitoraggio dei «**Progetti Prin**» e dell'effettivo impatto delle recenti norme che hanno esteso il numero di soggetti valutatori.

Giorgia Meloni è la settima donna più potente del mondo. Lo ha stabilito l'edizione 2022 della classifica World's Most Powerful Women stilata dalla rivista Forbes, in cui la premier è l'unica italiana.

“Il 2022 ha segnato l'ascesa di nuovi leader politici, tra cui la prima donna primo ministro italiana Giorgia Meloni”, si legge nel pezzo di Forbes che illustra la classifica. “Come capo del governo italiano più a destra dalla Seconda guerra mondiale, Meloni è una figura controversa il cui futuro politico rimane incerto. Tuttavia, il suo successo rappresenta una conquista significativa per la leadership femminile come unica donna alla guida di una nazione del G20”.

Davanti a Meloni, nella classifica di Forbes, ci sono: al primo posto, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen; a seguire, Christine Lagarde, a capo della Bce; la vicepresidente Usa, Kamala Harris; Mary Barra, Ceo di General Motors; Abigail Johnson, Ceo di Fidelity Investments e Melinda French Gates, co-presidente della Bill & Melinda Gates Foundation.

Dal 2004, quando Forbes ha iniziato a stilare la classifica delle 100 donne più potenti del mondo – rileva Sky tg24 – nessuna donna italiana aveva mai occupato una delle prime dieci posizioni. Nel 2017 Federica Mogherini, all'epoca alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, era stata 17esima.

UCRAINA: LA RICOSTRUZIONE GIÀ IPOTECATA

di Fabio Marco Fabbri

08 dicembre 2022



La distruzione dell'Ucraina prosegue. La carta vincente secondo lo "zar Putin I", ovvero il padrone della Cecenia, **Ramzan Kadyrov**, nominato terza carica militare dell'esercito russo, sta proseguendo con disattese aspettative il suo compito di distruggere i **gangli civili del Paese**. Kadyrov ha focalizzato l'**ordinaria** tecnica di **bombardare indiscriminatamente** ogni struttura civile e le installazioni pubbliche con il fine di danneggiare, principalmente, la popolazione. Ma nonostante questa cinica tattica, rivolta soprattutto contro la parte più fragile della cittadinanza, lunedì il **segretario di Stato alla Difesa** britannico, **Robert Ben Lobban Wallace**, nel suo rapporto giornaliero sul conflitto ha rilevato che il numero degli attacchi di aerei da combattimento russi sull'Ucraina negli ultimi tempi è significativamente diminuito. Notizia, questa, confermata dal servizio di spionaggio britannico, che avverte come i

bombardieri russi oggi abbiano una frequenza di **decine di missioni** al giorno, rispetto alle **trecento di alcuni mesi fa**. Martedì il presidente ucraino, **Volodymyr Zelensky**, ha comunicato che, dei circa **settanta missili** lanciati da Mosca, quasi **sessanta** sono stati intercettati e distrutti. Questi bombardamenti sono messi in atto "per far soffrire il più possibile gli ucraini", ha continuato Zelensky.

Ora, la corsa per riparare gli impianti danneggiati è, essenzialmente, contro il **freddo** e il **buio**. Intanto, un picco di temperature gelide sta investendo l'Ucraina. Un tempismo che i russi hanno scelto per ostacolare la corsa alle riattivazioni di questi sistemi di approvvigionamento idrico ed elettrico. E per fiaccare, sia moralmente che fisicamente, la popolazione. Ormai quasi la metà delle **strutture energetiche** è stata danneggiata dopo mesi di attacchi sistematici. La società elettrica ucraina **Ukrenergo** ha comunicato che le riparazioni di emergenza sono in corso, ma che sarà erogata energia non in continuità. Dovrà essere mantenuto un equilibrio tra produzione e consumo, quindi l'elettricità sarà fornita con priorità ai **servizi essenziali**. Tuttavia, mentre gran parte del fronte nell'Ucraina orientale è ghiacciato, i combattimenti più pesanti si stanno svolgendo, secondo fonti **ucraine**, intorno alla città di **Bakhmut**, nell'oblast di **Donetsk**, dove l'esercito russo sta perdendo circa **un centinaio di soldati al giorno**.

Nel tragico quadro di questa devastazione, c'è una "linea" proiettata verso la **ricostruzione**. Gli Stati che stanno supportando in vario modo l'Ucraina, soprattutto gli **Usa**, ottimizzeranno il loro impegno e saranno, senza dubbio, gli artefici della ricostruzione. Infatti, gli Stati Uniti, nonostante appaiano a volte un "**impero traballante**", con una influenza politica in apparenza **tendenzialmente corrosa**, dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia hanno nuovamente mostrato il livello del proprio potere politico ed economico nell'ambito strategico della difesa e dell'energia. Così, forniscono sia gli armamenti agli ucraini, ipotecendo il **futuro ricostruttivo** del Paese, sia il gas **naturale liquido agli europei**, impegnando un "servizio" a prezzi alti e poco discutibili. Obiettivamente, dopo il 24 febbraio, i produttori statunitensi di **gnl (gas naturale liquefatto)** hanno contribuito, con **flotte navali giornaliere**, al reintegro delle scorte europee di gas per compensare in parte il blocco delle esportazioni dalla Russia. Così come la fornitura di armi di ogni livello e specialità, l'addestramento dei soldati ucraini, l'opera dei servizi di intelligence Usa e una poco documentata "presenza militare mirata" hanno permesso a **Kiev** di riconquistare molti territori. Qualche Stato del **Vecchio Continente** ha forse fatto meglio?



Ciononostante, un notevole numero di intellettuali e politici europei **tacciano** gli Stati Uniti di essere degli " **approfittatori della guerra**" (*accusa ovvia, in quanto i conflitti bellici a questo servono*). Per contro, **Washington** ha affermato che dall'inizio del conflitto gli aiuti statunitensi, nell'ambito finanziario, militare e umanitario, hanno toccato i sessantasei miliardi di dollari. E saranno oltre cento i miliardi, se entro la fine dell'anno il **Congresso** Usa voterà il nuovo stanziamento di spesa proposto dalla **Casa Bianca**. Il quotidiano austriaco **Die Presse** riporta che **Anna Bjerde**, vicepresidente della **Banca mondiale per l'Europa e l'Asia centrale**, stima il costo della ricostruzione delle infrastrutture ucraine danneggiate o completamente distrutte dalla Russia tra i **cinquecento e**

i seicento miliardi di euro. È evidente che uno Stato senza infrastrutture non ha economia e, conseguentemente, non gode di un gettito fiscale per il funzionamento dello Stato stesso. Da qui la necessità dei “supporter” di finanziare anche il funzionamento della nazione.

Gli Stati Uniti capitalizzeranno questo impegno? Ovviamente sì. L’Ucraina, quando si potrà ricostruire, avrà nelle imprese statunitensi e suoi **stretti collegati**, britannici in testa, gli attori principali. La ricostruzione di *migliaia di case ridotte in macerie, di diverse centinaia di scuole distrutte, di centrali elettriche da ripristinare, di industrie bombardate, di ponti, strade e infrastrutture ferroviarie sono già nei programmi di un prossimo intervento e all’attenzione anche dei leader europei, Ursula von der Leyen e Olaf Scholz* in testa.

Un grande esperimento economico, all’ombra del “concetto” del **Piano Marshall**, ma nel quadro di una sfida tra potenze nucleari, dalla quale emerge continuamente l’affannosa minaccia del presidente russo di farne uso. Una “**litania nucleare**”, quella di Putin, **diffusa dai media mondiali** come se fosse l’unico in possesso e in grado di ricorrere all’**arma atomica**. Ricordo che “**nell’Area dei coinvolti**” sono sulla rampa di lancio almeno **ventimila bombe atomiche** (sono solo circa **seimila** quelle dello **Zar**). Tutto il “materiale” è destinato a restare nelle canne di lancio. Eppure, Putin lo rispolvera nei momenti di difficoltà solo per ricordare di esserne in possesso.

revidenza: la tagliola sulle indicizzazioni prevista per il 2023 estesa anche al 2024

di Claudio Testuzza



Che, ormai da decenni i pensionati siano stati posti nel mirino dei conti pubblici ed individuati come elementi da emungere. Basti ricordare le famose “pensioni d’oro” e le invidie da esse scaturite, per comprendere che anche per la legge di bilancio per il 2023 a costoro sono stati dedicati solamente interventi economicamente restrittivi.

L’interesse dei pensionati, in particolar modo di quelli titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere di acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto ad una prestazione previdenziale adeguata. Tale diritto, costituzionalmente fondato, risulta irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie, peraltro, non specificate nel provvedimento in dettaglio. La perequazione, che correlata all’inflazione permetterebbe un ristoro dei trattamenti in essere, nella sua nuova formulazione, riduce fortemente quanto già previsto per il 2023, come già realizzato nel 2022, dalle norme in vigore che dopo tanti anni ricomponevano un diritto troppo spesso vanificato.

Risultano, infatti, intaccati i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri costituzionali: la proporzionalità del trattamento di quiescenza, inteso quale retribuzione differita (art. 36, primo comma, Cost.) e l’adeguatezza (art. 38, secondo comma, Cost.). Quest’ultimo è da intendersi quale espressione certa, anche se non esplicita, del principio di solidarietà di cui all’art. 2 Cost. e al contempo attuazione del principio di eguaglianza sostanziale di cui all’art. 3, secondo comma, Cost. Una norma limitativa è stata, pertanto, già in passato ritenuta costituzionalmente illegittima (Corte Costituzionale Sentenza n. 70/2015).

I pensionati colpiti in base agli ultimi censimenti dell’Inps sono oltre tre milioni e sono quelli che ricevano un trattamento superiore a quattro volte il minimo Inps : circa 2.100 euro lordi al mese. E’ un esercito di pensionati : un pensionato su cinque ! Ma è un esercito senza armi. Nessuno interviene a sua difesa. Neanche le confederazioni sindacali che, peraltro, hanno fra i propri iscritti una maggioranza di pensionati. E’, quindi gioco, facile infierire su costoro.

Per accontentare i sindacati è bastato prevedere una crescita maggiorata al 120 % per le pensioni minime : 46 euro in più ! Mentre per i pensionati d’oro si è passati da un incremento previsto del 7,3 % ad, addirittura per le pensioni superiori a 5.000 euro lordi, al 2,55 %. Ma il provvedimento del Governo Meloni comprende, cosa che pochi hanno rilevato, che la tagliola sulle indicizzazioni non valga solo per il 2023 ma sia estesa anche al 2024. Va, poi considerato che, i pur modesti incrementi, non vengono attivati con riferimento agli scaglioni, così come previsto dall’Irpef, ma in funzione della fascia in cui l’importo totale della pensione si colloca. Per cui l’incremento del 2,55 % , come previsto per le pensioni di 5.000 euro mensili lordi, incide su tutta la cifra non recuperando gli incrementi maggiori per gli importi sottostanti.

Infine l’effetto restrittivo si cumula nel tempo dal momento che l’indicizzazione del futuro sarà applicata ad importi più ridotti di quanto sperato e correttamente dovuto negli ultimi due anni. La perdita è quindi strutturale e crescente impedendo qualsiasi ristoro a fronte di una inflazione galoppante che falchia fortemente proprio i pensionati che non hanno altro possibile recupero.

Giovedì 08 DICEMBRE 2022

Fp Cgil, domani a Bruxelles alla manifestazione 'Trasforma gli applausi in azioni concrete'

Si svolgerà in occasione del summit dei ministri della Salute europei. Il sindacato europeo, fa sapere la Funzione Pubblica Cgil che sarà presente domani in piazza insieme alle altre organizzazioni sindacali internazionali, "chiede azioni comuni relativamente alla sanità ed evitare il rischio che i sistemi sanitari in tutta Europa possano collassare".

'Trasforma gli applausi in azioni concrete: salari dignitosi, più personale, non alla privatizzazione'. Domani (venerdì 9 dicembre) a Bruxelles, a partire dalle ore 11 in piazza Schumann, in occasione del Consiglio europeo dei ministri della salute, delegazioni di operatori sanitari e sociosanitari provenienti da tutta Europa parteciperanno a una manifestazione indetta dalla Federazione sindacale europea dei servizi pubblici Epsu. Nel corso della giornata una delegazione di lavoratori, guidata dal segretario generale di Epsu, **Jan Willem Goudriaan**, incontrerà il commissario europeo per il Lavoro, **Nicolas Schmit**.

Il sindacato europeo, fa sapere la Funzione Pubblica Cgil che sarà presente domani in piazza insieme alle altre organizzazioni sindacali europee, "chiede azioni comuni relativamente alla sanità ed evitare il rischio che i sistemi sanitari in tutta Europa possano collassare. È il momento di prendere coscienza che i problemi dei sistemi socio-sanitari sono comuni a tutti i paesi europei, servono salari bassi, necessità di assunzioni, riconoscimento professionale e sociale. C'è bisogno di un'Europa in cui si investa per migliorare la sanità e i servizi pubblici, a partire da nuove assunzioni, e per la qualità della sanità pubblica, una delle spine dorsali dell'Europa democratica".

Sul fronte italiano, relativamente al capitolo sanità, la Fp Cgil osserva: "Il governo nella legge di bilancio non ha messo risorse per rifinanziare il fondo sanitario nazionale, per rinnovare i contratti, per potenziare i servizi territoriali e le strutture ospedaliere e per recuperare le infinite liste di attesa, con la conseguente accelerazione di un processo di privatizzazione del diritto alla salute. Indispensabile diventa sostenere l'assunzione di nuovi professionisti, la stabilizzazione del personale precario e della ricerca e la valorizzazione dei lavoratori nel settore sanitario e sociosanitario attraverso adeguati riconoscimenti, reali possibilità di carriera e migliorando le condizioni di lavoro".

"È necessario programmare, finanziandoli adeguatamente, i fabbisogni formativi universitari delle professioni sanitarie e sociosanitarie anche abolendo il numero chiuso. Solo così potremmo rendere attrattive le professioni per i giovani e allo stesso tempo evitare abbandoni e dimissioni dal servizio pubblico e privato". Domani quindi 'prima' tappa della mobilitazione che vedrà impegnata la Cgil nella prossima settimana fatta di scioperi territoriali: "La nostra mobilitazione comincia da Bruxelles dove insieme agli altri lavoratori europei diremo a gran voce che gli applausi non bastano più, servono azioni concrete", conclude la Fp Cgil.

«Classificazione e progressione economica, è un contratto del comparto innovativo». Parla Naddeo (ARAN)

«Questo contratto dà una idea più chiara di quelli che possono essere i percorsi economici al personale dipendente» spiega Antonio Naddeo. Che poi annuncia: «Appena arriva l'Atto di indirizzo comincia la trattativa per il rinnovo del contratto dei medici»

di Giovanni Cedrone

È stato per certi aspetti un **contratto storico**, quello del **comparto sanità 2019-2021**, firmato da tutte le sigle sindacali di settore Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, FIALS, Nursind, Nursing Up. Un accordo che interessa 550 mila lavoratori di cui 270 mila infermieri che riceveranno aumenti da 146 fino a 170 euro.

Tra le principali novità una revisione del sistema di classificazione del personale prevedendo cinque aree di inquadramento, accogliendo la recente innovazione legislativa di un'area di elevata qualificazione. Novità che sono state messe in risalto nel corso del Congresso del sindacato **Nursind** in una tavola rotonda a cui hanno partecipato il **presidente ARAN Antonio Naddeo** e i rappresentanti di tutte le sigle sindacali che hanno firmato.

«Secondo noi è un buon contratto, innovativo – spiega Naddeo a *Sanità Informazione* -. Il contratto è lo strumento che viene messo a disposizione dei datori di lavoro e dei sindacati sui posti di lavoro. Poi sono le persone che fanno sì che questo contratto diventi veramente innovativo. Un contratto, o una legge, non può essere quello che risolve il problema interno di una organizzazione del lavoro».

Presidente, qual è l'innovazione che le piace sottolineare di più?

«Il nuovo sistema di classificazione del personale perché questo contratto lo va a rivedere dopo venti anni. L'altra cosa importante del contratto è il nuovo sistema di progressione economica orizzontale che è semplificato rispetto al passato e dà una idea più chiara di quelli che possono essere i percorsi economici al personale dipendente, tra cui il personale infermieristico. Perciò la semplificazione dell'ordinamento professionale è sicuramente la cosa più importante».

Gli infermieri restano però sottopagati rispetto alla media europea...

«Io faccio i contratti del pubblico impiego e in tutti i contratti dove mi sono seduto, come ad esempio quello della scuola, si dice che i lavoratori devono guadagnare di più. Questo non è compito dell'ARAN, ma del governo. Secondo me questo contratto 2019 – 2021, con gli interventi legislativi specifici del settore sanità, hanno dato un adeguato incremento economico. Poi se si deve guadagnare di più si vedrà però un segnale economico è stato dato».

L'indennità di specifica infermieristica ha dato una grossa mano sul fronte delle risorse...

«Non si può non considerare. È un modello che si può riproporre. Sta alle regioni e al governo decidere se dare più risorse e a quali categorie».

C'è da rinnovare anche il contratto dei medici. Quando comincia la trattativa?

«Deve arrivare l'atto di indirizzo da parte del Comitato di Settore. L'ARAN inizia le trattative dopo l'emanazione dell'atto di indirizzo. So che è stato fatto ed è al controllo del MEF e del Ministro della Pubblica amministrazione. Appena sciolgono alcuni nodi su quel contratto iniziamo la trattativa anche per i medici».

Sarà dura? Prevede tempi lunghi?

«Sono tutte dure all'inizio. Quando ti siedi al tavolo, le posizioni sono distanti. Lo scopo del sindacato e dell'ARAN è quello di chiudere il contratto, e di solito c'è la volontà da parte di tutti, il contratto si fa. La durezza di una trattativa sta in tante altre cose. Forse per i medici non ci sono tantissimi problemi ma vedremo».

Il 15 dicembre saranno in piazza per chiedere più risorse per la sanità, hanno gli stipendi tra i più bassi d'Europa...

«Andranno in piazza e spiegheranno le loro ragioni, ma il mio lavoro è fare i contratti. Il discorso dei soldi è un'altra partita».

Venerdì 09 DICEMBRE 2022

Covid. Pandemia in fase di stallo nel Mondo con alcune eccezioni tra le quali la Francia dove i casi sono cresciuti del 38% in una settimana

Lo rileva il bollettino settimanale dell'Oms. In Francia registrato un aumento record dei casi mentre negli altri grandi paesi europei, Italia compresa, la situazione continua a mostrare un andamento decrescente della pandemia. In Giappone il numero più alto di casi settimanali con quasi 750mila casi in crescita del 7% rispetto alla settimana precedente. [IL BOLLETTINO](#)

Leggero decremento in misura del 3% nel trend di contagi al livello globale durante la settimana dal 28 novembre al 4 dicembre 2022 rispetto alla settimana precedente, con poco meno di 3 milioni di nuovi casi segnalati.

Il numero di nuovi decessi settimanali è diminuito del 17% rispetto alla settimana precedente, con oltre 7.800 nuovi decessi segnalati.

Lo rileva il bollettino epidemiologico sul Covid dell'Oms che segnala, al 4 dicembre 2022, oltre 641 milioni di casi confermati e oltre 6,6 milioni di morti a livello globale.

A livello regionale, il numero di nuovi casi settimanali segnalati è diminuito o è rimasto stabile in cinque delle sei regioni OMS: la Regione Africana (-78%), la Regione Sud-Est Asiatico (-27%), la Regione Europea (-1%), la regione del Pacifico occidentale (-10%) e la regione del Mediterraneo orientale (-4%); mentre il numero dei casi è aumentato nella Regione delle Americhe (+14%), soprattutto in alcuni paesi del Sud America.

Il numero di nuovi decessi settimanali segnalati è diminuito o è rimasto stabile in tutte e sei le regioni: la Regione Africana (-83%), la Regione del Mediterraneo orientale (-33%), la Regione delle Americhe (-22%), la Regione Europea (-19%), la Regione del Pacifico occidentale (-5%) e la Regione del Sud-est asiatico (+3%).

A livello nazionale, il numero più alto di nuovi casi settimanali in valori assoluti è stato segnalato dal Giappone (749.895 nuovi casi; +7%), Francia (385.716 nuovi casi; +38%), Repubblica di Corea (370.574 nuovi casi; -2%), Stati Uniti d'America (296.333 nuovi casi; -1%) e Brasile (188.043 nuovi casi; +25%).

I numeri più alti di nuovi decessi sono stati segnalati dagli Stati Uniti d'America (1.744 nuovi decessi; -33%), Giappone (1.063 nuovi decessi; +6%), Brasile (632 nuovi decessi; +18%), Italia (462 nuovi decessi; -22%) e Francia (424 nuovi decessi; +2%).

Regione Europea

La regione europea ha segnalato oltre 955.000 nuovi casi, un dato in linea a quello della settimana precedente. Undici (18%) dei 61 paesi per i quali sono disponibili i dati hanno riportato un aumento dei nuovi casi del 20% o superiore, con gli incrementi proporzionali più elevati osservati in Romania (2.387 contro 382 nuovi casi; +525%), Gibilterra (14 contro nove nuovi casi; +56%) e Danimarca (6.266 vs 4.089 nuovi casi; +53%).

Il numero più alto in valori assoluti di nuovi casi sono stati segnalati dalla Francia (385 716 nuovi casi; 593,1 nuovi casi ogni 100 000; +38%), Germania (165.996 nuovi casi; 199,6 nuovi casi ogni 100.000; -2%) e Italia (160.416 nuovi casi; 269 nuovi casi ogni 100.000 abitanti; -30%).

Il numero di nuovi decessi settimanali nella regione è diminuito del 19% rispetto alla settimana precedente, con 2.348 nuovi decessi segnalati.

Il più alto numero di nuovi decessi è stato segnalato dall'Italia (462 nuovi decessi; <1 decesso per 100.000; -22%), Francia (424 nuovi decessi; <1 decesso per 100.000; +2%), e la Federazione Russa (391 nuovi decessi; <1 decesso per 100.000; +1%).

Infermieri, Bottega (Nursind): «Contratto comparto passo in avanti verso riconoscimento delle competenze»

A Roma l'VIII Congresso nazionale del sindacato degli infermieri Nursind. Per il segretario Andrea Bottega nella Legge di Bilancio «non ci sono le risorse per stabilizzare il personale, assumere nuovo personale e valorizzare il personale che c'è all'interno del sistema»

di Giovanni Cedrone

I sindacalisti riuniti al Congresso Nursind insieme al presidente ARAN **Antonio Naddeo** sono tutti d'accordo: il **contratto del comparto** 2019 – 2021 è un importante passo in avanti per gli infermieri, e non solo per la parte economica pure non irrilevante dato che ogni infermiere avrà in **busta paga** da 146 a 170 euro in più al mese grazie anche all'**indennità di specifica**. Per il **segretario Nursind, Andrea Bottega**, molto rilevante è il sistema degli incarichi «che punta alla valorizzazione della crescita culturale e professionale» degli infermieri «attraverso il **riconoscimento delle competenze**». L'unità manifestata plasticamente al **Congresso Nursind** di Roma dalle sigle sindacali del comparto è l'altra grande novità di questi mesi, con un fronte compatto che ha visto per la prima volta tutte le sigle firmare il contratto 2019-2021. Sullo sfondo però ci sono tutti i **problemi irrisolti** della categoria, a partire dalla drammatica **carenza di infermieri** e dai tanti, troppi che scelgono di lasciare il sistema sanitario nazionale. «I soldi destinati alla sanità in **Legge di Bilancio 2023** sono quasi tutti vincolati tra il caro energia e quelli destinati agli operatori di Pronto soccorso, in realtà non ci sono le risorse per **stabilizzare il personale**, assumere nuovo personale e valorizzare il personale che c'è all'interno del sistema» spiega Bottega, in un'intervista rilasciata a *Sanità Informazione*.

Al Congresso Nursind a Roma si è svolta una importante tavola rotonda sul contratto del comparto 2019 – 2021. Com'è andata?

«È andata molto bene. La tavola rotonda sul contratto è stato uno dei momenti peculiari. La particolarità è che erano presenti gli attori del **contratto 2019 – 2021** firmato solo poche settimane fa. È importante incontrarsi anche al di fuori delle normali trattative, un segno di unità tra le organizzazioni sindacali nell'interesse dei lavoratori. Dobbiamo essere uniti anche perché con le risorse previste per il contratto 2022 – 2024 non c'è da stare molto tranquilli».

Il contratto opera una semplificazione importante. Adesso è chiaro se si aumenta di livello quanto si prende di stipendio...

«È stata definita una quota economica per ogni **differenziale economico** di professionalità. La semplificazione non ha riguardato solo questo importo economico che prima era diverso nelle categorie, ma abbiamo anche una **semplificazione nel sistema** delle aree che sostituisce le categorie: non si riusciva sempre a comprendere quale passaggio bisognasse fare per salire di livello. In più la parte indennitaria, che nel comparto sanità è una parte rilevante perché va a remunerare il disagio da turno festivo, notturno, e di particolari reparti come le **terapie intensive**, ha ricevuto una semplificazione».

Qual è la novità più rilevante per voi di questo contratto?

«Per noi l'aspetto più rilevante è riuscire a far partire il **sistema degli incarichi**. Quindi non solo una progressione all'interno dell'area, legata in parte al percorso individuale di valutazione del proprio apporto all'attività lavorativa, ma anche una valorizzazione della crescita culturale e professionale che avviene attraverso il sistema degli incarichi e il **riconoscimento delle competenze**».

Soddisfatto delle risorse in sanità impiegate nella legge di Bilancio 2023?

«Nella **legge di Bilancio** ci sono due tipologie di risorse: una per il rinnovo dei contratti che interessa la pubblica amministrazione e anche la sanità, il cui importo previsto è un aumento dell'**indennità di vacanza** contrattuale, cioè poca cosa, 20 euro lordi al mese. Poi abbiamo avuto la peculiarità dell'indennità di Pronto soccorso che però riguarda un numero limitato di persone. Le risorse destinate al **Fondo sanitario nazionale**, tra cui c'è anche la spesa del personale, sono aumentate di più di due miliardi ma sono in qualche modo già vincolate ai maggiori costi legati all'energia e all'**acquisto dei vaccini**».

Cosa significa per voi questo?

«Che in realtà non ci sono le risorse per **stabilizzare il personale**, assumere nuovo personale e valorizzare il personale che c'è all'interno del sistema. Questo è un aspetto importante perché noi infermieri abbiamo la difficoltà di trovarli nel **mercato del lavoro** e assistiamo anche al fenomeno delle dimissioni, colleghi che preferiscono fare altre professioni perché ritengono la **professione infermieristica** gravosa a tal punto da non essere compensata dallo stipendio».

Mercoledì 07 DICEMBRE 2022

Medici e infermieri. Quanti sono e quanto guadagnano in Europa. I nuovi dati Ocse

Il rapporto [Health at Glance 2022](#) offre una panoramica della situazione rimarcando una forte carenza di organici per tutte e due le professioni anche se per i medici è più evidente per i medici generici. Le retribuzioni vedono un infermiere italiano allineato al salario medio della popolazione generale mentre un medico specialista italiano guadagna 2,9 volte di più.

Medici, numero e retribuzioni

Un corretto accesso alle cure mediche, sottolinea l'Ocse, richiede un numero sufficiente di medici, con un giusto mix di medici generici e specialisti e una corretta distribuzione geografica per servire la popolazione in tutto il paese.

Il numero di medici nei paesi dell'UE è passato da circa 1,5 milioni nel 2010 a 1,8 milioni nel 2020. In tutti i Paesi dell'UE, il numero di medici è aumentato più rapidamente della dimensione della popolazione negli ultimi dieci anni: il rapporto medici/abitanti è infatti passato da 3,4 per 1 000 abitanti nel 2010 a 4,0 nel 2020.

Nel 2020, la Grecia aveva il maggior numero di medici in rapporto alla popolazione (6,2 per 1 000 abitanti), seguita dal Portogallo (4,5 per 1 000 abitanti), ma il numero in questi due paesi è una stima per eccesso in quanto include anche i medici in pensione e quelli che potrebbero essere emigrati in altri paesi ma hanno mantenuto la loro licenza nel paese d'origine.

Il numero di medici pro capite era più basso in Lussemburgo, Ungheria, Francia e Belgio (3 o poco più di 3 per 1 000 abitanti), anche se il numero in Francia e Belgio è sottostimato in quanto non include i medici in formazione.

In Italia il rapporto è in linea con la media UE con 4 medici ogni 1.000 abitanti.

Mentre il numero di medici per popolazione è aumentato in tutti i paesi dell'UE, l'aumento in Lussemburgo, Ungheria, Francia, Belgio, Italia, Estonia e Lettonia è stata molto marginale.

In molti paesi, la principale preoccupazione è stata la crescente carenza di medici generici (GP), in particolare nelle aree rurali e in altre aree scarsamente servite.

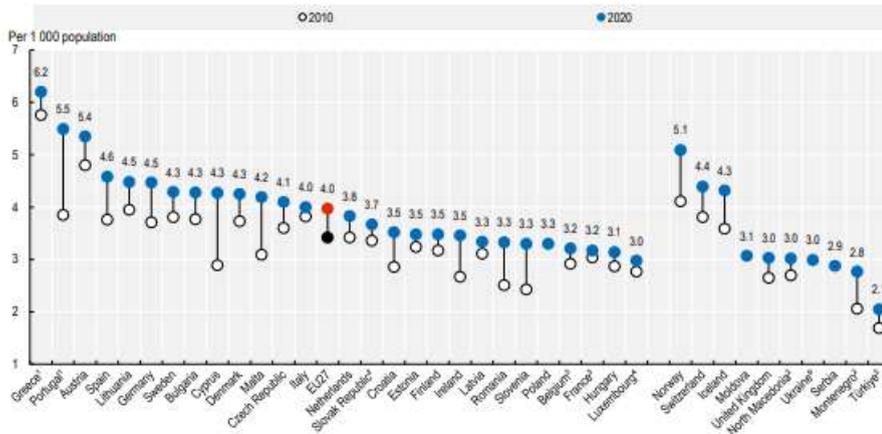
Da sottolineare tuttavia che se il numero complessivo di medici pro capite è aumentato in tutti i paesi, la quota di medici generici è scesa nella maggior parte dei paesi.

In media nei paesi dell'UE, solo un medico su cinque era un MMG nel 2020.

Alcuni paesi, come il Portogallo, il Belgio, il Lussemburgo e la Francia, sono stati in grado di mantenere un migliore equilibrio tra medici di base e specialisti.

In Italia su 100 medici, 18 sono medici generici e 79 gli specialisti (ci sono poi 4 medici di altre categorie).

Figure 7.10. Practising doctors per 1 000 population, 2010 and 2020 (or nearest year)

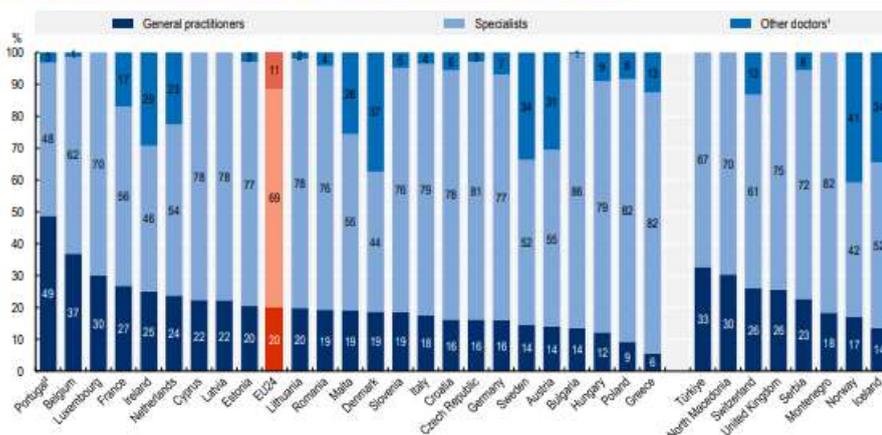


Note: The EU average is unweighted. 1. Data refer to all doctors licensed to practice, resulting in a large over-estimation of the number of practising doctors (e.g. of around 30% in Portugal). 2. Data include not only doctors providing direct care to patients, but also those working in the health sector as managers, educators, researchers, etc. (adding another 5-10% of doctors). 3. Medical interns and residents are not included. 4. The latest data refer to 2017 only. 5. The latest data refer to 2014 only.

Source: OECD Health Statistics 2022; Eurostat Database; WHO National Health Workforce Accounts for Moldova and Ukraine.

StatLink <https://stat.link/ejrw5>

Figure 7.11. Share of different categories of doctors, 2020 (or nearest year)



Note: The EU average is unweighted. 1. The category "Other doctors" includes non-specialist doctors working in hospital, recent medical graduates who have not yet started post-graduate speciality training, as well as any other doctors not further defined. 2. In Portugal, only about 30% of doctors employed by the public sector work as GPs in primary care – the other 70% work in hospitals.

Source: OECD Health Statistics 2022; Eurostat Database.

In tutti i paesi, la densità dei medici è generalmente maggiore nelle aree urbane che in quelle rurali, riflettendo la concentrazione di servizi specializzati come la chirurgia nei centri urbani e la preferenza dei medici di vivere e praticare nelle città.

Le differenze nella densità dei medici tra aree urbane e rurali sono particolarmente ampie in Ungheria, Repubblica Slovacca, Lituania e Lettonia.

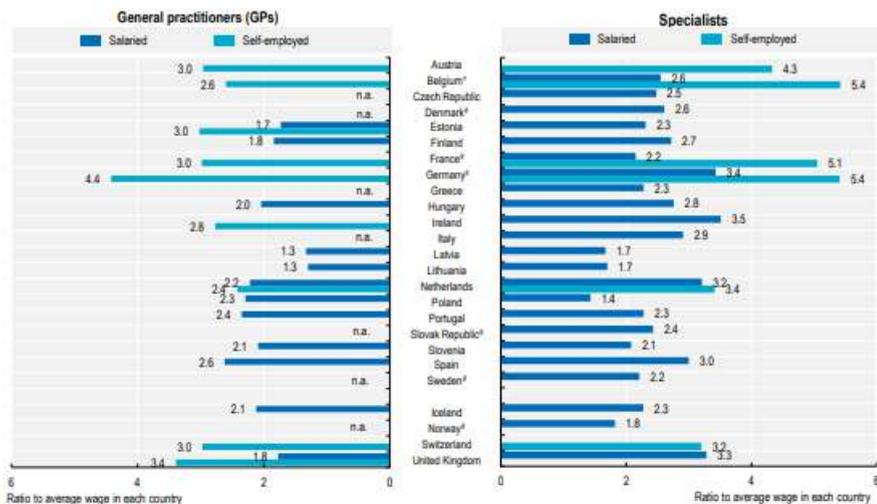
A seguito della pandemia, molti paesi hanno aumentato il numero di studenti di medicina per affrontare la carenza di medici, anche se l'effetto di queste decisioni si farà sentire solo tra qualche anno considerando che ci vogliono 8-12 anni per formare nuovi medici.

Remunerazione

In tutti i paesi europei, la remunerazione dei medici (sia medici di base che specialisti) è sostanzialmente superiore al salario medio di tutti i lavoratori. Nella maggior parte dei paesi, i medici generici guadagnavano da due a quattro volte di più del salario medio di ciascuno paese nel 2020, mentre gli specialisti guadagnavano da due a cinque volte di più.

In Italia l'Ocse riporta il solo dato per i medici ospedalieri, indicando una retribuzione media 2,9 volte superiore al salario medio della popolazione generale.

Figure 7.12. Remuneration of doctors, ratio to average wage, 2020 (or nearest year)

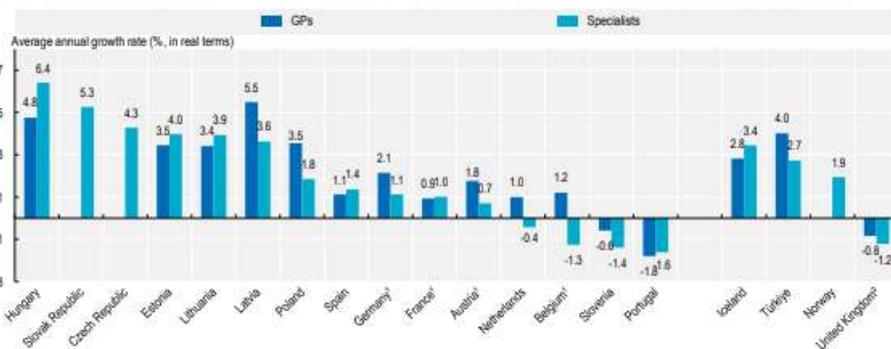


1. Practice expenses of self-employed GPs and specialists are included (resulting in an over-estimation). 2. Data for both salaried GPs and specialists are reported under salaried specialists as it is not possible to separate these two groups of doctors.

Source: OECD Health Statistics 2022.

StatLink <https://stat.link/0v1fwj>

Figure 7.13. Trends in remuneration of GPs and specialists (in real terms), 2010-20 (or nearest years)



1. The growth rate is for self-employed GPs and specialists. 2. Data only include England.

Source: OECD Health Statistics 2022.

StatLink <https://stat.link/0v1fwj>

Nella maggior parte dei paesi, gli specialisti guadagnano più dei medici generici, ma il divario varia. In Belgio, gli specialisti guadagnano almeno il doppio dei MMG mentre in Germania la differenza tra specialisti e MMG è molto più piccolo (circa il 20%).

Nella maggior parte dei paesi, la remunerazione dei medici è aumentata in termini reali (al netto dell'inflazione) dal 2010, ma a tassi diversi tra paesi e tra medici di base e specialisti (Ocse non riporta dati italiani in questo ambito). L'aumento tra entrambi gli specialisti e generalisti è stato particolarmente forte in Ungheria.

In alcuni paesi, come Portogallo, Slovenia e Regno Unito, la remunerazione sia dei medici di base che degli specialisti è invece diminuita in termini reali tra il 2010 e il 2020.

In Portogallo, la riduzione si è verificata tra il 2010 e il 2012: da allora, la remunerazione dei medici è aumentata, ma è rimasta inferiore nel 2020 rispetto al 2010 in termini reali.

Nel Regno Unito, la remunerazione dei medici è diminuita in termini reali nell'ultimo decennio, così come è avvenuto per gli infermieri e altro personale del NHS.

In diversi paesi, dal 2010 la retribuzione degli specialisti è aumentata più rapidamente di quella dei generalisti aumentando il divario retributivo. Tuttavia, in Austria, Belgio e Paesi Bassi il divario si è leggermente ridotto con il reddito dei medici di base cresciuto più di quello degli specialisti.

Gli infermieri, numeri e remunerazioni

Gli infermieri, sottolinea l'Ocse, costituiscono la categoria più numerosa di operatori sanitari in quasi tutti i paesi dell'UE. Il ruolo chiave che ricoprono, fornire assistenza negli ospedali, nelle strutture di assistenza a lungo termine e nella comunità è stato nuovamente evidenziato durante la pandemia.

Le carenze preesistenti di infermieri sono state esacerbate durante i picchi dell'epidemia, in particolare nel unità di terapia intensiva, ma anche in altre unità ospedaliere e strutture di assistenza a lungo termine.

Si prevede che la domanda di infermieri continuerà ad aumentare nei prossimi anni a causa dell'invecchiamento della popolazione mentre molti infermieri si stanno avvicinando all'età pensionabile.

Le preoccupazioni per le crescenti carenze hanno spinto molti paesi ad aumentare il numero di studenti nei programmi di formazione infermieristica, anche se ci vorranno alcuni anni prima che queste misure abbiano effetto.

In media nei paesi dell'UE, nel 2020 c'erano 8,3 infermieri ogni 1 000 abitanti, in aumento rispetto ai 7,5 del 2010.

Tra i paesi dell'UE, il numero di infermieri pro capite è stato più alto nel 2020 in Finlandia, Irlanda e Germania. Al di fuori dell'UE, il numero era più alto in Norvegia, Svizzera e Islanda, anche se circa un terzo degli infermieri in questi ultimi due paesi sono formati a un livello inferiore rispetto agli infermieri generici e svolgono compiti inferiori.

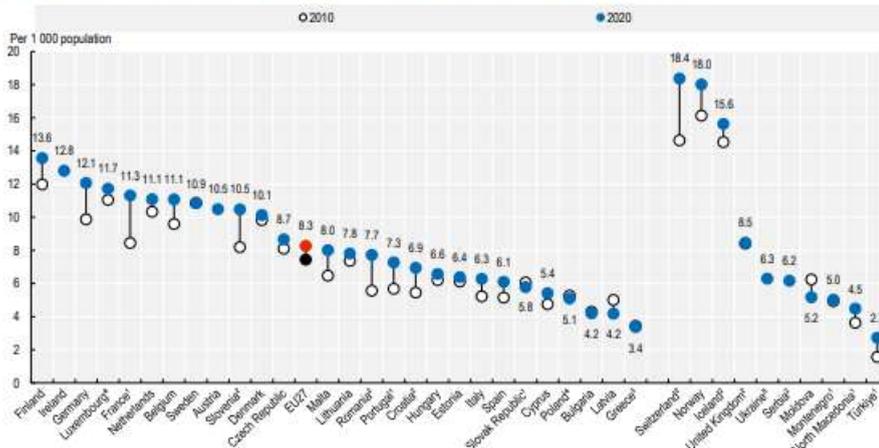
In alcuni paesi che hanno un numero relativamente basso di infermieri come l'Italia (6,3 ogni mille abitanti) e la Spagna (6,1), un gran numero di assistenti sanitari (o ausili infermieristici) forniscono assistenza agli infermieri.

La Grecia ha il numero più basso di infermieri pro capite tra i Paesi Ue, ma i dati includono solo gli infermieri che lavorano negli ospedali.

Gli infermieri superano di gran lunga i medici nella maggior parte dei paesi dell'UE. Nel 2020 c'erano in media 2,2 infermieri per medico in servizio, con un rapporto infermiere-medico che raggiunge circa quattro in Lussemburgo e Finlandia. Il rapporto era molto più basso nei paesi dell'Europa meridionale e in Lettonia.

In Italia il rapporto è più basso rispetto alla media UE con 1,6 infermieri per medico.

Figure 7.16. Practising nurses per 1 000 population, 2010 and 2020 (or nearest year)

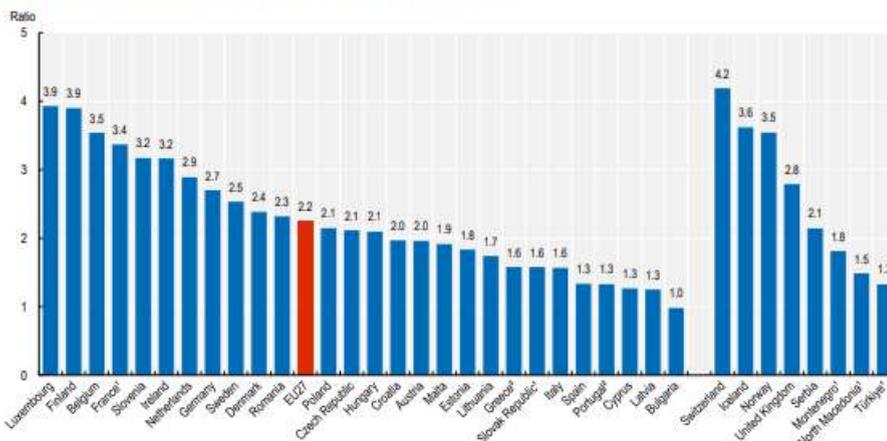


Note: The EU average is unweighted. 1. Data include not only nurses providing direct care to patients, but also those working in the health sector as managers, educators, researchers, etc. 2. Associate professional nurses with a lower level of qualifications make up 70% or more of nurses in Croatia, Romania and Serbia; about 60% in Slovenia; about 33% in Switzerland and Iceland; and about 20% in the United Kingdom. In Switzerland, most of the growth since 2010 has been in this category. 3. Greece reports only nurses employed in hospitals. 4. The latest data refer to 2017 only. 5. The latest data refer to 2014 only.

Source: OECD Health Statistics 2022; Eurostat Database; WHO National Health Workforce Accounts for Moldova and Ukraine.

StatLink <https://stat.link/19udc>

Figure 7.17. Ratio of nurses to doctors, 2020 (or nearest year)



Note: The EU average is unweighted. 1. For countries that have not provided data for practising nurses and/or practising doctors, the numbers relate to "professionally active" nurses and doctors. 2. The ratio for Portugal is underestimated (professionally active nurses / all doctors licensed to practise). 3. For Greece, the data refer to nurses and doctors employed in hospitals.

Source: OECD Health Statistics 2022; Eurostat Database.

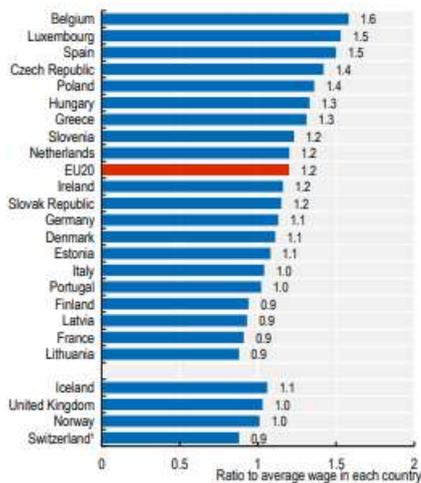
Le retribuzioni. In media nei paesi dell'UE, la retribuzione degli infermieri ospedalieri nel 2020 era leggermente superiore alla retribuzione media di tutti i lavoratori (1,2 volte). Tuttavia, in alcuni paesi come Lituania, Francia, Lettonia e Finlandia, gli infermieri guadagnavano meno del salario medio di tutti i lavoratori. **In Italia il rapporto è pari.**

Nel 2020, gli infermieri in Lussemburgo e in Belgio avevano una retribuzione più di tre volte superiore a quelli che lavorano in Lituania e Lettonia. Questo spiega almeno in parte perché il Lussemburgo e il Belgio sono in grado di attrarre un gran numero di infermieri da altri paesi.

In generale, gli infermieri lavorano nei paesi dell'Europa centrale e orientale avevano i livelli di remunerazione più bassi, spiegando anche in parte perché molti scelgono di migrare in altri paesi dell'UE.

La retribuzione degli infermieri italiana (riferita al reddito medio annuo lordo, comprensivo di contributi previdenziali e tasse sul reddito, ma con esclusione di straordinari e calcolato a parità di potere di acquisto) risulta di 28.400 euro a fronte di una media UE di 35.300 euro.

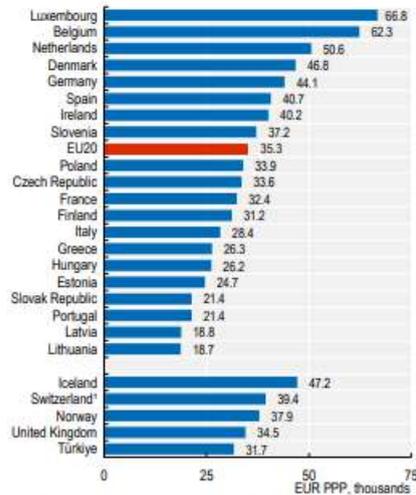
Figure 7.18. Remuneration of hospital nurses, ratio to average wage, 2020 (or nearest year)



1. The data also include "associate professional" nurses who have lower qualifications and revenues.
Source: OECD Health Statistics 2022.

StatLink <https://stat.link/ju7of8>

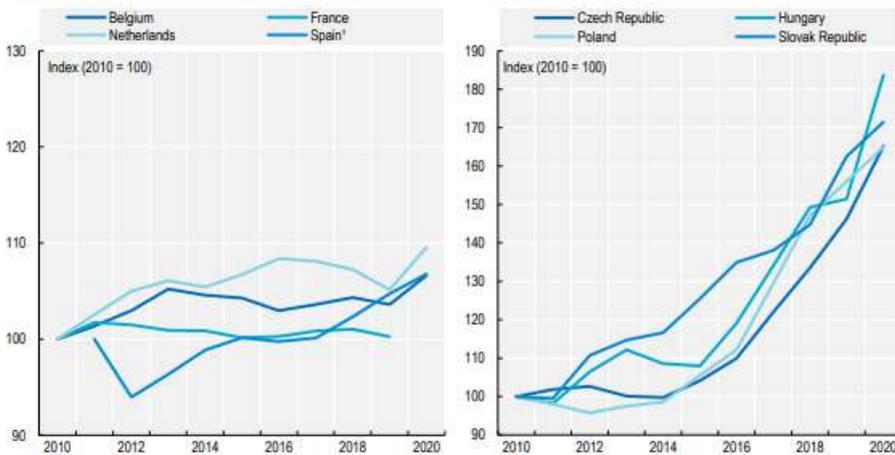
Figure 7.19. Remuneration of hospital nurses, EUR PPP, 2020 (or nearest year)



1. The data also include "associate professional" nurses who have lower qualifications and revenues.
Source: OECD Health Statistics 2022.

StatLink <https://stat.link/158aur>

Figure 7.20. Trends in remuneration of hospital nurses (in real terms), selected EU countries, 2010-20



1. Index for Spain, 2011 = 100.
Source: OECD Health Statistics 2022.

Istituto Serafico: l'Italia resta indietro nell'accesso alle cure per le persone con disabilità



Le lunghe attese al pronto soccorso o le difficoltà nell'affrontare esami invasivi sono dinamiche che chiunque ha sperimentato e che spesso costituiscono un compromesso quasi inevitabile di fronte a un problema di salute. Eppure c'è chi vede queste situazioni trasformarsi in veri e propri percorsi a ostacoli, a volte quasi impossibili da superare, o comunque affrontabili al prezzo di lunghe peregrinazioni o di veri e propri 'viaggi della salute' anche per questioni che normalmente potrebbero essere considerate di routine. È ciò che accade a chi si trova a dover fare i conti con disabilità gravi o gravissime, tali da rendere assai complessa anche una semplice spirometria (un esame diagnostico per valutare la funzione polmonare). In quest'ambito, dunque, nonostante l'impegno e il lavoro di molti soggetti coinvolti, resta ancora tanta strada da fare e i vulnus sono fin troppo evidenti.

Lancia l'allarme l'Istituto Serafico di Assisi - centro di eccellenza per la riabilitazione, la ricerca e l'innovazione medico scientifica per bambini e giovani adulti con disabilità fisiche, psichiche e sensoriali gravi e gravissime – che in occasione della Giornata mondiale della Disabilità ha condotto uno studio prendendo in esame le situazioni delle famiglie di persone con disabilità, ma anche quelle dei disabili stessi e di numerose associazioni del settore. I dati che ne sono emersi discussi nell'incontro "Innovazione e ricerca in riabilitazione" con la partecipazione, tra gli altri, della professoressa Chiara Carrozza, presidente del Cnr, parlano di una situazione in cui le criticità sono all'ordine del giorno.

Gli intervistati hanno riferito di aver riscontrato l'assenza nelle strutture sanitarie di percorsi specifici per persone con disabilità nel 49,8% dei casi, e di averle trovate raramente nel 36,7% dei casi. Permangono poi le barriere architettoniche indicate come presenti dal 37,6% degli intervistati. Accanto alle lunghe ore d'attesa, vengono riscontrate spesso anche difficoltà nella comunicazione dei bisogni specifici al personale, a cui si aggiungono quelle legate alla gestione dei comportamenti problematici delle persone con disabilità psichiche. Una situazione, dunque, che non può che risolversi in un vero e proprio calvario per le famiglie e per i caregiver, oltre che per gli assistiti stessi: il 63,3% del campione, infatti, ha dichiarato di dover uscire dalla propria regione per effettuare le cure necessarie o anche solo per delle semplici visite di routine, mentre il 79,6% ha messo in evidenza la necessità di rivolgersi a più di una struttura sanitaria prima di ricevere un'assistenza adeguata.

"Sono numeri che restituiscono una situazione complessa, aggravata anche dalle difficoltà innescate dalla pandemia di coronavirus degli ultimi anni", ha spiegato **Francesca Di Maolo**, presidente dell'Istituto Serafico di Assisi, secondo cui "nella maggior parte delle strutture sanitarie italiane mancano dei protocolli specifici per le persone con disabilità e c'è una forte carenza di personale adeguatamente formato". "La nostra struttura ad esempio, essendosi sempre ispirata dalla volontà di coniugare il 'curare' con il 'prendersi cura' - ha continuato - lavora quotidianamente per rendere i servizi ambulatoriali per persone con disabilità sempre più adatti al loro stato di salute. Ma il Sistema sanitario nazionale italiano è cucito su misura per il malato, non per il malato con disabilità. Ed è per questo che il tema dell'accessibilità alle cure per ogni individuo deve diventare una priorità su cui si fonda la democrazia sostanziale, la civiltà e il benessere di un Paese". Per farlo? "Occorre una vera e propria svolta culturale - ha aggiunto Di Maolo - che ci traghetti verso il pieno riconoscimento della dignità e dei diritti delle persone diversamente abili e che sia in grado di abbattere le disuguaglianze in tutti i settori della sanità. Ma al contempo è necessario anche mettere mano al Pnrr e destinare una parte di quei fondi all'accessibilità degli ospedali, così come è stato fatto per le strutture alberghiere e ricettive, e rendere finalmente effettiva e concreta la piena

accessibilità alle cure". In sintesi, dunque, è necessario un adeguamento dell'offerta sanitaria ai bisogni, spesso delicati, delle persone con disabilità. Ed è necessario farlo in fretta.

Liste di attesa, risorse per il personale e territorio: le priorità del ministro Schillaci

In audizione in commissione Lavoro e Sanità il titolare della Salute chiede più risorse per Case e Ospedali di Comunità: «Il PNRR non risolve la questione della carenza di personale». Poi rivendica i controlli dei NAS a Rsa e ospedali a spiega: «Uso distorto esternalizzazioni genera criticità su sicurezza delle cure». Più soldi per il Piano oncologico con emendamenti a Legge di Bilancio

di Giovanni Cedrone



«Bisogna intervenire per garantire alle regioni le risorse per la piena attuazione della riforma della sanità territoriale soprattutto per gli anni successivi alla **programmazione del PNRR**». Il titolare della Salute **Orazio Schillaci** non gira intorno al tema al centro dibattito da tempo, cioè quello di capire come garantire che le Case e gli Ospedali di Comunità non siano scatole vuote senza personale. Lo fa nel corso dell'audizione in **commissione Lavoro e Sanità** al Senato, attesa proprio per capire quali sarebbero state le priorità del nuovo titolare di Lungotevere Ripa.

«Il PNRR – spiega Schillaci – non risolve la questione della carenza di personale, legata a spese correnti continuative. C'è un problema di sostenibilità economica della realizzazione delle Case di Comunità da cui deriva la diffidenza delle regioni».

Schillaci difende l'aumento del Fondo sanitario stabilito dalla Legge di Bilancio 2023, «una inversione di tendenza rispetto al passato», ma chiede risorse aggiuntive per dare garanzie sulla copertura del personale e sui costi di gestione delle strutture della nuova sanità territoriale, a cominciare dalle 1350 Case della Comunità.

L'ex rettore di Tor Vergata assicura che la riforma della sanità territoriale, inserita nel DM 77 del 2022, sarà portata avanti e dunque i progetti del PNRR non sono messi in discussione, dall'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero all'assistenza domiciliare e la telemedicina.

Ma quella della sanità territoriale è solo «una delle criticità con le quali si trova a fare i conti il Sistema sanitario nazionale dopo la pandemia», spiega Schillaci che chiede «specifici e ulteriori finanziamenti».

Liste di attesa, una priorità

Il ministro ha più volte fatto cenno al problema delle **liste di attesa**, esplose con la pandemia Covid. Annuncia così una riorganizzazione dei processi di gestione delle liste di attesa e dei ricoveri programmati con un «monitoraggio sistematico del percorso del paziente dal momento della presa in carico della domanda fino alle sue dimissioni. Serve per migliorare la governance regionale delle liste di attesa da parte delle regioni».

Poi chiede un approfondimento sul **DM 70 del 2015 che regola l'assistenza ospedaliera**. «Bisogna avviare un approfondimento con specifico riferimento agli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi anche in considerazione del quadro drammatico dovuto alla progressiva riduzione dei pronto soccorso e dei punti nascita, e più

in generale della situazione dei reparti negli ospedali pubblici».

Annuncia, poi, il suo impegno nell'adozione del **decreto tariffe** per superare lo stallo nell'erogazione dei LEA che «hanno un ruolo di garanzia del diritto costituzionale alla salute».

E poi un accenno a quella che lui definisce la «principale sfida dei sistemi sanitari: la fragilità. La sostenibilità economica pare essere l'aspetto più arduo, ma anche nella difficoltà a realizzare un percorso che risponda alle peculiari esigenze di questi utenti attraverso gli operatori e i presidi che si rendono necessari».

Anche per questo, spiega Schillaci, ci sarà un **aggiornamento del Piano nazionale cronicità**.

Antibiotico resistenza prossima emergenza

Il contrasto all'**antibiotico resistenza** sarà una priorità di questo ministro, dato anche l'investimento in legge di Bilancio sul tema con 40 milioni di euro stanziati ogni anno fino al 2025 a tale scopo. «È un fenomeno che nel tempo ha assunto caratteri di una delle principali emergenze di carattere globale. 15mila decessi ogni anno tra il 2015 e il 2050 solo in Italia dove 1 infezione su 5 potrebbe essere causata da batteri resistenti agli antibiotici». Questi i dati snocciolati dal ministro.

Per questo «il piano nazionale 2022 – 2025 è in fase di approvazione per fornire linee strategiche e indicazioni operative per affrontare l'emergenza».

Attenzione alta anche sul **Piano vaccinale** che è in corso di finalizzazione insieme alla bozza del nuovo calendario vaccinale: «Auspicio che in tempi brevi si possa attuare l'iter per la condivisione nella conferenza Stato-Regioni».

Importante novità anche per il **Piano Oncologico**: quello 2022 – 2027 è all'esame della Conferenza Stato Regioni ma ora Schillaci annuncia risorse per renderlo operativo in Legge di Bilancio: ho chiesto che con un emendamento siano stanziati 10 milioni di euro per 2023 e 10 milioni di euro per il 2024. A causa degli screening saltati nei prossimi anni assisteremo a un incremento dell'incidenza delle malattie oncologiche».

Personale sanitario, aumentare gli stipendi

Un lungo passaggio del discorso di Schillaci è stato dedicato al personale sanitario: «Il mio impegno è finalizzato a una **rivalutazione del trattamento economico** degli operatori» spiega il ministro che poi ricorda gli impegni già garantiti in Legge di Bilancio con i 200 milioni destinati al **personale dell'emergenza-urgenza**: 60 milioni alla dirigenza e 140 milioni al comparto.

«Dobbiamo essere consapevoli della centralità delle risorse umane e assicurare un costante impegno verso il capitale umano del SSN» ha detto Schillaci che poi ha aggiunto: «Oggi i sanitari operano in un contesto sempre più difficile. Il contenimento della spesa e i vincoli assunzionali, evidenti soprattutto nelle regioni in piano di rientro, hanno finito per determinare nel tempo una grave carenza personale che unita a una crescente età media ha portato ad un forte deterioramento delle condizioni di lavoro rendendo sempre più difficile assicurare la qualità dell'assistenza».

«La pandemia ha contribuito a determinare un'accentuazione del fenomeno delle dimissioni per cause diversi dai pensionamenti. Sempre più professionisti preferiscono non legarsi con contratto a tempo indeterminato» ha aggiunto Schillaci.

La distorsione operata dagli appalti esterni

Schillaci ha poi rivendicato i **controlli dei NAS** che hanno riscontrato irregolarità in 165 posizioni lavorative in ospedali e Rsa di tutta Italia, strutture che ricorrono sempre più spesso a contratti di appalto per avvalersi di professionalità sanitarie fornite da società esterne.

«Dobbiamo affrontare in maniera sinergica il fenomeno crescente del ricorso ad appalti esterni per garantire i servizi assistenziali – ha detto Schillaci -. **Un uso distorto delle esternalizzazioni** comporta gravi criticità in termini di sicurezza delle cure perchè non sempre ci sono adeguate garanzie dei professionisti coinvolti».

«Da questi controlli – ha aggiunto il titolare della Salute – sono emerse frodi e inadempimento nelle pubbliche forniture per aver inviato personale inferiore a quello previsto dalle condizioni contrattuali con l'azienda o personale privo del prescritto titolo abilitativo».

Ocse: sanità europea devastata da pandemia, servono più operatori sanitari

Nell'ultimo report sulla sanità dell'Ocse e della Commissione europea si fa il punto sull'impatto della pandemia sui sistemi sanitari dei paesi europei e sulla vita delle persone. Molte le criticità, anche in Italia

di Valentina Arcovio



La **pandemia** ha avuto un impatto devastante sui sistemi sanitari dei paesi dell'Unione Europea e sulla vita delle persone. Tra le numerose criticità, la grave **carenza di operatori sanitari** che andrebbe colmata con urgenza. Queste, in estrema sintesi, le conclusioni contenute nell'**Health at a Glance: Europe 2022**, pubblicato ieri dall'Ocse insieme alla Commissione europea. Il report contiene dati e analisi comparative, utili per pianificare futuri interventi di miglioramento dei sistemi sanitari.

In aumento spesa sanitaria pro-capite in Europa, Italia resta sotto la media

I dati indicano che, nonostante una significativa riduzione del PIL, nel 2020 la **spesa sanitaria pro capite** è aumentata in media di oltre il 5% nei paesi dell'UE, con un picco di più del 10 % registrato in Bulgaria, Repubblica ceca e Ungheria. In Italia, invece, l'incidenza della spesa **sanitaria pubblica e privata** sul Pil è stata pari al 9,6%, oltre un punto percentuale rispetto al 10,9% di quella europea. Secondo recenti stime dell'Ocse, circa la metà di tutti i nuovi investimenti necessari per aumentare la resilienza dei sistemi sanitari dovrebbe essere destinata a migliorare le **condizioni di lavoro** degli operatori sanitari per favorire l'assunzione e la fidelizzazione.

Aspettativa di vita in calo, in alcuni paesi peggio della Seconda guerra mondiale

Eclatante l'impatto che la pandemia ha avuto sulla speranza di vita nell'Ue, ridotta di oltre un anno nel 2021 rispetto ai livelli pre-pandemia. Per alcuni paesi dell'Unione Europea la diminuzione dell'**aspettativa di vita** è stata addirittura maggiore rispetto alla **Seconda guerra mondiale**. Più del 90% dei decessi per Covid-19 si è verificato tra persone di età superiore a 60 anni. L'impatto della COVID-19 sulla mortalità è stato più contenuto nei paesi nordici (Islanda, Norvegia, Danimarca e Finlandia) e più marcato nei paesi dell'Europa centrale e orientale (Bulgaria, Ungheria, Croazia, Repubblica ceca, Slovenia, Lettonia e Romania). Le differenze tra paesi nel tasso di **mortalità da Covid-**

19 sono dovute a molti fattori, tra i quali la presenza tra le popolazioni di patologie pregresse e di vulnerabilità risalenti a prima della pandemia, la tempestività e l'efficacia delle **strategie di contenimento** del virus, la **copertura vaccinale**, nonché le differenti capacità dei sistemi sanitari di rispondere efficacemente all'emergenza.

Grave impatto della pandemia sulla salute mentale e fisica dei giovani

La pandemia ha avuto un impatto significativo sulla **salute mentale e fisica** dei giovani. In alcuni paesi europei, come Belgio, Estonia, Francia, Svezia e Norvegia, la percentuale di giovani che riferiscono di avere **sintomi di depressione** è più che raddoppiata, raggiungendo livelli di prevalenza di almeno due volte superiori a quelli delle fasce di età più avanzata. Molti giovani e bambini hanno inoltre ridotto notevolmente il tempo dedicato all'attività fisica, e hanno mostrato un peggioramento delle loro abitudini alimentari, tanto che in alcuni paesi i dati sembrano indicare un aumento del **tasso di sovrappeso** e di obesità infantili.

Si allungano le liste d'attesa per le cure oncologiche e la chirurgia elettiva

La pandemia ha anche provocato interruzioni nella **prestazione di cure primarie**, nei programmi di screening e trattamento dei tumori, nella continuità assistenziale per le persone con patologie croniche e nell'esecuzione di chirurgia non urgente, specialmente nel periodo in cui erano in vigore **misure di confinamento**. Molti paesi sono stati in grado di compensare alcune delle carenze iniziali nello screening dei tumori intensificando le loro attività nella seconda metà dell'anno. Nonostante questo, nel 2020 i tassi di screening per il **carcinoma della mammella** e della cervice uterina hanno registrato una riduzione media del 6 % nei paesi dell'Unione Europea. A causa di ritardi nello screening molti pazienti oncologici corrono il rischio di ricevere la **diagnosi del cancro** in una fase più avanzata della malattia, con conseguenti complicazioni a livello del trattamento e riduzione delle probabilità di sopravvivenza. La sospensione delle **procedure di chirurgia elettiva** ha al contempo allungato le liste d'attesa dei pazienti che necessitano di tali interventi. Nel 2020 nei paesi dell'UE sono stati eseguiti due milioni di procedure chirurgiche elettive in meno rispetto al 2019, con una diminuzione di un sesto in confronto ai livelli pre-pandemia. Queste procedure saltate hanno determinato un allungamento dei tempi di attesa. Molti paesi hanno stanziato **fondi aggiuntivi per smaltirle**, ma il principale ostacolo all'incremento del volume delle procedure è la **carenza di operatori sanitari**.

In pandemia rapido aumento della telemedicina

Tra le poche note positive segnalate dall'Ocse c'è il rapido sviluppo delle **teleconsultazioni** a inizio 2020, che ha contribuito a mantenere l'accesso alle cure, in particolare per i pazienti affetti da **patologie croniche**. Sebbene l'elevato livello di soddisfazione espresso dalla maggioranza delle persone che hanno fatto ricorso alla **telemedicina** sia incoraggiante, restano dubbi riguardo al beneficio apportato da alcune teleconsultazioni, nonché preoccupazioni circa il rischio di **aumento delle disuguaglianze** a livello sanitario provocato dall'esclusione dei più anziani, dei più poveri e degli abitanti delle zone rurali.

Carcinoma mammario Her2+ metastatico. Con Trastuzumab deruxtecan riduzione del rischio di morte del 36%

Trastuzumab deruxtecan (T-DXd) di Daiichi Sankyo e AstraZeneca ha raggiunto la significatività statistica del dato di sopravvivenza globale con una riduzione del 36% del rischio di morte e ha migliorato la sopravvivenza libera da progressione di 22 mesi rispetto a Trastuzumab emtansine (T-DM1), in pazienti precedentemente trattate con terapie anti-HER2. Presentati i risultati aggiornati dello studio DESTINY-Breast03.

I risultati aggiornati dello studio di fase 3 DESTINY-Breast03 hanno dimostrato che trastuzumab deruxtecan (T-DXd) ha portato ad un miglioramento statisticamente e clinicamente significativo della sopravvivenza globale (OS) rispetto a trastuzumab emtansine (T-DM1), in pazienti con carcinoma mammario HER2-positivo non resecabile e/o metastatico precedentemente trattate con trastuzumab o un taxano. Questi risultati e l'analisi primaria dello studio di fase 3 DESTINY-Breast02 sono stati presentati al San Antonio Breast Cancer Symposium (#SABCS), e i dati aggiornati di DESTINY-Breast03 sono stati pubblicati contemporaneamente su [The Lancet](#).

Trastuzumab deruxtecan è un anticorpo monoclonale farmaco-coniugato specificamente ingegnerizzato per essere diretto contro il recettore HER2, ed è sviluppato e commercializzato congiuntamente da Daiichi Sankyo e AstraZeneca.

Nell'analisi dell'endpoint secondario chiave di **DESTINY-Breast03**, trastuzumab deruxtecan ha dimostrato una riduzione **del 36% del rischio di morte** rispetto a T-DM1 (hazard ratio [HR]: 0,64; intervallo di confidenza [IC] al 95% 0,47-0,87; p=0,0037). In entrambi i bracci di trattamento, la sopravvivenza globale (OS) mediana non è stata ancora raggiunta (T-DXd [40,5-NE] versus T-DM1 [34,0-NE]), dopo una durata mediana di follow-up di 28,4 mesi per trastuzumab deruxtecan e 26,5 mesi per T-DM1. Nel braccio **trastuzumab deruxtecan**, circa il **77,4% delle pazienti era vivo a due anni** (IC al 95%: 71,7-81,2) rispetto al **69,9% delle pazienti trattate con T-DM1** (IC al 95%: 63,7-75,2). Il beneficio in termini di sopravvivenza è stato risultato consistente in tutti i sottogruppi analizzati, comprese le pazienti con e senza metastasi cerebrali al basale, con e senza malattia viscerale, positive o negative al recettore ormonale (HR), indipendentemente dal precedente trattamento con pertuzumab o con terapia sistemica.

“Le pazienti con carcinoma mammario metastatico HER2 positivo, sottoposte a precedenti terapie, nella maggioranza dei casi vanno incontro a una progressione della malattia in meno di un anno – spiega **Giuseppe Curigliano**, Professore di Oncologia Medica all'Università di Milano e Direttore Divisione Sviluppo di Nuovi Farmaci per Terapie Innovative all'Istituto Europeo di Oncologia di Milano -. È notevole e consistente il beneficio riscontrato in tutti gli endpoint chiave di efficacia nei pazienti che hanno ricevuto trastuzumab deruxtecan in DESTINY-Breast03, uno studio che ha incluso 524 pazienti con carcinoma mammario HER2-positivo metastatico precedentemente trattato con trastuzumab e chemioterapia. Trastuzumab deruxtecan ha significativamente ridotto il rischio di morte rispetto a trastuzumab emtansine (T-DM1), un altro anticorpo coniugato anti HER2 e precedente standard di cura. Questo vantaggio è stato osservato anche nelle donne con metastasi cerebrali. Non solo. La superiorità di trastuzumab deruxtecan è emersa inoltre in termini di risposte obiettive e di controllo di malattia”.

Con il follow-up aggiuntivo in DESTINY-Breast03, trastuzumab deruxtecan ha continuato a dimostrare un miglioramento clinicamente significativo della sopravvivenza libera da progressione (PFS), con un **miglioramento** della PFS mediana di **22 mesi** rispetto a T-DM1, riaffermando il risultato statisticamente significativo della precedente analisi ad interim. L'analisi esplorativa aggiornata non è stata testata per la significatività statistica e la forza statistica non è stata calcolata per mostrare differenze tra i bracci di trattamento. La PFS mediana per le pazienti trattate con T-DXd è stata di 28,8 mesi (HR = 0,33; IC al 95%: 22,4-37,9) rispetto ai 6,8 mesi di T-DM1 (IC al 95%: 5,6-8,2), come valutato dalla revisione centrale indipendente in cieco (BICR). Il **tasso di risposta obiettiva** confermato (ORR) è stato del **78,5%** nel braccio trastuzumab deruxtecan, con il 21,1% delle pazienti che ha ottenuto una risposta completa (CR), rispetto a un ORR del 35,0% nel braccio T-DM1, dove il 9,5% dei pazienti ha ottenuto una CR. La **durata mediana della risposta** (DoR) è stata di **36,6 mesi per T-DXd rispetto a 23,8 mesi per T-DM1**.

“Nello studio DESTINY-Breast01, trastuzumab deruxtecan aveva dimostrato un'importante e duratura attività antitumorale in pazienti HER2-positivi fortemente pretrattate, supportando il rationale dello studio DESTINY-Breast03 che includeva prevalentemente pazienti in seconda linea di terapia – sottolinea **Giampaolo Bianchini**, Responsabile del Gruppo mammella, Dipartimento di oncologia dell'IRCSS Ospedale San Raffaele di Milano -. In questo studio, la sopravvivenza libera da progressione è quadruplicata rispetto alla terapia di riferimento, arrivando a 28,8 mesi, un miglioramento di quasi 2 anni. Un vantaggio di entità mai osservata prima nel carcinoma mammario, associato anche ad un miglioramento significativo della sopravvivenza – aggiunge Giampaolo Bianchini -. Trastuzumab deruxtecan si candida quale nuovo standard di cura per le pazienti in seconda linea di terapia per il carcinoma mammario metastatico HER2-positivo”.

Il profilo di sicurezza di trastuzumab deruxtecan osservato nello studio DESTINY-Breast03 è risultato in linea con gli studi clinici precedenti, e non sono stati identificati nuovi segnali di sicurezza. Eventi avversi correlati al trattamento (TEAE), di grado 3 o superiore, si sono verificati nel 47,1% delle pazienti che hanno ricevuto T-DXd. I TEAE di grado 3 o superiore più comuni nel braccio T-DXd sono stati la diminuzione della conta dei neutrofili (16,0%), l'anemia (9,3%), la diminuzione della conta piastrinica (7,8%), la nausea (7,0%), la diminuzione della conta dei globuli bianchi (6,2%) e stanchezza (5,8%). Nel braccio T-DXd, il 15,2% delle pazienti (n=39) ha manifestato una malattia polmonare interstiziale (ILD) o una polmonite correlata al trattamento, come stabilito da un comitato di

valutazione indipendente. La maggior parte degli eventi di ILD è stata di basso grado (grado 1 o 2), con due eventi di grado 3 e nessun evento di ILD o polmonite di grado 4 o 5 osservato nelle pazienti del braccio T-DXd.

Tutte le pazienti dello studio DESTINY-Breast03 hanno ricevuto almeno una terapia antitumorale precedente, tra cui trastuzumab (braccio T-DXd = 99,6%; braccio T-DM1 = 99,6%) o pertuzumab (T-DXd = 62,1%; T-DM1 = 60,1%). Nel braccio trastuzumab deruxtecan, il 41,4% delle pazienti aveva ricevuto una precedente linea di terapia nel setting metastatico. Al basale, il 16,5% delle pazienti nel braccio T-DXd e il 14,8% delle pazienti nel braccio T-DM1 avevano una storia di metastasi cerebrali. Al cut-off dei dati del 25 luglio 2022, 75 pazienti erano ancora in trattamento con trastuzumab deruxtecan e 18 con T-DM1.

Nei risultati dell'analisi primaria dello studio di fase 3 **DESTINY-Breast02**, nelle pazienti con carcinoma mammario HER2-positivo non resecabile e/o metastatico precedentemente trattato con T-DM1, **trastuzumab deruxtecan** ha dimostrato una **riduzione del 64% del rischio di progressione della malattia o di morte** rispetto al trattamento scelto dal medico (trastuzumab più capecitabina o lapatinib più capecitabina) (HR=0,36; IC al 95%: 0,28-0,45; p<0,000001). **La PFS mediana per le pazienti trattate con trastuzumab deruxtecan è stata di 17,8 mesi** (IC al 95%, 14,3-20,8) **rispetto a 6,9 mesi** (IC al 95%, 5,5-8,4) per quelle trattate con la terapia scelta dal medico, come valutato dal BICR. Il trattamento con trastuzumab deruxtecan ha anche mostrato **una riduzione del 34% del rischio di morte** rispetto alla terapia scelta dal medico (HR=0,66; IC al 95%, 0,50-0,86; p=0,0021) con una OS mediana di 39,2 mesi con trastuzumab deruxtecan (IC al 95%, 32,7-NE) rispetto a 26,5 mesi con la terapia scelta dal medico (IC al 95%, 21,0-NE).

“Anche lo studio DESTINY-Breast02 sottolinea il ruolo che trastuzumab deruxtecan avrà come trattamento per le donne con tumore del seno metastatico - spiega **Valentina Guarneri**, Direttore della Oncologia 2 dell'Istituto Oncologico Veneto – IRCCS di Padova e Professore Ordinario di Oncologia Medica all'Università di Padova -. Sono state arruolate circa 600 pazienti con carcinoma mammario HER2-positivo metastatico precedentemente trattato con TDM-1. Trastuzumab deruxtecan ha quasi triplicato la sopravvivenza libera da progressione, raggiungendo 17,8 mesi rispetto a 6,9 mesi nelle pazienti trattate con la terapia a scelta dello sperimentatore. Questi risultati confermano l'efficacia di questa classe di farmaci a target molecolare, che hanno già dimostrato risultati di estremo interesse clinico anche in fasi più precoci di malattia”.

I dati dello studio DESTINY-Breast02 confermano quelli dello studio di fase 2 DESTINY-Breast01, che ha supportato le prime approvazioni di trastuzumab deruxtecan in pazienti con carcinoma mammario metastatico HER2-positivo che hanno ricevuto due o più precedenti regimi di trattamento a base di anti-HER2.

Nello studio DESTINY-Breast02 il profilo di sicurezza degli eventi avversi più comuni con trastuzumab deruxtecan è risultato in linea con gli studi clinici precedenti e non sono stati identificati nuovi segnali di sicurezza. Eventi avversi di grado 3 o superiore correlati al trattamento (TEAE) si sono verificati nel 41,3% delle pazienti che hanno ricevuto T-DXd. I TEAE di grado 3 o superiore più comuni nel braccio T-DXd sono stati diminuzione della conta dei neutrofili (10,6%), anemia (7,9%), neutropenia (7,7%), nausea (6,7%) e astenia (5,0%). Nel braccio T-DXd, il 10,4% dei pazienti (n=42) ha manifestato malattia polmonare interstiziale o polmonite correlata al trattamento, come stabilito da un comitato di valutazione indipendente. La maggior parte degli eventi di ILD è stata di basso grado (grado 1 o 2), con tre eventi di grado 3, nessun evento di grado 4, e due eventi di grado 5 osservati.

“Nel 2020, in Italia, sono stati stimati circa 55mila nuovi casi di tumore della mammella, la neoplasia più frequente in tutta la popolazione - afferma **Saverio Cinieri**, Presidente AIOM (Associazione Italiana di Oncologia Medica) -. Oggi nei casi in cui è presente l'iper-espressione del recettore HER2, è possibile utilizzare farmaci molto efficaci che colpiscono selettivamente le cellule malate risparmiando così quelle sane. È questo il caso degli anticorpi coniugati, come trastuzumab deruxtecan. I dati aggiornati degli studi DESTINY-Breast03 e DESTINY-Breast02 evidenziano il potenziale di questa terapia innovativa che nel trattamento di seconda linea delle pazienti con carcinoma metastatico HER2 positivo è in grado di controllare la malattia, migliorare la qualità di vita e ritardare il tempo al deterioramento clinico”.

Sanità privata, come cambierà tutto in “due mosse”

Stiamo parlando di novità importanti, per alcuni versi dimostratrici di una comune ratio legislativa che pretende di mutare le «regole di ingaggio» degli erogatori privati grazie a due provvedimenti, uno legislativo e uno di diritto autonomo di grado secondario. Dobbiamo attenderci non poche modificazioni nella gestione della concorrenza amministrata, posta a baluardo dell'erogazione dei LEA, in un regime di sana competizione tra il pubblico e il privato erogatore

La legge per il mercato e la concorrenza per il 2021 (la seconda con quella del 2017 nonostante la previsione annuale dal 2009) comincia a fare male. Principalmente agli erogatori privati abituati a godere delle maniche larghe della PA sanitaria nel rilascio delle autorizzazioni e degli accreditamenti. Non solo. Nel concludere i contratti di fornitura delle prestazioni essenziali con le aziende sanitarie

E' quanto scrivevo su *Quotidiano Sanità* il [27 settembre 2022](#), all'indomani della approvazione della legge 118/2022.

Le fonti giuridiche in gioco

Il tema è da prima fila. Due le fonti giuridiche esemplificative di una siffatta volontà di cambiamento.

La prima è legislativa: la legge 5 agosto 2022 n. 118, recante la sofferta disciplina per il mercato e la concorrenza 2021. Eh già, perché è sola la seconda, dopo quella del 2017, nonostante la revisione della scadenza annuale prevista nel 2009.

La seconda è un atto di diritto autonomo di grado secondario, ancora in via di perfezionamento: l'ipotesi di decreto approntata dal Ministro della Salute, all'attenzione delle Regioni per la formalizzazione della relativa Intesa, con il quale il dicastero intenderebbe dare applicazione alle modifiche introdotte dalla “legge della concorrenza 2021” al vigente d.lgs. 502/92 ([si veda QS del 6 dicembre](#)). Per l'appunto, in materia di accreditamento istituzionale (art. 8 *quater*, con la sostituzione del comma 7) e di accordi contrattuali (art. 8 *quinquies*, cui vi ha aggiunto il comma 1 *bis*).

Entrambi presentano novità importanti, per alcuni versi dimostratrici di una comune *ratio* legislativa che pretende di mutare le «regole di ingaggio» degli erogatori privati. Tutto questo determinerà non poche modificazioni nella gestione della concorrenza amministrata, posta a baluardo dell'erogazione dei LEA, in un regime di sana competizione tra il pubblico e il privato erogatore.

Vediamo di entrare nel dettaglio delle importanti novità recate dalla cosiddetta legge della concorrenza 2021 e della proposta di DM.

L'accreditamento istituzionale

Interessanti la specificazione e la novità, rispettivamente, introdotte alle lettere a) e b) del comma 1 dell'art. 15 della legge 118/2022, anche se comunque dimostrative di volere portare avanti con le prossime leggi annuali sulla concorrenza (chissà se ce ne saranno!) una ridefinizione definitiva della disciplina dei rapporti dei privati con il SSN.

La prima riguarda la sostituzione del comma 7 dell'art. 8 *quater* del vigente d.lgs. 502/92, recante i principi fondamentali della regolazione in tema di accreditamento istituzionale. Con esso si rinvia nello specifico, per l'appunto, alle previsioni recate da un decreto ministeriale (salute), da adottare previa intesa da perfezionare in Conferenza Stato-Regioni-Prov.Aut., entro il 25 novembre, che è quello definito in bozza.

Quanto ai principi indicati, gli stessi francamente appaiono essere messi nel corpo legislativo in modo sconsiderato, atteso che le specificità avrebbero dovuto riguardare, e in modo ben distinto, le due tipologie di richiedenti: nuove strutture autorizzate ovvero l'avvio di attività in strutture preesistenti, dando per scontato che per queste ultime si intendessero erogatori privati già accreditati per branche, ovviamente diverse da quelle pretese.

Ebbene per entrambi si fa confusamente riferimento a prescrizioni che generano non poche perplessità. Infatti, anziché avere riguardo alla capienza del programmato fabbisogno assistenziale e al relativo ricorso all'accreditamento di erogatori privati, si indica che quest'ultimo «può essere concesso in base alla qualità e ai volumi dei servizi da erogare», una condizione francamente difficile da decifrare sia per le strutture debuttanti che per le altre. Per queste ultime, invece, sembra valere la seconda prescrizione ovverosia basata sui «risultati dell'attività eventualmente già svolta», comprensibile solo parzialmente perché non se ne comprende l'utilità, dal momento che la richiesta è ove mai a valere sulle nuove attività, ove il progresso inciderebbe ben poco o nulla.

Quanto al resto – ovverosia che nella pratica di istruttoria dovrebbe essere analizzato per entrambe le tipologie di richiedenti, certamente meglio di come si fa oggi, il peso dei requisiti strutturali e tecnologici innovativi anziché soffermarsi all'aspettativa generica di riferirsi a «obiettivi di sicurezza delle prestazioni sanitarie e degli esiti dell'attività di controllo, vigilanza e monitoraggio per la valutazione delle attività erogate in termini di qualità, sicurezza ed appropriatezza» - si ben comprende il desiderato impegno legislativo a volere regolare la materia salvo però perdersi in una confusione letterale tale da rendere quasi incomprensibile il neo disposto. Ciò è accaduto forse per le difficoltà di chiudere in fretta il provvedimento ai fini degli obblighi assunti con l'UE con tanta tensione dietro, soprattutto causata dalla revisione della disciplina regolatrice dell'esercizio dei taxi e dell'assegnazione delle concessioni balneari. Sarà compito, quindi, del nuovo Governo ritornare sul tema, meglio se in modo più coordinato.

A monte di tutto questo, ovviamente, c'è un impegnativo lavoro di rilevazione preventiva del fabbisogno epidemiologico e del rischio epidemico in base ai quali programmare l'offerta assistenziale occorrente per determinare il relativo soddisfacimento. Il tutto, messo in relazione con l'offerta di assistenza pubblica presente sul territorio per determinare, per differenza incrementata di una percentuale (di solito il 10%) occorrente a salvaguardia di intervenute medio tempore cessazioni di attività determinate da rinuncia ovvero revoca, quella complessiva da assicurare alla collettività mediante il rilascio di accreditamento istituzionale ad erogatori privati. Ciò per ogni branca e tipologia di somministrazione delle prestazioni essenziali, sia di tipo ambulatoriale che di ricovero, anche diurno. Un lavoro, questo, disatteso in quasi tutto il Paese con la conseguenza di un assurdo proliferarsi di accreditamenti non propriamente necessari a soddisfare la domanda e a legittimare una concorrenza spesso sleale generatasi anche a causa di cointeressenze, concretizzate attraverso partecipazioni societarie solitamente indirette, di personale pubblico, anche a tempo pieno.

I contratti con gli erogatori privati

Più chiara invece la modifica introdotta a sistema con il comma 1 bis all'art. 8 quinquies del vigente d. lgs. 502/1992, dal titolo Accordi contrattuali. Qui il legislatore è stato più esplicito, rinviando alle Regioni il compito di disciplinare nel dettaglio sulla introduzione di procedura agonistica per la selezione dei soggetti accreditati da contrattualizzare a cura delle aziende sanitarie.

Ha imposto procedure trasparenti, eque e non discriminatorie rimesse alla determinazione di criteri oggettivi da parte delle Regioni, le quali sino ad ora hanno fatto orecchio da mercante. Ciò senza tenere conto che le aziende sanitarie tenute alla stipulazione dei contratti erogativi sono obbligate, prescindendo dalle novità introdotte, a riconoscere in capo all'erogatore privato selezionato per la contrattualizzazione indiscutibili qualità erogative delle prestazioni sociosanitarie da acquistare.

Insomma, con questo vengono introdotte sensate procedure selettive per la individuazione dei soggetti accreditati da contrattualizzare annualmente, caratterizzate da più qualificate procedure di tipo comparativo e di concorso pubblico, garanti della migliore scelta sia economica che di qualità erogativa. Prioritariamente, è la preventiva determinazione dei criteri oggettivi finalizzati a pervenire ad una selezione di soggetti accreditati che valorizzi la qualità delle prestazioni specifiche da rendere esigibili all'utenza. Essi dovranno essere individuati (si suppone che il periodicamente coincida con annualmente, per essere in obiettiva linea con il soddisfacimento attualizzato del fabbisogno salutare) dalle singole Regioni con un apposito avviso pubblico, funzionale a rendere trasparenti le procedure, eque e non affatto discriminatorie. Obiettivi, questi, che dovranno essere espressione concreta della programmazione sanitaria regionale e frutto delle verifiche delle esigenze di razionalizzazione della rete della medicina di prossimità, tenuto conto anche dell'attività svolta negli anni precedenti dai titolari di contratto con le aziende sanitarie di riferimento.

Interpretando la ratio legislativa, ma soprattutto individuando la tipologia dello strumento normativo prescelto che regola, per l'appunto, il mercato e la concorrenza, non è difficile desumere un obiettivo di più vasta portata innovativa sino ad arrivare alla definizione del soggetto accreditato da contrattualizzare ad esito di una procedura di evidenza pubblica.

L'ipotesi regolamentatrice ministeriale al vaglio della Conferenza Stato-Regioni

Esaminando la lettera ministeriale, nel mentre è da apprezzare la puntualità (atteso l'appena insediamento del ministro firmatario, appare quantomeno sottovalutata, rispetto ai principi novellati in materia dalla legge della concorrenza, l'approvazione da parte delle Regioni delle relative leggi di dettaglio, attesa la divenuta obsolescenza di quelle in essere.

Quanto all'ipotesi di decreto ministeriale, avente la chiara funzione di definire un quadro applicativo omogeneo su tutto il territorio nazionale, è appena il caso di rilevare positivamente l'attenzione che riserva alla scansione degli *step* regionali, al fine di realizzare un trasparente procedimento di rilascio degli accreditamenti istituzionali (allegato A) e una corretta procedura agonistica degli erogatori da contrattualizzare a cura delle aziende sanitarie (allegato B).

Severe verifiche, accurati controlli e un attento monitoraggio sia per i primi che per i secondi, con grande attenzione, rispettivamente, alla programmazione dei fabbisogni epidemiologici relativi e alla copertura o meno della offerta di salute erogata o da erogare sul territorio delle aziende sanitarie di riferimento.

In relazione alla nuova disciplina c'è ancora da sottolineare l'esigenza procedurale demandata ai sistemi regionali di:

- pervenire a cura delle Regioni, al fine del rilascio dell'accREDITamento istituzionale, ad una procedura comparativa con il fabbisogno espresso dal territorio per ogni attività specifica, messo in relazione con la tutela garantita dalla erogazione assicurata dal pubblico. Ciò allo scopo di determinare, per severa e ineludibile differenza, gli spazi di accREDITamento da mettere a disposizione del privato erogatore;
- prevedere procedure di gara, ricorrenti e periodiche, garanti dell'equità e della anti-discriminazione, funzionali a selezionare i migliori in termini di qualità delle prestazioni da erogare, tali da renderli soggetti protagonisti della più produttiva concorrenza amministrata. Una prerogativa, questa, che dovrà trovare le Regioni, nell'esercizio della competenza legislativa di dettaglio che compete loro in materia della tutela della salute, pronte nel tenere conto, ai fini di una corretta selezione, delle tecnologie diagnostiche e della robotica operatoria *in progress*, così come dell'intelligenza artificiale sempre di più impiegata nella medicina. In proposito, qualche previsione in tal senso non sarebbe stata affatto superflua nelle prescrizioni e indicazioni scandite nei due allegati alla bozza dell'anzidetto decreto ministeriale.

Ettore Jorio

Università della Calabria

Sanità, venerdì prossimo manifestazione della Fials: ci saranno pure i lavoratori del 118

I dipendenti della Seus lamentano tra le varie criticità la ricollocazione di chi, per motivi di salute, perde l'idoneità alla mansione di autista soccorritore. Ad essere coinvolti nella protesta "tanti giovani, medici, farmacisti, infermieri, tecnici, amministrativi, psicologi, educatori, Oss"



Una recente manifestazione della Fials

Ascolta questo articolo ora...

Anche i lavoratori del 118 aderiscono alla manifestazione di protesta della sanità indetta dalla Fials Sicilia per il prossimo 16 dicembre a Palermo. I dipendenti della Seus lamentano tra le varie criticità la ricollocazione di chi, per motivi di salute, perde l'idoneità alla mansione di autista soccorritore.

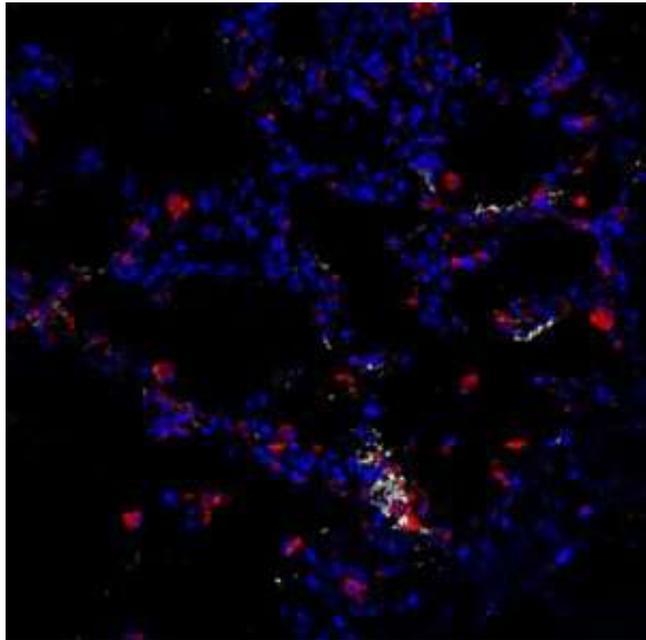
"Purtroppo - scrive il sindacato - ad oggi non si è riusciti a superare questo imponente scoglio, per cui per la ricollocazione ci si affida al buon cuore e libera scelta delle aziende socie, per salvare il posto di lavoro a quanti progressivamente negli anni, anche in considerazione della crescente età anagrafica, si trovano a perdere l'idoneità psicofisica. Parliamo anche di soggetti pluri infartuati, e con altre importanti patologie, che rischiano di essere trasferiti anche a centinaia di km dalla propria residenza, nella peggiore delle ipotesi, se non si trovasse ricollocazione, subiscono il licenziamento".

E ancora, la Fials 118 recrimina: il mancato rinnovo del contratto di servizio scaduto lo scorso 31 dicembre, la problematica irrisolta del personale autista soccorritore, l'interruzione delle trattative tra sindacati e Seus per il riconoscimento dei nuovi istituti come la pronta disponibilità e i buoni pasto, e infine la grave carenza di personale specialmente nella zona orientale dell'Isola. Per questi motivi, ma anche per una ottimizzazione della Seus, la Fials chiede da anni ai governi regionali "una radicale riforma del sistema".

Il 16 dicembre la protesta vedrà in piazza la Fials Sicilia guidata da Sandr Ascolta questo articolo... per C precari della sanità siciliana. Il sindacato aveva chiesto la proroga dei contratti in scadenza il 31 dicembre e

l'avvio delle procedure di legge per la loro stabilizzazione. Ad essere coinvolti sono "tanti giovani, medici, farmacisti, infermieri, tecnici, amministrativi, psicologi, educatori, Oss, il cui contributo al funzionamento della sanità siciliana è incontestabile e unanimemente riconosciuto".

Gli scienziati dell'Università di Cambridge hanno scoperto che un farmaco comunemente usato nel trattamento delle patologie del fegato può prevenire il Covid-19 o ridurne la gravità. Il farmaco ha effetti collaterali minimi, potrebbe proteggere anche da nuove varianti del virus SARS-CoV-2. Confermano questa tesi esperimenti innovativi su organoidi, organi umani donati alla ricerca, pazienti e medici volontari



Infected lung VIRUS(WHITE), ACE2 (RED)

Roma, 7 dicembre 2022 - A 3 anni dall'inizio della pandemia il numero di casi di Covid-19 è ancora molto alto, con più di 500.000 nuovi casi al giorno nel mondo (<https://covid19.who.int>). I vaccini hanno cambiato il corso della pandemia; ciò nonostante, hanno delle limitazioni ed è perciò necessario identificare terapie alternative.

In uno studio che utilizza modelli sperimentali all'avanguardia, un team di ricercatori a Cambridge (UK), tra cui la dottoranda milanese Teresa Brevini, ha scoperto un nuovo meccanismo che può essere utilizzato per proteggere dall'infezione da SARS-CoV-2 e dalle forme più aggressive di Covid-19.

La ricerca, pubblicata il 5 dicembre 2022 sulla rivista [Nature](#), mostra che un farmaco già in commercio e

usato per trattare alcune patologie del fegato è in grado di “chiudere la porta” da cui il virus SARS-CoV-2 entra nelle nostre cellule, un recettore chiamato ACE2. Il farmaco, agendo sulle nostre cellule e non sul virus, dovrebbe così proteggere anche contro future varianti o nuovi coronavirus.



Dott. Fotios Sampaziotis

Il

dott. Fotios Sampaziotis, ricercatore al *Wellcome-MRC Cambridge Stem Cell Institute* dell'Università di Cambridge (UK) e primario di epatologia all'*Addenbrooke's hospital* (Cambridge, UK), che ha guidato la ricerca ha detto:

“I vaccini ci proteggono rafforzando il nostro sistema immunitario per allenarlo a riconoscere e attaccare il virus. Non tutti però possono essere vaccinati, per esempio pazienti immunodepressi. Inoltre, il virus può mutare in nuove varianti che sfuggono al riconoscimento mediato dai vaccini. Per queste ragioni è importante sviluppare terapie alternative che non coinvolgano il sistema immunitario e possano essere complementari ai vaccini”.

Una

scoperta inaspettata nel fegato ci ha aiutato a capire di più sul Covid-19

Il laboratorio del dott. Sampaziotis, dove Teresa Brevini lavora, si occupa di medicina rigenerativa del fegato. Studiando organoidi di fegato, piccole strutture 3D cresciute in laboratorio per mimare la vita dell'organo, mini-fegati, Teresa ha fatto una scoperta fortuita su ACE2, la molecola che SARS-CoV-2 usa per entrare nelle nostre cellule. Teresa Brevini: “Quando abbiamo realizzato di aver trovato un meccanismo per modulare ACE2, abbiamo capito di aver trovato qualcosa di importante per la lotta contro il Covid-19”.



Dott.ssa Teresa Brevini

Il

team ha scoperto un nuovo meccanismo che controlla l'espressione di ACE2 nelle cellule umane e successivamente ha identificato un farmaco già approvato e comunemente usato (UDCA, acido ursodeossicolico) che agendo attraverso questo meccanismo riduce l'infezione da SARS-CoV-2. Questi risultati sono stati poi confermati in mini-polmoni e mini-intestini in laboratorio, ma anche in modelli animali.

Per assicurarsi che i loro risultati potessero essere confermati nell'uomo, il team ha utilizzato veri polmoni umani donati alla ricerca che sono stati mantenuti in vita fuori dal corpo grazie ad una apposita macchina. Il risultato dell'innovativo esperimento è stato che il polmone, trattato con il farmaco, ha resistito all'infezione, sviluppatasi invece nell'altro polmone, non protetto da alcuna terapia.

Dato l'eccellente profilo di sicurezza di UDCA, già ampiamente provato, i ricercatori sono passati alla fase di sperimentazione sugli esseri umani. Reclutando colleghi medici che hanno assunto UDCA, hanno rilevato la riduzione dei livelli di ACE2 nelle cellule del naso, uno dei principali punti di ingresso di SARS-CoV-2 nel nostro corpo, suggerendo che il virus avrebbe meno possibilità di infettare questi individui in terapia UDCA in caso di contatto.

Infine,

i ricercatori hanno analizzato dati clinici di pazienti che assumono UDCA per motivi indipendenti e hanno osservato che gli individui trattati con UDCA sono protetti dallo sviluppo di forme medie, severe o critiche di Covid-19, concludendo che questo farmaco potrebbe essere usato contro il Covid-19.

Un farmaco sicuro e a prova di varianti

Questo farmaco si rivela essere uno strumento per proteggere in modo efficace e a basso costo anche quelle persone che non possono avere accesso o essere protette tramite terapia vaccinale. In aggiunta UDCA si conserva a temperatura ambiente ed è facile da amministrare, rendendolo specialmente adeguato ad essere utilizzato nel contesto di focolai di Covid-19. Il dott. Sampaziotis ha dichiarato: “Abbiamo usato UDCA nella pratica clinica per molti anni, sappiamo che è un farmaco sicuro e ben tollerato, può essere somministrato a persone ad alto rischio di Covid-19 e a donne incinte”.

Il valore inestimabile di organi umani riciclati

Questo studio è uno dei primi a utilizzare organi umani mantenuti in vita fuori dal corpo per testare nuove terapie sperimentali contro malattie infettive. Il laboratorio del dott. Sampaziotis a Cambridge (UK) ha aperto la strada a questo tipo di studi testando l'efficacia di terapie cellulari in fegati umani e continua a sviluppare queste metodologie all'avanguardia.

“Quando un organo non viene utilizzato per un trapianto, viene scartato e gettato via; se donato alla ricerca ha un valore inestimabile perché può permetterci di fare grandi passi avanti - ha dichiarato Teresa Brevini - la conferma che UDCA protegge organi umani dall'infezione da SARS-CoV-2 ha accelerato il nostro studio e ci ha permesso di fare vera e propria ricerca traslazionale, utilizzando una scoperta fatta in laboratorio per soddisfare un'esigenza clinica”.

Conclusioni

Questo studio suggerisce che UDCA possa essere

un nuovo farmaco per la lotta contro il Covid-19, ma non essendo un trial clinico necessita di uno studio clinico randomizzato per essere confermati. Pertanto gli autori non suggeriscono l'utilizzo di UDCA come terapia alternativa o in sostituzione alla vaccinazione per il Covid-19. UDCA non rimpiazzerà le terapie per il Covid-19 attuali, ma espande il nostro arsenale di trattamenti contro il virus e offre un'alternativa terapeutica contro nuove varianti soprattutto per individui che non possono beneficiare dei vaccini.

Piazza di Spagna. Papa Francesco prega l'Immacolata per l'Ucraina. E si commuove

giovedì 8 dicembre 2022

Oggi pomeriggio Bergoglio, dopo avere pregato davanti all'immagine della Salus Populi Romani, è andato in piazza di Spagna per il tradizionale atto di venerazione



Papa Francesco si commuove davanti all'Immacolata mentre prega per la pace in Ucraina - Reuters

Oggi pomeriggio papa Francesco, dopo avere pregato davanti all'immagine della Salus Populi Romani, è andato in piazza di Spagna per il tradizionale atto di venerazione all'Immacolata. Nei precedenti due anni, questo gesto di preghiera si era svolto non alla presenza del pubblico a causa della pandemia.

Ad accoglierlo, in piazza Mignanelli, il cardinale vicario di Roma, Angelo De Donatis, dal sindaco della Capitale, Roberto Gualtieri, e dalla presidente del Municipio I, Lorenza Bonaccorsi.

"Ti porto le preoccupazioni delle famiglie, dei padri e delle madri che spesso fanno fatica a far quadrare i bilanci di casa, e affrontano giorno per giorno piccole e grandi sfide per andare avanti". È un passaggio della preghiera che Bergoglio ha appositamente composto e che ha recitato.

Ha poi invocato Maria per i giovani: "Ti raccomando specialmente i ragazzi che più hanno risentito della pandemia, perché piano piano riprendano a scuotere e spiegare le loro ali e ritrovino il gusto di volare in alto. Ti porto i sogni e le ansie dei giovani, aperti al futuro ma frenati da una cultura ricca

di cose e povera di valori, satura di informazioni e carente nell'educare, suadente nell'illudere e spietata nel deludere"

"Vergine Immacolata, avrei voluto oggi portarti il ringraziamento del popolo ucraino per la pace che da tempo chiediamo al Signore. Invece devo ancora presentarti la supplica dei bambini, degli anziani, dei padri e delle madri, dei giovani di quella terra martoriata che soffre tanto", ha anche pregato, commuovendosi.

"Ma in realtà - ha continuato - noi tutti sappiamo che tu sei con loro e con tutti i sofferenti, così come fosti accanto alla croce del tuo Figlio. Grazie, Madre nostra!". "Guardando a te, che sei senza peccato, possiamo continuare a credere e sperare che sull'odio vinca l'amore, sulla menzogna vinca la verità, sull'offesa vinca il perdono, sulla guerra vinca la pace. Così sia!", ha concluso.

Poi, seduto sulla sedia a rotelle, papa Francesco non ha rinunciato a salutare i malati e i disabili presenti in piazza di Spagna al termine del suo Atto di venerazione davanti alla statua dell'Immacolata. Prima di fare il giro tra la folla per il suo congedo e ripartire per il Vaticano ha voluto anche fermarsi a stringere la mano e scambiare qualche battuta con alcuni giornalisti.



foto di repertorio

Sono **63 i migranti**, fra cui **13 donne e 15 minori**, sbarcati a **Lampedusa** dopo essere stati soccorsi dalla **motovedetta V1102 della Guardia di finanza** e dall'**assetto svedese Frontex**.

Tunisini ed egiziani, partiti alle **ore 22** circa di mercoledì da **Sidi Mansour**, sono stati già portati all'hotspot dove gli ospiti sono saliti a **1.208**. Per stasera, con il **traghetto** di linea per Porto Empedocle, la Prefettura di Agrigento, d'intesa con il Viminale, ha disposto il trasferimento di **250 migranti**.

Altri 149 migranti, fra cui 17 minori, sono giunti a Lampedusa dopo essere stati soccorsi da una motovedetta delle **Fiamme gialle**. **Egiziani, siriani, bengalesi, palestinesi e pakistani** viaggiavano su un'imbarcazione di 11 metri salpata da **Sfax**, in **Tunisia**. E' il secondo sbarco di oggi Lampedusa.

Due dei 149 migranti appena sbarcati a Lampedusa sono stati portati al **Poliambulatorio dell'isola**. Uno aveva un problema ad una gamba e faticava a reggersi in piedi, l'altro era debilitato perché non mangiava da giorni. Le loro **condizioni** non sono comunque **gravi**.

Il 18enne che lancia un appello sui social: "Qualcuno vuole uscire con me? Sono solo"

Il giovane ha trovato il coraggio di un uomo maturo nell'ammettere di sentirsi solo, proprio sui social network dove spesso i più giovani nascondono le proprie fragilità per mostrarsi sempre forti e sorridenti



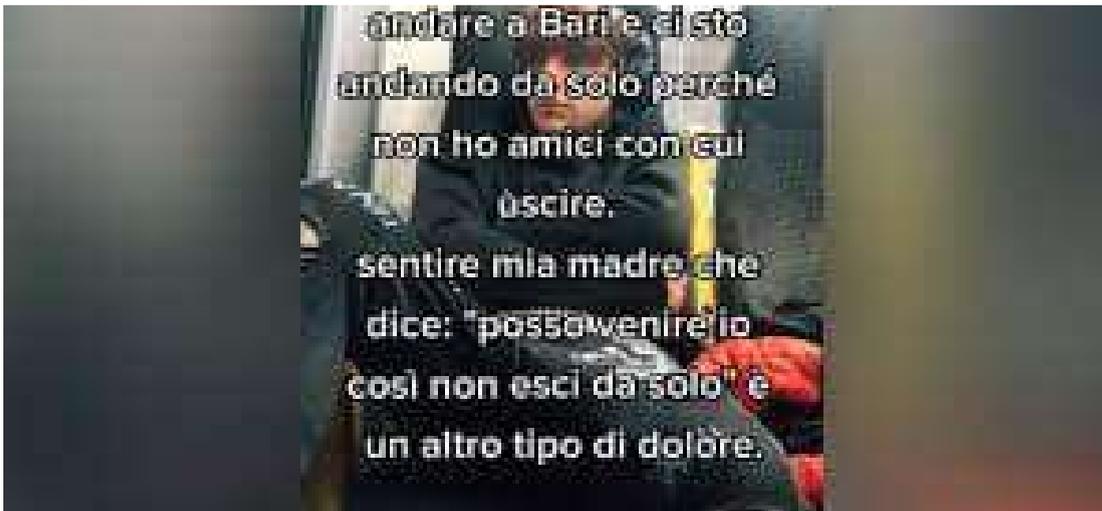
Ascolta questo articolo ora...

La solitudine è la compagna di vita dei giovani. È quanto di più triste si possa apprendere leggendo un post su TikTok del cantante Potes, della provincia di Bari, 18 anni appena. Il giovane ha trovato il coraggio di un uomo maturo nell'ammettere di sentirsi solo, proprio sui social network dove spesso i più giovani nascondono le proprie fragilità per mostrarsi sempre forti e sorridenti.

Jeans strappati sulle ginocchia, una grande cuffia sulle orecchie per ascoltare la musica mentre sprofonda nel sedile del treno, e il testo di un messaggio che suona come un appello: "Un giorno a settimana in cui esco, decido di andare a Bari e ci sto andando da solo perché non ho amici con cui uscire. Sentire mia madre che dice: 'posso venire io così non ci vai da solo' è un altro tipo di dolore", scrive il giovane sui social. E poi l'appello: "Qualcuno vuole uscire con me? Sono solo". Il giovane, che ha deciso di affidare al web il suo grido di dolore, in breve tempo ha ottenuto la solidarietà di tanti suoi coetanei. Ma ha anche avuto la prova che tanti giovanissimi si trovano nella sua stessa condizione. Il suo messaggio in poco tempo fa il giro del web, supera 300mila visualizzazioni, 26mila 'mi piace' e 900 commenti.

Ascolta questo articolo ora...





Alcuni scrivono che "siamo tutti soli" e che "uscire con la mamma è bellissimo". Ma in tanti si dicono pronti a uscire con lui, "un ragazzo dolcissimo". E così Potes accetta l'offerta e posta un altro video in cui si prepara per uscire di casa accompagnato da un altro messaggio: "Ho notato che siamo tutti troppo soli, quindi ragazzi di Bari e dintorni scrivetemi su Instagram, così il prima possibile usciamo insieme, siamo una famiglia".

L'appello del 18enne e le risposte dei suoi coetanei hanno forse inconsapevolmente aperto il dibattito sulla solitudine della Generazione Z, quella dei giovanissimi nati e cresciuti sui social.

Proteste in Iran, gli agenti sparano sui genitali delle manifestanti

Un medico della provincia centrale di Isfahan ha affermato di ritenere che le autorità stessero prendendo di mira uomini e donne in modi diversi "perché volevano distruggere la bellezza di queste donne"



Ascolta questo articolo ora...

Le forze di sicurezza iraniane hanno un piano preciso per colpire e fiaccare il morale dei manifestanti scesi in strada dopo la morte della 22enne curda iraniana Mahsa Amini che da ormai tre mesi chiedono il cambio di regime e la caduta dei governanti clericali iraniani. Gli agenti reprimono le manifestazioni anche sparando da distanza ravvicinata alle donne e colpendole al volto, agli occhi, al seno e ai genitali. Lo hanno denunciato al Guardian medici iraniani di varie città del Paese che trattano i feriti in segreto per evitare l'arresto: raccontano di essere ormai traumatizzati dai corpi delle donne che vedono arrivare.

Proteste in Iran, la sorella di Khamenei: "Il popolo vinca contro la tirannia"

Gli agenti reprimono le manifestazioni anche sparando da distanza ravvicinata alle donne e colpendole al volto, agli occhi, al seno e ai genitali. Lo hanno denunciato al Guardian medici iraniani di varie città del Paese che trattano i feriti in segreto per evitare l'arresto. Gli operatori sanitari hanno rilevato che le donne spesso arrivavano con ferite diverse rispetto agli uomini, colpiti invece alle gambe, alle natiche e alla schiena. I medici intervistati hanno fornito alla testata britannica le foto delle ferite devastanti su tutto il corpo dei manifestanti e hanno sottolineato che i colpi agli occhi di donne, uomini e bambini sono particolarmente comuni. Un medico della provincia centrale di Isfahan ha affermato di ritenere che le autorità stessero prendendo di mira uomini e donne in modi diversi "perché volevano distruggere la bellezza di queste donne".

Ascolta questo articolo...



Alcune delle foto mostravano persone con decine di minuscoli pallini conficcati in profondità nella carne. Il Guardian ha parlato con dieci medici professionisti, i quali hanno avvertito che le ferite potrebbero causare a centinaia di giovani iraniani danni permanenti. "Ho curato una donna sui vent'anni, che è stata colpita ai genitali da due pallottole. Altri dieci pallini erano nella parte interna della coscia. Questi 10 pallini sono stati rimossi facilmente, ma quei due pallini erano una sfida, perché erano incastrati tra la sua uretra e l'apertura vaginale", ha raccontato un medico. La brutalità sui manifestanti sono fonte di stress psicologico anche per i medici, che raccontano di essere ormai traumatizzati dai corpi delle donne che vedono arrivare.

Iran, giustiziato il primo condannato per le manifestazioni contro il regime

Le proteste, in corso da settembre, sono continuate anche oggi, seppure in poche città, ma si erano invece intensificate nei giorni scorsi trovando ancora una dura reazione da parte delle forze di sicurezza. Nell'alba di oggi è stato giustiziato Mohsen Shekari, di 23 anni. Il giovane era stato arrestato per aver partecipato alle proteste anti governative ed è stato ritenuto colpevole di "inimicizia contro Dio", per "aver bloccato una strada, aver estratto un'arma con l'intenzione di uccidere e avere ferito intenzionalmente un ufficiale durante il servizio".

Manovra, sì al tetto al contante a 5mila euro. Pensioni, stop alle minime a 600 euro

[manovra](#) [pensioni](#) [tetto al contante](#)



Sullo stesso argomento:

Tetto al contante fissato a 10mila euro. L'He

08 dicembre 2022

È una corsa contro il tempo per trovare la quadra sulle modifiche alla legge di bilancio e proseguire l'iter per approvare la manovra nei tempi. Ieri la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha ribadito la volontà di procedere spediti ai capigruppo dei partiti di maggioranza convocati a Palazzo Chigi, aprendo alla possibilità di una cabina di regia per sciogliere gli ultimi nodi sul testo. Ma le tensioni restano. Tanto per fare un

esempio, oggi la Lega, con il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, chiude alla possibilità di un innalzamento a 600 euro delle pensioni come vorrebbe Forza Italia.



La sinistra affonda e c'è solo un mantra: nel dubbio criticare Meloni sempre

Più in generale, nei prossimi giorni bisognerà sfoltire gli oltre 3 mila emendamenti emendamenti presentati alla Camera, di cui 617 della maggioranza. L'obiettivo è di arrivare a circa 400 proposte di modifica 'segnalate', su cui il governo esprimerà un parere e su cui si concentrerà il lavoro della Commissione bilancio. I partiti di maggioranza avranno probabilmente a disposizione più di 400 milioni di euro per coprire i propri emendamenti. Un nodo da sciogliere riguarda appunto le pensioni. Aumentare quelle minime a 600 euro al mese - come chiede Forza Italia - si può ma "non subito" e "se non ci saranno le risorse in questa finanziaria lo faremo durante la legislatura", afferma Durigon, ma i parlamentari azzurri sembrano intenzionati a dare battaglia sul punto.



“Sciopero sbagliato”. Mano tesa al governo, frattura tra sindacati

Pare invece destinato ad arrivare in porto l'innalzamento del contante a 5mila euro. La coalizione di governo sarebbe rinfrancata, sul punto, anche dalla decisione del Consiglio dell'Ue che ieri ha concordato la sua posizione su un regolamento antiriciclaggio, che fissa per i pagamenti in contanti un limite massimo di 10.000 euro in tutta l'Ue. "Bene, anche l'Europa conferma la libertà di usare il proprio denaro come si vuole, raddoppiando addirittura il tetto all'uso del contante previsto dal governo italiano da 5 a 10mila euro. Sinistri e critici in silenzio oggi?", esulta il leader della Lega Matteo Salvini, e con lui molti parlamentari di FdI. Resta invece l'altro nodo della soglia di 60 oltre la quale per i commercianti è obbligatorio accettare i pagamenti elettronici, su cui pesa anche l'esito dell'interlocuzione con la Commissione europea.

Sempre a Bruxelles, "stiamo lavorando sulla legge di bilancio italiana e adatteremo un'opinione la settimana prossima", annuncia il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, sottolineando che "i principi credo siano abbastanza evidenti, nel senso che basta leggersi gli obiettivi del Pnrr le raccomandazioni annuali che noi facciamo ai diversi paesi, inclusi all'Italia, per sapere che per noi sia la fatturazione elettronica che la lotta all'evasione sono grandi priorità". Ma "non credo la Commissione europea debba lanciare allarmi.

Stiamo esaminando le proposte e adotteremo un'opinione", conclude l'ex premier.

Superbonus, pensioni, pos: cosa può ancora cambiare. Nervi tesi nella maggioranza per la manovra

Oltre tremila gli emendamenti presentati. Tra i partiti di governo è Forza Italia ad averne firmati di più. Cosa può cambiare e quali sono le grane per Meloni che arrivano dagli alleati



La premier Meloni con gli alleati di governo Berlusconi e Salvini - foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Pensioni - opzione donna e minime - , Superbonus, contributi per chi assume, obbligo all'uso del pos per i negozianti, "condono" per il calcio. Sono solo alcuni dei punti della legge di bilancio che potrebbero essere modificati in queste ore. Sono stati depositati 3.104 emendamenti. La maggioranza stessa ne ha firmato 617: Forza Italia 136, Fratelli d'Italia 285, Lega 151, Noi moderati 45. Le opposizioni invece propongono 2.480 modifiche alla manovra: Partito democratico 957, M5s 772, Alleanza Verdi e Sinistra 191, Azione Italia viva 311, il Misto 23, Misto +Europa 93, Minoranze linguistiche 133). Dalle commissioni ne sono infine giunti 7.

Il margine di movimento è poco: sia per ragioni economiche sia per i tempi. Dei 35 miliardi messi in campo dalla manovra, 21 sono stati assegnati alle misure per contrastare l'aumento del costo dell'energia. Il tempo è minimo: la manovra deve essere approvata in Parlamento entro fine anno per non incorrere nell'esercizio provvisorio. La presidente del Consiglio Meloni ha già mandato un messaggio chiaro a tutti: gli emendamenti localistici saranno cassati.

Fra i nodi da sciogliere c'è quello sulla soglia (immaginata prima a 30 euro e poi definita a 60) oltre cui per i commercianti è obbligatorio accettare i pagamenti elettronici. Le opposizioni chiedono l'abrogazione della norma. Nella maggioranza, Noi moderati propone di limitare all'1% della spesa le commissioni sui pagamenti con le carte fino a 15 euro. Meloni difende la norma, ma il tema è di fatto ancora aperto.

In materia di pensioni si starebbe lavorando anche per una revisione in sei mesi dell'opzione "donna" per il prepensionamento, che attualmente la manovra prevede limitata a 60 anni (58 in caso di due

Ascolta questo articolo...

figli) per caregiver e persone con una invalidità grave riconosciuta. Gli azzurri premono per la detassazione fino a ottomila euro per le assunzioni dei giovani.

Si discute nuovamente del Superbonus. Due emendamenti, presentati dalla Lega e da Fratelli d'Italia, chiedono di sbloccare i crediti. Solo un mese fa il governo, con il decreto Aiuti quater, ha deciso che i crediti non utilizzati si potevano spalmare in dieci rate annuali. Ora la modifica il partito della premier chiede la possibilità di riportare nelle annualità successive la parte della quota annuale che non si è riuscita a sfruttare per mancanza di capienza fiscale.

Nervi tesi anche nella maggioranza

Come si nota tra i partiti di governo chi ha presentato più proposte di modifica è Forza Italia. Con gli azzurri, ancora una volta, Meloni trova più difficoltà. C'è il nodo delle pensioni minime. Berlusconi non cede e vuole l'innalzamento a 600 euro, così come preme gli sgravi contributivi per chi assume under 34. Norme che potrebbero saltare per ragioni numeriche: non ci sarebbero abbastanza soldi. La Lega con il sottosegretario Claudio Durigon lo ha detto molto chiaramente. Per l'esponente del Carroccio l'obiettivo sarà raggiunto "nel corso della legislatura", questo ha fatto salire la tensione nella coalizione di governo. "Non si può dire una cosa nella riunione di maggioranza e poi un'altra fuori", le proteste alzate dal partito di Silvio Berlusconi.

Dall'altro lato il governo, Meloni in primis secondo quanto si dice, non ha visto bene l'emendamento che di fatto offre uno scudo fiscale per le società sportive. "Insostenibile", per la premier. C'è da capire se Forza Italia cederà su questo punto, lasciando a bocca asciutta il suo senatore e presidente della Lazio Claudio Lotito magari o se tirerà dritto.

Quanto alla Lega, chiede misure come il taglio dell'Iva sul pellet; un fondo da destinare ai nonni per la cura e l'assistenza dei nipoti, ma anche 28 milioni per prorogare il bonus per l'acquisto dei mobili su una spesa fino a 10 mila euro.

I centristi starebbero perorando la causa dell'estensione della retribuzione nel mese aggiuntivo di congedo maternità anche alla paternità.

Le date chiave

Entro domenica ogni forza politica deve rivedere e sfolire i propri emendamenti, lasciando lo quelli che ritiene indispensabili, i cosiddetti emendamenti "segnalati". Dovrebbero essere 200 per la maggioranza e 250 per le opposizioni, che promettono battaglia. Una volta depositate le proposte di modifica, la parola passa al ministero dell'Economia che dovrà esaminarli per dare i pareri in modo che dal 15 dicembre la commissione Bilancio di Montecitorio possa iniziare il lavoro che porta alla votazione dell'intero pacchetto di modifiche. Si annuncia un tour de force, con sedute anche notturne.

L'obiettivo è far approdare la legge di bilancio alla Camera martedì 20 dicembre. Il governo vuole l'ok prima della pausa natalizia. Il testo passerà al Senato per essere approvato entro il 31 dicembre. Si tratta della data "x" per evitare l'esercizio provvisorio. Entro fine anno è fissata la scadenza per il raggiungimento di altri 55 obiettivi del Pnrr e ottenere la tranche di finanziamenti pari a 19 miliardi di euro.

Pos e carte di credito, Catania si scopre "europea": «Noi le accettiamo sempre»

Tra i tassisti, i bar e i commercianti: la stragrande maggioranza non cambierà abitudini e accetterà sempre la moneta elettronica: «E' anche una questione di sicurezza, meglio non avere troppi contanti a fine giornata»

Di **Cesare La Marca** 09 dic 2022

«C'è chi Pos e chi non Pos». In una sola città, inutile dire quale, sarebbe stato possibile intercettare un commento così bruciante sulla misura del governo Meloni, con relativa parziale retromarcia d'ordinanza, che prevede di fissare a 60 euro (soglia indicativa che potrebbe anche essere abbassata, ha detto la premier dopo la valanga di polemiche) il limite oltre cui i commercianti sono obbligati ad accettare i pagamenti con carta di credito e bancomat. Così la questione resta tra i temi del giorno, in centro storico e nelle zone commerciali proprio tra i primi timidi acquisti natalizi, anche perché la carta di credito consente di aggregare e posticipare al mese successivo l'importo delle piccole spese e dei "pensierini" sempre più mini.

E se è normale che tra le bancarelle dei mercati storici continuino a tintinnare le monetine, lo scenario è totalmente diverso nelle zone commerciali e nella vicinissima via Etnea, dove lo stop ai mini pagamenti con carta e ormai anche smartphone sarebbe un incomprensibile stravolgimento per i giovanissimi della generazione Pos, nativi digitali cresciuti col borsellino elettronico fin dalle prime paghette e dal primo dentino con relativo bonus incassato.

«Con questo ormai paghiamo qualsiasi cosa, anche queste patatine», dicono due quindicenni mostrando l'oggetto della loro tecnologica libertà finanziaria. Stesso discorso per i turisti, che con carte e cellulari in mano si destreggiano tra ticket, biglietti, arancini, caffè, souvenir, cannoli e taxi. Allora facciamo un po' i

“rompiballe”, come Matteo Salvini ha definito quelli che chiedono di pagare il caffè con carta di credito.

«Ci atterremo alle norme, per noi non cambia molto e anche per i piccoli pagamenti continueremo ad accettare la carta di credito - dice Giuseppe Condorelli, titolare dell'omonimo bar a due passi da piazza Stesicoro - che per molti versi agevola l'attività di chi sta alla cassa, inoltre non avere grosse quantità di contanti a fine giornata può essere opportuno per la sicurezza».

Nei bar più piccoli, si dice in città, qualche “rompiballe” si è visto pure offrire il caffè, pur di evitare la commissione della “strisciata”.

«Accettiamo con il Pos anche il pagamento della corsa da sette euro - dicono “Roma 1” e “Milano 2”, ovvero i tassisti Alfio Fisichella e Giuseppe Gulino - non ci possiamo permettere di respingere il cliente dopo i due anni di Covid, né da una corsa da 22 euro per l'aeroporto o da pochi euro in città, dovrebbero essere invece le banche ridurre le commissioni del Pos, che noi dobbiamo sottrarre alla tariffa, e che per i turisti stranieri sfiorano quasi un euro. Governo e banche dovevano andare in questa direzione, ma sono solo chiacchiere, mentre noi piccoli dobbiamo accollarci questi oneri. La carta di credito vale in tutto il mondo e bisogna accettarla, ma non è corretto pagare le commissioni alla banca anche su tariffe più basse».

Venerdì
9 dicembre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



IL DOSSIER

Dall'evasione al lavoro insicuro fotografia della Sicilia in nero

Ogni anno 15 miliardi non dichiarati. Irregolarità nell'88% delle imprese ispezionate
La Cgil: "L'economia sommersa coinvolge sempre di più il settore terziario"

Il 19% del Pil sfugge al fisco. Gli effetti delle norme su Pos e contante

Ogni anno nell'Isola non vengono dichiarati 15 miliardi di euro di Prodotto interno lordo: e per uno studio depositato lunedì alle Camere l'uso di contante è direttamente proporzionale all'evasione. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, infatti, il 19% dell'economia siciliana sfugge al fisco e questo fenomeno alimenta il lavoro nero. Nell'Isola sono 282mila i dipendenti che non hanno un contratto regolare. E l'88,5% delle ispezioni certifica irregolarità nelle aziende, anche sulla sicurezza. La Cgil: «Il fenomeno riguarda sempre di più il terziario, dal commercio alla ristorazione, dal turismo ai servizi alla persona».

di **Claudio Reale** ● a pagina 2

I trasporti

**Retromarcia di Ita
Aerei con più posti
per ribassare
i biglietti dei voli
verso l'Isola**

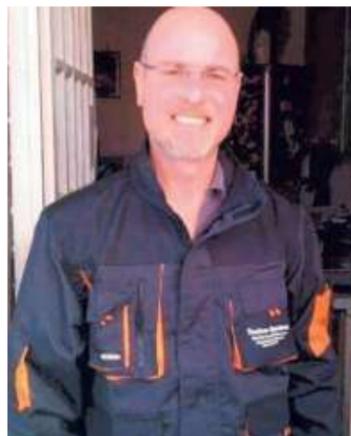
di **Gioacchino Amato**
● a pagina 4



L'EMERGENZA

**Un'altra morte nei cantieri navali
Il papà di Alessandro: "Rivivo l'incubo"**

di **Claudia Brunetto e Francesco Patanè** ● a pagina 3



I caduti

A sinistra Angelo Salamone morto mercoledì sera. Qui sopra, Alessandro Di Trapani morto nel 2014

La storia

**L'odissea a lieto fine
di Fatima e Ali
dalle onde del mare
alle cure di Palermo**

di **Alessia Candito**



▲ **Neonato Ali** sulla Geo Barents

Alla fine Fatima, il piccolo Ali appena venuto al mondo e i tre fratellini hanno viaggiato tutti insieme. Sono arrivati nella notte a Lampedusa e dopo una rapida visita medica sono stati trasferiti a Palermo. Il parto è andato bene, non ci sono state complicazioni, ma la giovane mamma ha bisogno di essere assistita in un ospedale, lontano dalla folla dell'hotspot.

● a pagina 9

Il personaggio

**Oliviero Toscani
"Le mie prime foto?
A 14 anni in Sicilia"**

di **Concetto Prestifilippo**



Il nuovo progetto artistico di Oliviero Toscani sarà una Sicilia inedita, immaginata. Il compito di restituire la bellezza dei mosaici della villa romana del Casale di Piazza Armerina è stato affidato, infatti, al fotografo più irriverente della storia fotografica italiana. «L'aspetto interessante è che questo progetto non si può raccontare, si può solo immaginare - dice Toscani -. Sarà un lavoro di avanguardia. Per realizzarlo attingerò ai ricordi della mia giovinezza, quelli che risalgono al lontano 1954, quando avevo 14 anni. Giunsi a Piazza Armerina dopo un lungo viaggio in macchina, attraversando tutta l'Italia con mio padre Fedele e la mia famiglia. Un lungo soggiorno durato quasi venti giorni nel corso del quale ho scattato le mie prime foto: ricordo ancora quelle alla Valle dei templi».

● a pagina 11

Il calcio

**I rosanero non pungono
match a reti bianche con il Como**



▲ **Pareggio** Una fase della partita di ieri sera al Barbera

di **Massimo Norrito** ● a pagina 14



IL DOSSIER

Dall'evasione al lavoro senza sicurezza la fotografia della Sicilia in nero

Il 19% dell'economia sfugge al fisco, ogni anno 15 miliardi di Pil non sono dichiarati mentre l'88,5% delle ispezioni certifica irregolarità nelle aziende. La Cgil: "Il fenomeno riguarda sempre di più il settore terziario"

di Claudio Reale

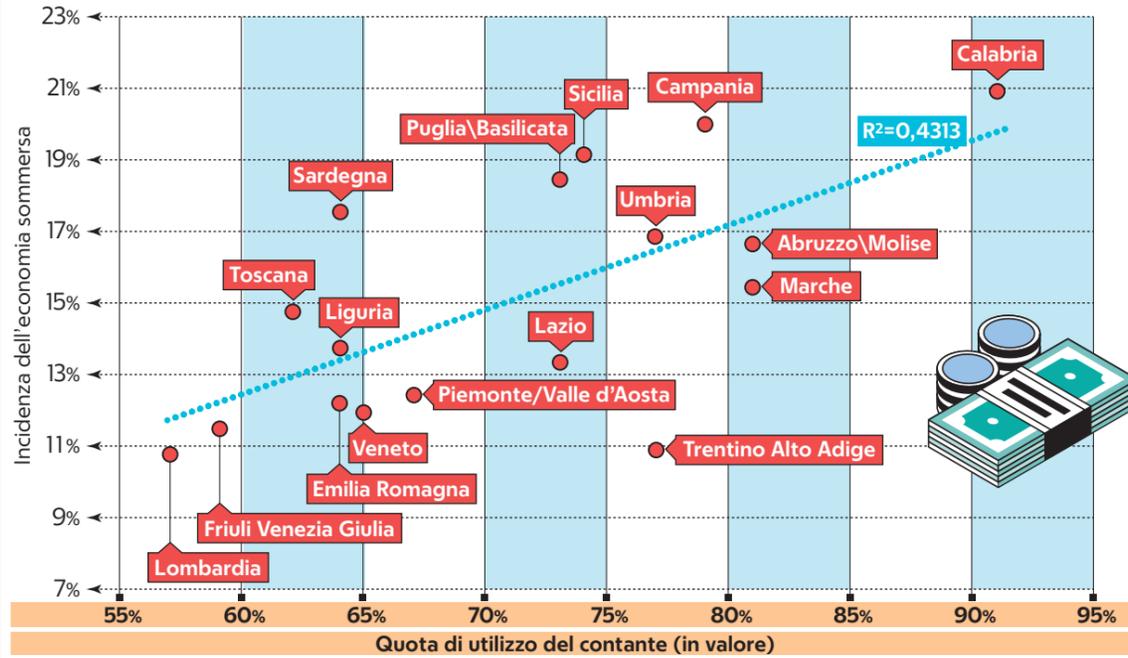
Ogni sei euro spesi in Sicilia, più di uno viene pagato in nero e si trasforma spesso in posti di lavoro senza garanzie. Ed estendendo la possibilità di pagare senza carte di credito, il fenomeno è destinato a crescere. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio il 19 per cento dell'economia siciliana sfugge ai radar del fisco, ma da quando nel 2011 il tetto per il contante è stato abbassato l'economia illegale si è contratta: lunedì, parlando alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, la presidente dell'organismo parlamentare, Lilia Cavallari, ha messo in guardia la maggioranza sui rischi della manovra presentata dal governo Meloni, che eliminando le sanzioni per chi rifiuta i pagamenti elettronici fino a 60 euro potrebbe agevolare l'evasione fiscale, riciclaggio di denaro e, ad esempio nel caso della Sicilia, il lavoro nero. Proprio questi temi saranno al centro dello sciopero generale di 4 ore che nell'Isola Cgil e Uil hanno indetto per martedì.

Il Pil c'è, ma non si vede

Il punto, secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, è che l'equazione che vuole più nero quando circola più contante è supportata dall'analisi dei dati: in Sicilia, secondo il campione italiano dell'indagine "Study on the use of cash by households" della Banca centrale europea aggiornato all'ultimo anno di economia pre-Covid, il 2019, il 75 per cento dei pagamenti avveniva in contanti. Nello stesso periodo il 19 per cento degli affari non era dichiarato. «Emerge che l'aumento del tetto ai contanti varato con la manovra del 2016 (da 1.000 a 3.000 euro) ha avuto l'effetto collaterale di far crescere l'economia sommersa - annota l'Upb -. Un'analisi del 2022 conclude invece che l'abbassamento adottato a fine 2011 (da 5.000 a 1.000 euro) ha contribuito a far calare l'evasione, soprattutto nei settori in cui la propensione a evadere è più alta». Per questo, «mi-

Dove c'è più contante, c'è anche più nero

La relazione tra utilizzo del cash e economia sommersa nelle Regioni italiane



Fonte: Ufficio parlamentare di bilancio

sure volte a limitare l'utilizzo del contante potrebbero svolgere un ruolo positivo nella lotta contro l'evasione e il riciclaggio». Secondo l'ultima indagine Istat sull'economia non osservata, aggiornata ai dati 2019, il Prodotto interno lordo non dichiarato - esclusi gli affari illegali come il traffico di droga o di armi - ammonta in Sicilia a più di 15 miliardi di euro all'anno.

Più nero, meno garanzie

Una parte consistente di quella cifra, secondo la Ragioneria generale dello Stato, è dovuta proprio al lavoro nero: secondo la "Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva" allegata alla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza di quest'anno, infatti, in Sicilia il lavoro nero vale da solo il 7,4 per cento del valore aggiunto. Ed è solo la punta dell'iceberg: l'88,5 per cento delle ispezioni condotte al di qua dello Stretto porta alla luce irregolarità, con un risultato

Quando nel 2011 il tetto per il contante è stato abbassato l'economia illegale si è contratta. Ma ora le nuove norme sui Pos la incentiveranno

che fa in questo caso dell'Isola la terza peggior regione d'Italia alle spalle del Molise e del Veneto.

Un'isola senza controlli

Il problema è che l'Isola è quasi del tutto sprovvista di ispettori del lavoro: in tutta la regione sono appena 62, con paradossi come i due funzionari chiamati a svolgere tutte le visite esterne in provincia di Palermo. E le conseguenze si ripercuotono sulla salute del personale: «Sebbene non ci sia una correlazione lineare - avvisa la Cgia di Mestre nell'ultimo rapporto sull'occupazione irregolare in Italia - è evidente che nelle regioni dove c'è più lavoro nero il rischio di avere un numero di infortuni e di morti sul lavoro è più elevato». E le analisi delle istituzioni, spesso, contengono persino dati sottostimati: «Purtroppo - prosegue il centro studi veneto - le statistiche ufficiali "faticano" a dimostrare questo assunto; dove dilaga l'economia sommersa, infatti, le persone che si infortunano o non

denunciano l'accaduto o, quando sono costrette a farlo, dichiarano il falso per non arrecare alcun danno ai caporali o a coloro che li hanno ingaggiati irregolarmente».

1282mila invisibili

In questa condizione vive in Sicilia una fetta enorme della popolazione. Il calcolo, questa volta, è dell'Istat: i lavoratori non regolari nell'Isola sono 282.700, poco meno degli abitanti della seconda città della re-

Ogni sei euro spesi nell'Isola, più di uno viene pagato in nero e si trasforma molto spesso in posti di lavoro senza garanzie

gione, Catania. Il gettito potenziale di questi impieghi è enorme: secondo la Cgia di Mestre muovono infatti oltre 6,2 miliardi di euro all'anno. E se fino a non molti anni fa spiccavano le irregolarità in edilizia, adesso il lavoro nero, grigio o fragile si è spostato per lo più nel settore terziario: «Negli ultimi anni - osserva il segretario generale della Cgil palermitana, Mario Ridolfo - l'incidenza nelle costruzioni si è ridotta. Hanno contribuito vari fattori: la ripresa in sé, il Documento unico di regolarità contributiva richiesto nei lavori pubblici e il Superbonus. Adesso, invece, c'è una grande incidenza dell'occupazione non regolare nel commercio, nella ristorazione, nel turismo e nei servizi alla persona. Dentro le mura domestiche si consumano forme di sfruttamento invisibili». Non percettibili come i suoi protagonisti. Condannati a una vita a garanzie ridotte. E a rimanere nell'ombra anche quando si fanno male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scaldare. Nella impazienza di rientrare in
aveva accoppiato parecchie famiglie,
tanto per farsi sentire precipitata la sua
nina, come da lupi in
che si regge!
Chi ce la gode la sonata, sta in letto, caldo
e riparato; ma chi va in giro per guadagnarci pochi centesimi ha la mota ai piedi,
la pioggia sul corpo, il freddo alle ossa
e, egli lotta per tutti la regola:

Pasqua a lu sulli,
Natali a lu tizzuni?

I canti pop "Tu scendi dalle stelle" e un inedito opuscolo sulle feste, firmato da Giuseppe Pitre

Si è parlato de' cioddi cantastorie e de'

del lieto avvenimento ed scuola

DEL NATAL

ALLA BIBLIOTECA LUCCHESIANA - AGRIGENTO
DALL'11 DICEMBRE AL 2 GENNAIO

Natale

tra le righe

INFO - www.coopculture.it - 0922183996

COOP CULTURE

Angelo, morto nei cantieri navali 52 vittime nel 2022. I sindacati: "Basta!"

Ancora un caduto dopo il falegname rimasto ucciso la settimana scorsa in città. Salamone, operaio sessantaduenne dell'indotto di Fincantieri, schiacciato da una lastra di metallo. Il lavoro si ferma per protesta fino a lunedì

di Francesco Patanè

Angelo Salamone è l'ennesimo caduto del lavoro in Sicilia. È stato ucciso mercoledì pomeriggio da una pesantissima lastra di metallo che lo ha schiacciato durante le operazioni di saldatura nella sede palermitana di Fincantieri. Le cause e le eventuali responsabilità dell'infortunio mortale sul lavoro le accerteranno gli inquirenti, ma per i sindacati la misura è comunque colma: lunedì 12 dicembre Cgil Fiom, Cisl Fim e Uilm hanno dichiarato otto ore di sciopero in tutti gli impianti italiani di Fincantieri. Le tre sigle dei metalmeccanici hanno chiesto e ottenuto dall'azienda di sospendere a Palermo tutte le attività lavorative previste fino a lunedì, in segno di lutto.

«Da oltre cent'anni il cantiere navale è il cuore produttivo della città e ieri sera questo cuore si è fermato. Siamo passati in poche ore, il tempo di un turno di lavoro, da una buona notizia, quella del finanziamento del bacino da 150 mila tonnellate, alla peggiore delle notizie, quella della morte sul lavoro di un operaio» commentano il



◀ L'incidente

Angelo Salamone, 62 anni palermitano, lavorava per la Doro Maris, una delle aziende storiche dell'indotto di Fincantieri, con sede all'Arenella. È morto mercoledì sera

re sicurezza è ancora lunghissima. Sono due incidenti diversi, ma il dolore e lo sconforto per i compagni di lavoro e per le famiglie è identico, in molti casi si tratta di stragi annunciate». Fincantieri, in una nota, esprime cordoglio e vicinanza alla famiglia e ai colleghi di Angelo Salamone, 62 anni palermitano, che lavorava per la Doro Maris, una delle aziende storiche dell'indotto, con sede all'Arenella.

I tecnici dello Spresal dell'Asp di Palermo e gli investigatori della polizia del mare stanno ricostruendo l'esatta dinamica e accertando il rispetto di tutte le norme in materia di sicurezza sul lavoro. Dalle testimonianze dei colleghi e dai rilievi eseguiti sul luogo dell'incidente emergerebbe che la vittima stesse montando il pesante manufatto quando per cause ancora da chiarire la lastra in metallo lo ha colpito schiacciandolo. Una delle ipotesi è che il manufatto fosse stato montato in maniera non conforme. Il sostituto procuratore di turno nelle prossime ore disporrà l'autopsia per accertare le condizioni fisiche dell'operaio al momento dell'incidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

segretario generale della Cgil Palermo, Mario Ridulfo, della Fiom, Francesco Foti, il coordinatore Rsu Fiom Fincantieri, Serafino Biondo, e della Fillea, Piero Cerullo.

Soltanto una settimana fa, in via Libertà, è morto un falegname di 67 anni, Michele Pisciotta, mentre complessivamente nel 2022 le vit-

time nell'Isola sono state 52, due più dello stesso arco di tempo del 2021. Gli ultimi dati forniti dall'Inail parlano di 28.277 denunce d'infortunio fra gennaio e ottobre di quest'anno, 9.013 in più rispetto al medesimo periodo dell'anno scorso. «Al corteo di Palermo del 13 dicembre, in occasione dello sciopero generale, la Cgil listerà a

lutto le proprie bandiere e il proprio striscione per manifestare dolore per l'ennesima vittima sul lavoro, C'è rabbia per una strage che non si arresta - commentano i segretari della Cgil palermitana - Nessuno mai deve morire sul lavoro e di lavoro. Le due vittime nell'arco di una settimana dimostrano come la strada per garanti-

La storia

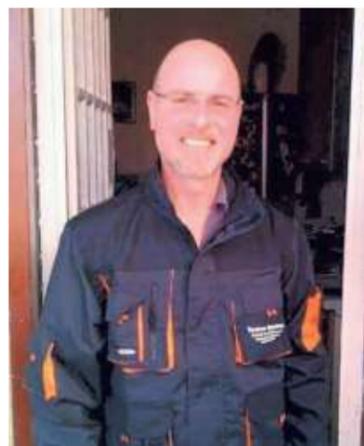
“Attendo giustizia per Alessandro ma il mio tempo è quasi finito”

di Claudia Brunetto

La forza di andare avanti la trova soltanto quando posa lo sguardo sulle foto del figlio Alessandro e della moglie Angela. Sui loro volti c'è stampato il desiderio di verità che Pippo Di Trapani, a ottantasette anni, continua a cercare. Alessandro, che di mestiere faceva l'elettricista, il 13 maggio 2014 era nella sala macchine della nave Cossura della società Traghetti delle Isole, ormeggiata nel bacino di carenaggio della Adorno appena fuori dall'area di Fincantieri, quando è scoppiato un incendio. Aveva 41 anni. Quattro giorni dopo è morto con l'ottanta per cento del corpo ustionato. Il processo per scoprire cosa sia accaduto davvero è cominciato nel 2016 e dopo quattro giudici diversi si aspetta ancora la sentenza di primo grado. Forse arriverà la prossima primavera, a nove anni dalla tragedia.

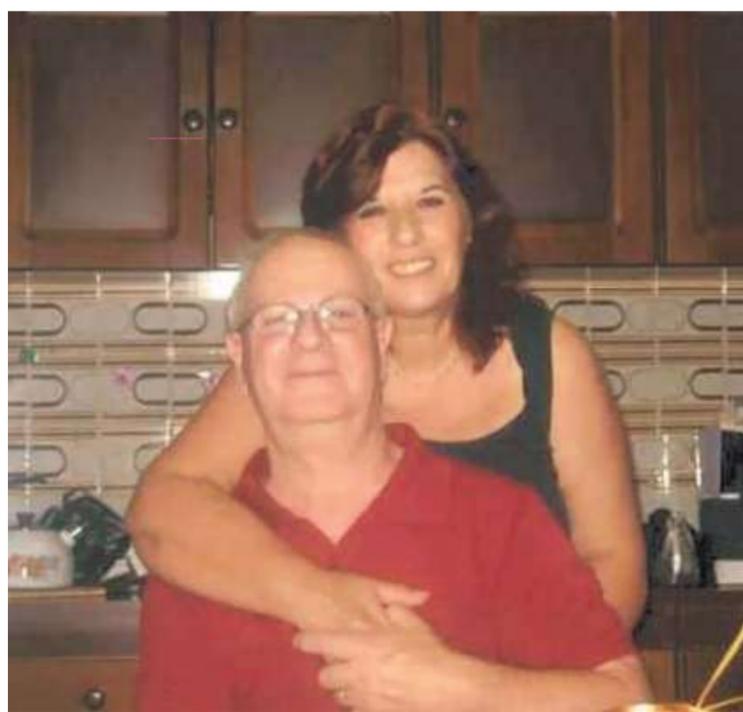
Intanto, mamma Angela, due anni fa si è arresa dopo essersi chiusa già da tempo nel silenzio. Chi non si arrende, invece, è Pippo Di Trapani, anche se è dura a quasi novanta anni dovere aspettare ancora. «La notizia dell'ennesima morte sul lavoro mi ha fatto ripiombare nel mio incubo - racconta il papà di Alessandro -. Tante volte ho pensato di mollare, ma poi mi faccio coraggio pensando a mio figlio e a mia moglie. Il momento più difficile è stato quando è morta Angela. Prima eravamo in due a sperare, ad aspettare, a incassare i rinvii delle udienze e i continui cambi di giudice, anche se lei da tempo aveva smesso di parlare ed era as-

Pippo Di Trapani, 87 anni, è il padre dell'operaio morto nel 2014 per l'incendio a bordo della nave Cossura ormeggiata nel porto di Palermo



▲ La famiglia

Alessandro Di Trapani e, nella foto grande, il padre Pippo e la madre Angela morta qualche anno fa



sente. Poi sono rimasto solo. Mia moglie è morta prima di sapere la verità, prego ogni giorno perché non accada lo stesso anche a me».

Di Trapani non è mai mancato a un'udienza. La prossima è fissata il prossimo 24 gennaio. Aspetta quel giorno come fosse Natale, perché vere feste, dalla primavera del 2014, per lui e il resto della famiglia non ce ne sono più.

«Spero che sia la volta buona - dice il papà - Voglio che sia fatta giustizia, voglio sapere perché mio figlio è morto. Chi sono i responsabili e dove hanno mancato per evitare che accadesse tutto questo». Nell'ultima udienza, il pubblico ministero ha modificato il capo d'accusa inserendo nuove violazioni alla normativa sulla sicurezza del lavoro per rimarcare le responsabilità di ar-

matore e comandante del traghetto legate al mancato utilizzo dei dispositivi di protezione. Una perizia, infatti, ha accertato che se Alessandro li avesse indossati sarebbe stato protetto dalle fiamme. E forse, quindi, non sarebbe morto.

Alla famiglia, in questi anni, è arrivato un risarcimento da parte dell'armatore. «Che valore hanno i soldi al confronto della vita di mio figlio? In confronto al dolore di tutti noi? A quello che sua moglie e sua figlia non potranno più avere? I soldi stanno lì, non riesco neanche a toccarli», si dispera il papà.

L'anno scorso, Pippo Di Trapani ha scritto una lettera al presidente della Repubblica Sergio Mattarella raccontando la sua disperazione per la morte del figlio e il calvario del processo senza fine. L'ennesimo appello del padre, dopo quelli lanciati all'ex sindaco Leoluca Orlando e dagli assessori comunali del tempo. «Il presidente mi ha risposto - racconta il padre di Alessandro - invitandomi ad avere fiducia nella magistratura. Voglio continuare ad avere fiducia, ma non ho più molto tempo. Devo sapere. Voglio sapere. Perché ogni volta che incontro lo sguardo di mio figlio e di mia moglie nei miei ricordi, nei miei sogni o nelle fotografie, che sono ormai la mia forza, sento che mi chiedono qualcosa. E io vorrei poter rispondere, vorrei poter dire qualcosa di rassicurante. Invece, non riesco a dire nulla. Non posso mettere ancora la parola fine alla disgrazia che ha distrutto la mia famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Claudia Brunetto

Il raggruppamento di imprese, con capofila la Parcianello&partners engineering di Belluno, ha consegnato al Comune lo studio di fattibilità per realizzare 80 chilometri di nuove piste ciclabili a Palermo. Il primo lotto di 28 chilometri, con sette milioni e mezzo di fondi del Piano di ripresa e resilienza, sarà il primo a diventare realtà: 10 chilometri entro il 2023, i restanti 18 entro il 2026. I primi disegnano il tratto della ciclovia che collega il campus universitario di viale delle Scienze e di via Archirafi con il polo ospedaliero del Civico e del Policlinico. Una pista che segue, più o meno, lo stesso percorso della linea C del tram che dovrà essere realizzata entro il 2026: via Ernesto Basile, Policlinico, via Archirafi. «Essenzialmente – dice Maurizio Carta, assessore comunale all'Urbanistica – permette alle persone di raggiungere in bicicletta luoghi di studio e di lavoro, valorizzando quei percorsi quotidiani con piste completamente in sicurezza. Non più, dunque, piste ciclabili pensate soltanto per il tempo libero, ma strutturate per essere percorse da chi usa la bici come mezzo di trasporto alternativo all'auto privata».

Gli altri 18 chilometri, invece, avranno una vocazione più turistica, consentiranno di arrivare a Monreale partendo dalla costa e attraversando tutti i siti dell'itinerario arabo-normanno e i principali teatri cittadini. «Con questi nuovi progetti, le piste ciclabili entrano



Pnrr
Le nuove piste ciclabili di Palermo verranno in parte finanziate con i fondi del Pnrr

L'amministrazione dà così un'accelerata al Piano della mobilità dolce già incardinato nel 2015. Il resto del progetto riguarda la pista che dall'Acquasanta percorre l'Arenella, Vergine Maria e l'Addaura arrivando a Mondello, quella all'interno della Favorita al momento soltanto abbozzata, quella che da viale Lazio procede verso viale Michelangelo. E ancora corso Calatafimi, via Lanza di Scalea, Ausonia-Strasburgo, via Oreto fino a Bonagia e il completamento di via Messina Marina.

Parte delle risorse serviranno anche per la manutenzione dei 51 chilometri di piste ciclabili già esistenti che spesso sono dei veri percorsi ad ostacoli per i ciclisti: dalla pavimentazione divelta ai cordoli assenti, dalle radici degli alberi alle auto parcheggiate che impediscono il transito. L'incremento delle piste ciclabili in città, però, non si esaurisce con gli 80 chilometri nuovi, ci sono altri progetti a corollario. Saranno completati i quasi 4 chilometri della ciclovia che da via Villafranca arriva in via Praga con un manto stradale adeguato e l'impianto di illuminazione. Poi con i fondi di Agenda urbana saranno realizzate 22 ciclostazioni nelle borgate marinare con 128 bici a pedalata assistita e ancora il progetto "Go to school" di un milione di euro per nuove ciclovie nei percorsi di casa-lavoro e casa-scuola con quattro scuole pilota: Ninni Cassarà, Albert Einstein, Pio La Torre, Vittorio Emanuele II. Intanto, si parte con 10 nuovi chilometri. Pronti entro un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dieci km di ciclabili per collegare università e ospedali

di fatto nel sistema di viabilità della città», aggiunge Carta. Entro luglio del prossimo anno, la gara per i primi 10 chilometri dovrà essere aggiudicata, pena la perdita dei finanziamenti e il Comune, al momento, è perfettamente in linea con la tabella di marcia. Lo studio di fattibilità, coperto con 205 mila euro in arrivo dal ministero delle

L'opera verrà ultimata entro il 2023
Il secondo lotto di 18 km nel 2026. Il progetto totale è di 80 chilometri

Infrastrutture, ha messo nero su bianco tutto quello che serve per realizzare complessivamente tutte le nuove piste, anche se per i 52 chilometri, oltre il primo lotto, l'amministrazione sta cercando altre risorse. Dal 19 dicembre in poi lo studio di fattibilità sarà presentato alle associazioni del settore in modo da condividere il progetto.

NISSAN Nuovo Nissan ARIYA
Vivi un'emozione 100% elettrica, mai provata prima.

Scopri il Premium Crossover Nissan
100% elettrico, 100% Hi-Tech, oltre 500 km di autonomia.*

Valori ciclo combinato WLTP Nissan ARIYA: emissioni CO₂ 0 g/km (dato riferito esclusivamente alla fase di guida); consumo elettrico da 19,5 a 17,6 kWh/100 km. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Info e condizioni su Promessa Nissan su nissan.it. *Autonomia calcolata sulla base del ciclo combinato WLTP.

NISSAN COMER SUD

Via Tasca Lanza 104 - PALERMO - Tel. 091.6218256

PROMESSA **NISSAN**
MILLE ATTENZIONI, ZERO PENSIERI.

comersud.nissan.it

Il piano di Ita contro il caro voli di Natale “Più posti per la Sicilia e prezzi ribassati”

Il vettore ammette di essere rimasto spiazzato dal boom di richieste e studia la possibilità di utilizzare aerei più capienti
Il presidente Schifani minaccia di rivolgersi all'Antitrust e il ministro Urso parla di limite alla libertà di movimento

di **Gioacchino Amato**

Un piano di “emergenza Natale” che permetta di aumentare il numero di posti disponibili nei voli da e per la Sicilia e far scendere i prezzi dei biglietti. Lo annuncia Ita Airways dopo le proteste sul caro voli del periodo festivo e l'esposto all'Antitrust minacciato dal presidente della Regione, Renato Schifani. Il governatore ha accusato apertamente Ita e Ryanair di fare cartello sulle rotte da Roma Fiumicino all'Isola facendo schizzare in alto i costi dei voli. Biglietti che in alcuni casi superano i 750 euro e che in media per raggiungere la Sicilia e rientrare nelle maggiori città italiane sfiorano i 500 euro. «Lo scandalo del caro voli che da tempo colpisce i siciliani - ha dichiarato Schifani - deve trovare una risposta, immediata ed efficace. La Regione Siciliana denuncerà la questione all'Autorità Antitrust, coinvolgendo i migliori avvocati del settore. Ma serve anche più attenzione da parte del governo».

Il presidente ha chiamato in causa anche il ministro siciliano delle imprese e Made in Italy, Adolfo Urso che ha fatto sapere di essere in-



◀ **Salasso**

Rientrare in Sicilia per le prossime vacanze di Natale rischia di rivelarsi un vero e proprio salasso. Ad esempio da Bologna a Palermo costa 750 euro

tervenuto con i vertici di Ita Airways. «Il caro voli - ha spiegato il ministro - limita il diritto alla mobilità, frena lo sviluppo turistico, aggrava i costi per le imprese e comunque alimenta anch'esso la spirale inflazionistica. Ci vuole ragionevolezza soprattutto da parte di un vettore a capitale pubblico in via di privatizzazione». L'accento

alla delicata fase della compagnia non è passato inosservato al management del “vettore nazionale” che ha trascorso il giorno festivo di ieri in una girandola di riunioni per dare già oggi una risposta concreta.

Dal Ita Airways ammettono di avere sbagliato i conti: «Non ci aspettavamo tanta domanda an-

che turistica su queste rotte in inverno - spiegano - un vero boom che ci ha messo in difficoltà anche perché la nostra flotta è in crescita secondo i piani industriali ma non delle dimensioni di quella che aveva Alitalia. In queste rotte ogni posto in più lo vendiamo subito ma tutto dipende dalla disponibilità di aeromobili». Incredibilmente

presi in contropiede dal Natale, i team tecnici studiano l'utilizzo di aerei più capienti come l'Airbus 330 per le rotte siciliane e l'aumento dei voli. Già questo dovrebbe far scendere i prezzi. Ma dalla compagnia annunciano anche «un primo intervento sulle tariffe, siamo impegnati a risolvere questa emergenza». I vertici di Ita Airways annunciano anche l'avvio di un confronto con la Regione e la ripresa di quello con le società di gestione degli aeroporti siciliani: «Dopo avere superato questa crisi natalizia contiamo di affrontare il tema dei collegamenti con la Sicilia che sono strategici per noi e per il Paese». Sull'esposto all'Antitrust nessun commento come pure sui finanziamenti alle low cost che l'ex presidente Altavilla aveva attaccato in più occasioni. Il suo successore Antonio Turicchi ha sposato la linea più soft del ceo Fabio Lazzarini soprattutto nei confronti di governo ed enti locali. Fra poche ore si vedrà se il piano di “emergenza Natale” sarà efficace non solo per far vendere più biglietti a Ita ma per tagliare il loro prezzo facendo per una volta un regalo natalizio ai viaggiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Primo weekend di feste fiacco pochi turisti e hotel semivuoti

di **Claudia Brunetto**

Il ponte dell'Immacolata che dà il via alle feste del periodo natalizio non porta turisti a Palermo e neppure nel resto della Sicilia. Almeno non quelli sperati, soprattutto rispetto al pienone registrato fra ottobre e novembre come coda della stagione estiva. Mediamente, infatti, ogni struttura alberghiera sull'Isola, in questo lungo fine settimana, non si è riempita oltre il sessanta per cento. Colpa del taglio dei voli nel periodo invernale per la Sicilia e dei costi elevati delle tratte che sono rimaste in piedi. Ma non solo. «Bisogna anche considerare - dice Nicola Farruggio, vicepresidente di Federalberghi Sicilia - che da noi il Natale parte sempre molto tardi rispetto al resto d'Italia e d'Europa. Le luminarie, l'albero non sono mai allestiti prima dell'Immacolata e anche i mercatini sempre molto a ridosso, altrove già a novembre è tutto a festa, questo ovviamente non attrae i turisti, oltre al motivo prevalente legato al caro-voli». Tornare in Sicilia, anche per trascorrere le feste con i propri cari se si studia o si lavora altrove, può arrivare a costare anche 750 euro.

Il ponte dell'Immacolata sul fronte del turismo, dunque, sarà in sordina. E il periodo critico dovrebbe andare avanti fino a Natale, a sentire gli albergatori. In queste settimane, persino mete sempre in cima alla classifica delle destinazioni prescelte in Sicilia, come Cefalù e Taormina, di certo gettonate prevalen-

A Palermo e nel resto dell'Isola alberghi pieni solo al 60%
In località come Cefalù e Tarmina molte attività sono chiuse in attesa del Capodanno

▶ **Luminarie**

Via Libertà a Palermo con le luci accese mercoledì sera



temente durante l'estate, sono rimaste semi deserte. Tanti alberghi hanno proferito non aprire i battenti visto che i costi, in questo periodo, superano non solo i guadagni, ma anche la possibilità di andare in pareggio. Il colpo di grazia anche per le strutture ricettive è stato il rincaro dell'energia elettrica. Aprire per pochi giorni costa. «Cefalù per esempio - dice

Francesco Randone, vicepresidente di Federalberghi Palermo e delegato per Cefalù - resta una destinazione stagionale come l'80 per cento della Sicilia perché non riusciamo a essere competitivi rispetto ad altre mete del Mediterraneo, come le Baleari, Malta, le Canarie. Di conseguenza non riusciamo neppure a destagionalizzare come si dovrebbe. Con la stessa cifra o an-

che meno invece di andare in Sicilia si può scegliere un'altra meta molto più attrattiva. Nonostante gli sforzi degli amministratori locali, di anno in anno, l'obiettivo di essere meta turistica anche d'inverno non si riesce a raggiungere». Resistono un po', in queste feste natalizie, le grandi città come Palermo e Catania, ma anche per il capoluogo il ponte dell'8 dicembre è sta-

to magro. «Le città tengono ma con una bassa occupazione delle strutture - continua Farruggio - Di certo al di sotto delle nostre aspettative rispetto al recente passato. Palermo è stata strapiena fino a novembre, mentre dicembre almeno a guardare questo primo ponte registra una notevole flessione».

Il vera banco di prova saranno i giorni a ridosso del Capodanno. Il primo, davvero senza restrizioni dettate dalla pandemia. Gli albergatori da due anni stringono la cinghia. «Durante il fine settimana di Capodanno ci aspettiamo più gente sull'Isola - dicono da Federalberghi -

“Da noi si parte in ritardo mentre in altre parti d'Europa mercatini e attrazioni sono in piena attività ormai da giorni”

e ci sono già delle prenotazioni anche se con numeri non ancora esaltanti. Magari ce ne saranno altre all'ultimo momento». Il settore, però, ha bisogno di vivere oltre l'orizzonte dell'estate che si allunga sempre di più rispetto al passato, ma ancora non basta, soprattutto adesso, per poter reggere l'urto del caro vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

L'influenza dilaga tra i più piccoli Reparti in affanno

di Giusi Spica

L'influenza australiana arriva in Sicilia in anticipo, fa più paura del Covid e ha già messo al letto 32 bambini su mille al di sotto dei 4 anni. Un'esplosione che sta mandando in tilt gli ospedali pediatrici, pieni di pazienti con bronchioliti e polmoniti. Secondo i medici siciliani, è il frutto della "zuppa di virus" stagionali che, con la fine delle restrizioni, hanno ripreso vigore.

Lo rileva l'ultimo bollettino dell'Istituto superiore di sanità, datato 2 dicembre. Nell'Isola i medici che fanno parte del sistema di sorveglianza hanno segnalato nell'ultima settimana di novembre 8,62 casi di sindrome para-influenzale ogni mille assistiti, con picchi di 32,6 nella fascia 0-4 anni e di 22,4 nella fascia 5-14 anni. «L'esplosione era in parte attesa - spiega il professore di Pediatria dell'università di Palermo, Giovanni Corsello - Dopo due anni di bassa circolazione dei virus influenzali, prevedevamo una ripresa massiccia dei fenomeni respiratori. Quel che non ci aspettavamo è l'anticipazione di almeno un mese rispetto agli anni passati e la maggiore aggressività del virus per i bambini più piccoli».

Sotto accusa c'è il ceppo H3N2 che fa parte della famiglia dei virus A, ribattezzato influenza australiana perché è stato isolato quest'estate in Australia. «Circolano anche altri virus come quello respiratorio sinciziale o gli adenovirus, ma sono ormai endemici nella popolazione. H3, invece, ha una maggiore contagiosità e una maggiore durata dei

sintomi come febbre alta, tosse, rinorrea», spiega Corsello. L'influenza sta causando un'impennata di ingressi in corsia: «Il 40% dei ricoverati per problemi respiratori al Di Cristina - continua il professore - ha l'influenza. Il territorio non riesce a fare filtro per l'alto numero di casi».

I più a rischio sono i bambini nei primi tre anni di vita. «Questa forma influenzale - conferma Claudia Colombara, primaria di Malattie infetti-

40 per cento
Attualmente il 40 per cento dei bambini ricoverati al Di Cristina di Palermo è in ospedale per l'influenza

ve al Di Cristina - è più sintomatica del Covid. C'è un turn over altissimo tra dimissioni e nuovi ingressi per rispondere alle richieste crescenti del pronto soccorso. Ricoveriamo soprattutto i bambini più piccoli che non mangiano e non bevono e rischiano dunque la disidratazione. Possono svilupparsi anche altre complicanze come otiti, convulsioni febbrili e polmoniti. Ci sono anche casi di co-infezione di Covid e in-

fluenza, ma è la seconda responsabile dei sintomi maggiori. Il Covid si manifesta sempre più spesso in forma asintomatica».

I primi due casi di virus australiano sono stati isolati all'inizio di novembre nel laboratorio di riferimento regionale del Policlinico di Palermo, guidato dal professore Francesco Vitale: «Lo abbiamo trovato in due bambini catanesi sotto i 4 anni - spiega il professore - e poi, attraverso l'indagine epidemiologica, abbiamo scoperto che si trattava di un focolaio in un asilo. Dopo due anni di restrizioni, il virus ha trovato una popolazione più vulnerabile e quindi ci aspettavamo una maggiore severità».

In genere nell'Isola i primi casi vengono isolati durante le feste natalizie con il ritorno dei fuori-sede dal Nord, dove il virus influenzale circola prima. Quest'anno invece anche in Sicilia c'è stata un'anticipazione. «E non è un caso - osserva Vitale - che i primi casi siano comparsi in bambini in età scolare fra i quali c'è una maggiore capacità di trasmissione dei virus respiratori per la maggiore socializzazione e l'abitudine a mettere in bocca oggetti e scambiarsi».

Il picco è atteso a metà gennaio. E l'unica arma per farsi trovare preparati è il vaccino che protegge dai quattro ceppi in circolazione (due di tipo A e due di tipo B). Per i bambini da quest'anno è disponibile il vaccino spray nasale. «È comodo ed efficace - spiega Vitale - Poiché non prevede la puntura, può essere un incentivo alla vaccinazione che fra i più piccoli non è mai decollata».

Il picco è atteso a metà gennaio. E l'unica arma per farsi trovare preparati è il vaccino che protegge dai quattro ceppi in circolazione (due di tipo A e due di tipo B). Per i bambini da quest'anno è disponibile il vaccino spray nasale. «È comodo ed efficace - spiega Vitale - Poiché non prevede la puntura, può essere un incentivo alla vaccinazione che fra i più piccoli non è mai decollata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Resterà alla Fiera del Mediterraneo

Dietrofront, l'hub vaccinale non trasloca fino a giugno

L'hub vaccinale di Palermo resta alla Fiera del Mediterraneo, almeno fino a giugno. Il Comune ha fatto marcia indietro sullo sfratto annunciato a settembre. Dunque il trasloco all'istituto Principe di Castelnuovo, previsto alla vigilia delle festività natalizie, non si farà. L'obiettivo, in vista dell'aumento dei contagi e dei ricoveri per Covid, è accelerare la campagna per la somministrazione dei nuovi vaccini anti-Omicron che stenta a decollare.

Al momento Palazzo delle Aquile ha congelato i suoi piani per la Fiera. Il drive-in per i tamponi e le postazioni per le vaccinazioni resteranno al loro posto. «Così almeno ci hanno comunicato dal Comune», conferma il commissario Covid dell'area metropolitana, Renato Costa. Medici, infermieri e amministrativi divideranno gli spazi con la pista di pattinaggio su rotelle che sarà allestita nel padiglione 20. Gli atleti sono infatti stati costretti a traslocare dal Giardino inglese, dove per il periodo natalizio sarà allestita la pista di pattinaggio su ghiaccio.

L'hub occuperà ancora il padiglione 16 e il 20A. Nella struttura che era stata individuata in un primo momento per il trasloco - l'Istituto Principe di Castelnuovo, ente

vigilato dall'assessorato regionale delle Politiche sociali - era stato effettuato soltanto un sopralluogo. Tirano un sospiro di sollievo le associazioni che da anni lavorano



▲ I padiglioni
L'hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo a Palermo si trova all'interno dei padiglioni 16 e 20 A

all'interno dell'istituto: tre centri per anziani, un club ippico, una cooperativa agricola e un'associazione che organizza attività ludiche per bambini.

Nella struttura commissariale della Fiera sono impiegati 498 professionisti tra medici, infermieri, personale amministrativo e tecnico. Si occupano di tamponi e vaccini, seguono i positivi a domicilio, effettuano il tracciamento dei contatti. Dopo un periodo di stallo, l'attività sta aumentando a causa della crescita della curva dei contagi. Stando al bollettino settimanale del dipartimento Attività sanitarie dell'assessorato alla Salute, nell'ultima settimana i nuovi casi sono stati 11.188, il 7,3 per cento in più della settimana prima. L'incidenza maggiore si è registrata tra gli over 60. Sono aumentati anche i nuovi ingressi di positivi in corsia. Ma la corsa ai nuovi vaccini efficaci contro le ultime sottovarianti di Omicron non c'è stata: solo 4 mila le quinte dosi somministrate finora a fragili e over 60. - g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI PALERMO

L'Assemblea ordinaria degli iscritti è convocata alle ore 9.00 del giorno 20 dicembre 2022 in prima convocazione, nella sede dell'Ordine di via Francesco Crispi, 120 Palermo e, occorrendo, il giorno 21 dicembre 2022 alle ore 17.00, in seconda convocazione, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazione del Presidente;
- 2) Approvazione bilancio previsionale 2023;
- 3) Varie ed eventuali.

Il bilancio preventivo 2023 sarà messo a disposizione degli iscritti presso la Segreteria e pubblicato sul sito dell'Ordine.

"Cartello" fra Ita e Ryanair sulla rotta Roma-Palermo, Schifani: "Niente voli, costretto a tornare in nave"

Il presidente della Regione ribadisce la promessa di una denuncia all'Antitrust: "Unici vettori ad operare su quel percorso. Tanti siciliani penalizzati a causa dei pochi posti in aereo, è normale?"



Due aerei di Ita e Ryanair

Ascolta questo articolo ora...

"Mercoledì prossimo dovrò rientrare in serata a Palermo da Roma ma non ci sono più posti in aereo a causa della esiguità dei voli messi a disposizione da Ita. Rientrerò, quindi, da Napoli con la nave. E, come me, sono tanti i siciliani che si troveranno in questa stessa situazione. Mi chiedo: tutto ciò può essere considerato normale in un Paese come il nostro?".

Lo dichiara il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, che ieri aveva già annunciato l'intenzione di denunciare all'Antitrust il "cartello" tra Ita e Ryanair sulla rotta Palermo-Roma in quanto unici vettori ad operare su quel percorso.

La guerra del caro voli, la Regione siciliana contro Ita “Quel che accade non è normale”, Schifani costretto a tornare in nave da Roma



di Redazione | 09/12/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un esposto all'antitrust, una iniziativa parlamentare e la denuncia pubblica non solo dei prezzi inaccessibili dei voli da e per la Sicilia ma anche l'insufficienza dei collegamenti messi a disposizione.

E' una [escalation di polemiche](#) quella fra la Regione e la compagnia id bandiera Ita.

Schifani non trova posto in aereo

“Mercoledì prossimo dovrò rientrare in serata a Palermo da Roma ma non ci sono più posti in aereo a causa della esiguità dei voli messi a disposizione da Ita. Rientrerò, quindi, da Napoli con la nave. E, come me, sono tanti i siciliani che si troveranno in questa stessa situazione. Mi chiedo: tutto ciò può essere considerato normale in un Paese come il nostro?” denuncia il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani.

Si tratta del secondo capitolo in poche ore di questa vicenda. Il Presidente della Regione ieri aveva già annunciato l'intenzione di denunciare all'Antitrust il “cartello” tra Ita e Ryanair sulla rotta Palermo-Roma in quanto unici vettori ad operare su quel percorso.

Caro voli sui tavoli dell'antitrust

Il [caro voli](#) da e per la Sicilia finisce, dunque sui tavoli dell'[anticorruzione](#) italiana. La [Sicilia](#) è pronta a presentare un esposto contro l'ipotesi di un ‘cartello’ fra le compagnie aeree che volano sugli aeroporti siciliani teso ad alzare i prezzi a dismisura nel periodo delle feste ma non soltanto.



“Lo scandalo del caro voli che da tempo colpisce i siciliani deve trovare una risposta, immediata ed efficace. La Regione Siciliana denuncerà la questione all’Autorità Antitrust, coinvolgendo i migliori avvocati esperti del settore. Ma serve anche più attenzione da parte del governo” ha detto il governatore Renato Schifani tornando sul tema dei prezzi troppo elevati dei biglietti aerei da e per la Sicilia a ridosso delle feste di fine anno. Un tema sollevato anche all’Ars e da diversi interventi politici anche fuori dal parlamento

Situazione inaccettabile, continuità territoriale interrotta

“È inaccettabile – ha aggiunto il presidente della Regione – che a minare il diritto alla mobilità dei cittadini sia una compagnia a capitale totalmente pubblico come Ita, impegnata in una sorta di cartello con Ryanair sulla rotta Palermo-Roma in quanto unici vettori ad operare su quel percorso. Torno perciò a chiedere al governo di farsi sentire e in particolare modo al Ministero dell’Economia e delle Finanze, al quale da tempo abbiamo posto anche altri temi urgenti su cui non abbiamo ancora ottenuto risposte. Il gran lavoro e l’encomiabile impegno del ministro Urso sulla vicenda Lukoil, con il salvataggio di migliaia di posti di lavoro, dimostrano che, volendo, i problemi possono essere risolti”.

La questione al Parlamento nazionale

“Raccolgo e rilancio l’appello del Presidente Schifani sul caro voli che da troppo tempo colpisce gli abitanti della Sicilia. Nei prossimi giorni struttureremo un’iniziativa parlamentare per far sì che questo problema, esattamente come tutti quelli affrontati dal Governo Meloni, arrivi ad una soluzione rapida ed efficace. Ci faremo portavoce con il Mef, e tutte le istituzioni coinvolte, per tutelare gli interessi dei cittadini siciliani che hanno il diritto di poter viaggiare a costi ragionevoli come tutti gli altri cittadini italiani” dice, adesso, Raoul Russo, senatore di Fratelli d’Italia.

Valigie, voli e costi salatissimi: ora Schifani 'va alla guerra'



La polemica sul caro biglietti. La durissima presa di posizione del presidente della Regione.

VACANZE E VIAGGI di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

L'ultima annotazione di una giornata belligerante ha il sapore di un disagio personale. **“Mercoledì prossimo dovrò rientrare in serata a Palermo da Roma** ma non ci sono più posti in aereo a causa della esiguità dei voli messi a disposizione da Ita. Rientrerò, quindi, da Napoli con la nave. E, come me, sono tanti i siciliani che si troveranno in questa situazione. Mi chiedo: tutto ciò può essere considerato normale in un Paese come il nostro?”. Sono parole del presidente della Regione, **Renato Schifani**, che tracciano il diagramma di un problema collettivo e giungono al termine di ore vissute sul filo di una durissima presa di posizione sulla questione sofferta dei viaggi.

La denuncia e l'antitrust

La puntata precedente non era stata, infatti, meno forte, nell'intervento dell'inquilino di Palazzo d'Orleans. Ecco: “Lo scandalo del caro voli che da tempo colpisce i siciliani deve trovare una risposta, immediata ed efficace. La regione Sicilia denuncerà la questione all'Antitrust, coinvolgendo i migliori avvocati esperti del settore. Ma serve anche più attenzione da parte del governo. È inaccettabile che a minare il diritto alla mobilità dei cittadini sia una compagnia a capitale totalmente pubblico come Ita, impegnata in un cartello con Ryanair sulla rotta Palermo-Roma in quanto unici vettori ad operare su quel percorso. **Torno perciò a chiedere al governo di farsi sentire, ed in particolare modo al Mef, al quale da tempo**

abbiamo posto anche altri temi urgenti su cui non abbiamo ancora ottenuto risposte. Il gran lavoro e l'encomiabile impegno del ministro Urso sulla vicenda Lukoil, con il salvataggio di migliaia di posti di lavoro, dimostrano che, volendo, i problemi possono essere risolti”.

La telefonata con il ministro

Secondo quanto riporta l'agenzia Ansa, Schifani ha parlato al telefono direttamente col ministro **Adolfo Urso**: “Nel corso di una cordiale telefonata, ho chiesto al ministro di poter intervenire su Ita, società a capitale totalmente pubblico, per eliminare lo scandalo del caro voli **che sta penalizzando in modo vergognoso i collegamenti da e per la Sicilia con il continente. Il caro biglietti di questi giorni è chiaramente il frutto di un cartello a cui Ita non può e non deve aderire.** Non si può accettare che il diritto alla mobilità dei cittadini sia così gravemente leso”. **E il ministro delle Imprese e del Made in Italy ha raccolto la sollecitazione del governatore** facendosi “parte attiva” perché condivide quanto indicato da Schifani “sul caro voli che limita il diritto alla mobilità, frena lo sviluppo turistico, aggrava i costi per le imprese e comunque alimenta anch'esso la spirale inflazionistica”. “Ci vuole ragionevolezza – ha affermato il ministro, citato dall'agenzia – soprattutto da parte di un vettore a capitale pubblico in via di privatizzazione”.

La mossa di Ita

Ita Airways in questi giorni è già al lavoro, come già fatto con la Regione Sardegna, per cercare di dare una risposta all'eccezionale, e non prevista, domanda di biglietti aerei da e per la Sicilia. Secondo quanto appreso e riportato da Italpress. Da Ita – scrive l'agenzia – fanno sapere di essere rimasti sorpresi dall'incremento della domanda sulla rotta e che, nei limiti della flotta a disposizione, la compagnia cercherà di dare un contributo più cospicuo, in tempi rapidissimi, almeno per le feste natalizie.

Per quanto riguarda i prossimi mesi, fa sapere ancora Ita, sono in corso dei tavoli tecnici con gli aeroporti siciliani per fare in modo che alla domanda sia data una risposta adeguata, anche sul tema delle tariffe. Fine dei dispacci. Intanto, il presidente della Regione 'è andato (metaforicamente) alla guerra e si vedrà. **(rp)**

Il caro biglietti, convocata una giunta straordinaria



La 'guerra' sulle tariffe.

I VIAGGI DIFFICILI di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Il presidente Renato Schifani 'va alla guerra' contro il 'caro biglietti' e pensa alle prossime mosse. Già per domani pomeriggio (venerdì 9 dicembre), secondo ambienti di Palazzo d'Orleans, è stata convocata una giunta straordinaria per deliberare un parere circa un eventuale ricorso immediato all'Antitrust. Le parole del governatore sono risuonate con chiarezza.

“Lo scandalo del caro voli che da tempo colpisce i siciliani – ha detto Schifani – deve trovare una risposta, immediata ed efficace. La regione Sicilia denuncerà la questione all'Antitrust, coinvolgendo i migliori avvocati esperti del settore. Ma serve anche più attenzione da parte del governo. È inaccettabile che a minare il diritto alla mobilità dei cittadini sia una compagnia a capitale totalmente pubblico come Ita, impegnata in un cartello con Ryanair sulla rotta Palermo-Roma in quanto unici vettori ad operare su quel percorso”.

In serata una ulteriore postilla: “Mercoledì prossimo dovrò rientrare in serata a Palermo da Roma ma non ci sono più posti in aereo a causa della esiguità dei voli messi a disposizione da Ita. Rientrerò, quindi, da Napoli con la nave. E, come me, sono tanti i siciliani che si troveranno in questa situazione. Mi chiedo: tutto ciò può essere considerato normale in un Paese come il nostro?”. **(rp)**

“Niente opposizione sul nodo bilancio: salviamo la Sicilia”



Colpo di scena all'Ars, cosa dice Nuccio di Paola, M5S, intervistato da LiveSicilia

IL GRANDE BUCO FINANZIARIO di Antonio Condorelli

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

PALERMO – “In Sicilia sono a rischio i servizi essenziali. Fa bene il governo regionale a battere i pugni sul tavolo nazionale e la cosa deve essere gestita per chiudere questa vicenda con l'intervento dello Stato. Per farlo Schifani avrà il nostro supporto e quello di tutti i siciliani”. Nessuna opposizione per fronteggiare l'emergenza bilancio. Nuccio Di Paola, uno dei punti di riferimento del M5S all'Ars, tende la mano al governo regionale sulla strategia di salvataggio delle casse. Una strategia che passa dall'intervento chiesto al Governo Meloni da Schifani, durante l'incontro con il ministro Giorgetti. La situazione è complessa, il tempo stringe e le opposizioni hanno fortemente criticato la legge “Salva Sicilia” auspicata dalla maggioranza. Di Paola, fermamente dall'altra parte della barricata, rispetto alla maggioranza, non ha dubbi: la legge serve e la supporteremo tutti. L'intervista

Partiamo dalla manovrina recentemente approvata

“Era roba di poco conto, la maggior parte dei milioni di euro sono andati nei fondi contenziosi, non so a cosa possa interessare ai siciliani. Era una richiesta della Corte dei Conti e hanno aumentato questi fondi. Sono passati a 120milioni circa. Purtroppo la Regione non ha una banca dati che possa ottimizzare i contenziosi.

In ogni caso la maggioranza ha conquistato un obiettivo

“Sì, doveva essere fatta prima, ma dovrà essere fatta una ulteriore manovra. Devo dare atto che questa cosa è stata concretizzata”

Adesso c'è in ballo quella che Schifani chiama Salva Sicilia, una legge per coprire i buchi del passato

“Chiamiamola “Dignità ai siciliani” e non “Salva Sicilia”. Quello che stiamo vivendo negli ultimi anni nasce dal disavanzo arretrato ed è difficile spiegarlo anche agli addetti ai lavori. La Sicilia ha svariati milioni di buco. Succede che questo disavanzo i siciliani dovevano pagarlo nel 2019 entro tre anni, perché in teoria dicevano che fosse stato creato da alcune generazioni, parliamo di circa un miliardo. Se lo pagassimo in tre anni, si bloccherebbe il bilancio, non riusciremmo a garantire i servizi minimi. Nel 2019 lo Stato ha dato la possibilità di spalmarlo in 10 anni”.

E la Corte dei Conti lo ha contestato

“Sì, perché sarebbe stata concessa successivamente alla legge di bilancio. Lo Stato l'ha concesso successivamente. Noi eravamo costretti a farlo, il bilancio, anni prima, funzionava riempiendo i capitoli nei primi 7 mesi dell'anno e poi si lasciavano a zero nei mesi successivi”.

In pratica ogni anno si creava un buco

“Esatto, quando parliamo di finanza creativa, parliamo di quello che accadeva in Sicilia”.

La sua visione politica, nella soluzione di questo problema comune, non è distante dalla maggioranza

Guarda anche

La maggioranza tiene, ok alla manovra da 420milioni, ecco cosa prevede



di Redazione | 08/12/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

L'Ars ha approvato, ieri sera, le variazioni di **bilancio**, la manovra da quasi 420 milioni di euro predisposta dal governo Schifani. L'Assemblea regionale porta a segno l'approvazione della **prima norma** della nuova legislatura.

Leggi Anche:

Calamità naturale per tre province siciliane, via libera dalla giunta, ecco i danni a Palermo, Agrigento e

Cosa contiene la norma

Si tratta di un documento finanziario che ha anzitutto la finalità tecnica di adeguare il bilancio regionale alla decisione della Consulta di qualche settimana fa in merito all'impiego della spesa sanitaria oltre che dare le prime risposte alle contestazioni della Corte dei Conti che riguardano, però, anche molto altro.

Passate quasi tutte le norme governative

Confermate tutte le principali misure proposte dal governo, a partire dai fondi destinati ai Comuni, ai quali vanno 48 milioni di euro e ai Liberi Consorzi, che riceveranno 4 milioni per contrastare l'effetto del caro-bollette. Per la spesa sanitaria sono stati accantonati 250 milioni di euro, per dare seguito a una sentenza della Corte Costituzionale.

Alla contrattazione collettiva del personale della Regione sono stati destinati quasi 29 milioni di euro, mentre per il fondo contenziosi sono previsti 44 milioni.

Leggi Anche:

Caro voli, la Regione presenta un esposto all'antitrust

Tagli e tesoretto

Per ricavare i fondi necessari sono stati stabiliti tagli per 137 milioni di euro ma è stato utilizzato anche un tesoretto da 30 milioni di nuovi incassi dovuti alla sanatoria del bollo auto scaduta il 31 novembre. Alla luce dei risultati lo straccia bollo verrà

prorogato fino a febbraio del prossimo anno.

Precari Covid19

In aula l'assessore alla sanità Giovanna Volo ha anche annunciato una proroga per i contratti dei precari Covid19 mettendo fine alle polemiche e agli scontri degli ultimi giorni

La legge è stata messa ai voti ed approvata con 30 voti favorevoli, 21 contrari e 6 astenuti. La maggioranza ha tenuto sia pure non senza difficoltà. Le opposizioni hanno votato contro.

Le norme stralciate

Stralciate le norme su compensi e nomine di commissari e revisori dei conti per effetto di una vera e propria battaglia di [Sicilia Vera](#) di cui Cateno De Luca si fregia.

Le norme passate in giunta

A margine, invece, la giunta regionale ha deliberato la richiesta dello stato di [calamità](#) naturale per le province di palermo, Trapani e Agrigento per le piogge torrenziali di ottobre mentre il presidente della Regione annuncia un ricorso all'antitrust sul [caro voli](#) che Schifani definisce un vero e proprio scandalo

Sasha, l'hater della porta accanto che ha minacciato di morte Giorgia Meloni: «Non le avrei fatto del male»

Chi è il 27enne di Rosolini che ha scritto messaggi violenti contro la premier (e la figlia)

Di **Redazione** 07 dic 2022

Avrebbe agito in un «momento di rabbia» per la possibilità di perdere il reddito di cittadinanza, il sussidio che aveva preso per 18 mesi e che da poco, dopo un'interruzione, era tornato a ricevere. Sarebbe il movente che ha spinto Sasha un 27enne disoccupato di Rosolini, nel Siracusano, a scrivere post con minacce di morte alla presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, e a sua figlia.

Una frustrazione, avrebbe spiegato, che mai si sarebbe tramutata in gesti concreti: «Non volevo fare del male a nessuno», ha assicurato. L'uomo, che non risulta abbia mai avuto contratti di lavoro, in passato è stato denunciato per piccoli reati connessi alla detenzione di sostanze stupefacenti.

Brasiliana dispersa sull'Etna

La donna ha segnalato ieri la sua posizione nella zona di Torre del Filosofo a 2.800 metri



Sono in corso dal pomeriggio di ieri, giovedì 8 dicembre, le ricerche di una donna di nazionalità brasiliana, dispersa sul versante sud dell'Etna. Di lei si sono perse le tracce, dopo che aveva segnalato la sua posizione nella zona di Torre del Filosofo a circa 2.800 metri, sopra il rifugio Sapienza. Squadre di ricerca del Soccorso alpino e speleologico siciliano, del Sagf della guardia di finanza e dei vigili del fuoco stanno battendo le aree di ricerca. A supporto delle squadre di terra, si è alzato in volo un elicottero della guardia di finanza.

Calamità naturale per tre province siciliane, via libera dalla giunta, ecco i danni a Palermo, Agrigento e Trapani



di Redazione | 08/12/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Via libera dalla giunta regionale alla proposta dell'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino, di richiesta di calamità naturale per i danni causati dal maltempo che ha colpito tra fine settembre e metà ottobre i territori della province di Palermo, Agrigento e Trapani e che ha messo in ginocchio diverse aziende agricole.

Sostenere le aziende agricole colpite

“Bisogna sostenere con tempestività le aziende agricole che hanno subito danni dal maltempo e vogliamo farlo con azioni concrete – dice il presidente della Regione, Renato Schifani – Si tratta di attività che hanno ricadute importanti sull’economia del territorio e che spesso portano avanti produzioni di valore e di qualità. Non le lasceremo sole ad affrontare le avversità”.

“Purtroppo i fenomeni meteorologici violenti sono sempre più frequenti – afferma l’assessore Sammartino – e colpiscono un settore che già è al collasso a causa dell’aumento dei costi energetici e delle materie prime. Occorre quindi agire con urgenza e stare al fianco degli agricoltori: la richiesta di stato di calamità è il primo passo per poter poi avviare interventi di sostegno alle aziende danneggiate”.

I comuni più colpiti e i danni subiti, Palermo

In provincia di Palermo, il Comune più colpito è stato quello di Contessa Entellina, sul quale si è abbattuta una tromba d’aria il 30 settembre. In quella zona si sono registrati danni alle strutture viarie agricole, come strade interpoderali e stradelle poderali, ad alcuni impianti arborei come oliveti e vigneti, a fabbricati e magazzini rurali. Si sono verificati anche fenomeni di erosione del suolo. I danni sono stati quantificati in 325 mila euro alle strutture e 268 mila euro alla produzione (pari a circa il 36% del valore).

Leggi Anche:

**La maggioranza tiene, ok alla manovra da 420milioni,
ecco cosa prevede**

Nella provincia di Agrigento

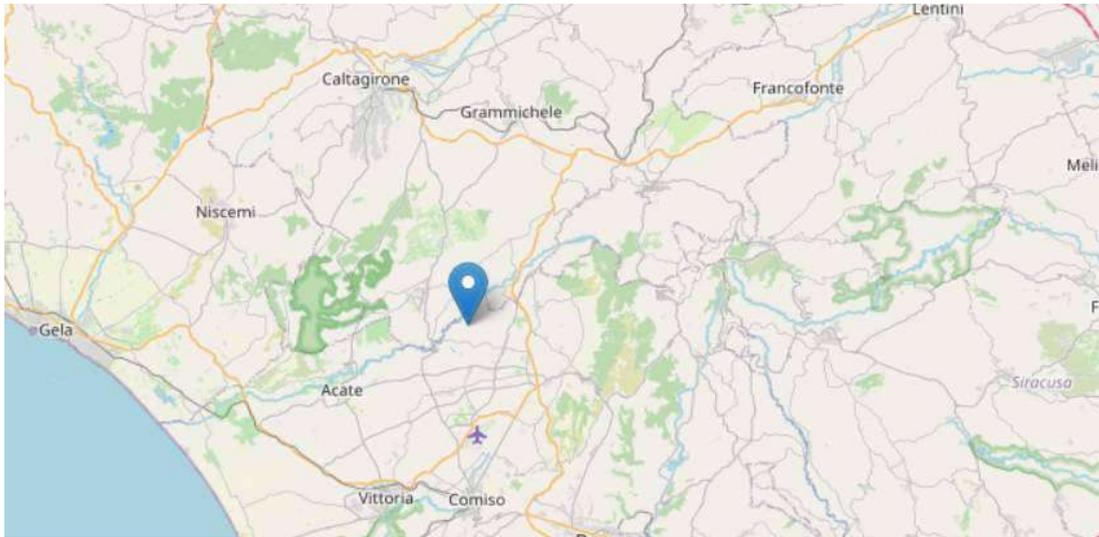
Richiesta la dichiarazione di calamità naturale anche per la provincia di Agrigento dove la tromba d'aria del 30 settembre si è abbattuta anche su Santa Margherita Belice, oltre alla pioggia che ha provocato danni a strutture viarie, impianti arborei (oliveti e ficodindieti), fabbricati e magazzini rurali anche a Menfi, Montevago e Sambuca di Sicilia. Le stime sono intorno a 546 mila euro di danni alle strutture (oltre il 42% del valore) e 748 mila euro alle produzioni (circa il 58% del valore).

Nella provincia di Trapani

In provincia di Trapani si sono verificati danni alle strutture e alle colture come vigneti, oliveti, agrumeti, frutteti, seminativi e piante ornamentali. I comuni interessati sono Alcamo, Calatafimi Segesta, Campobello di Mazara, Castelvetrano, Custonaci, Marsala, Mazara del Vallo, Misiliscemi, Paceco, Partanna, Petrosino, Salaparuta, Salemi, Santa Ninfa, Trapani e Valderice. In queste aree i danni stimati ammontano a oltre 22 milioni di euro in totale: quasi 13 milioni delle produzioni (pari al 53% del valore) e oltre 9 milioni delle strutture (pari al 38% del valore).

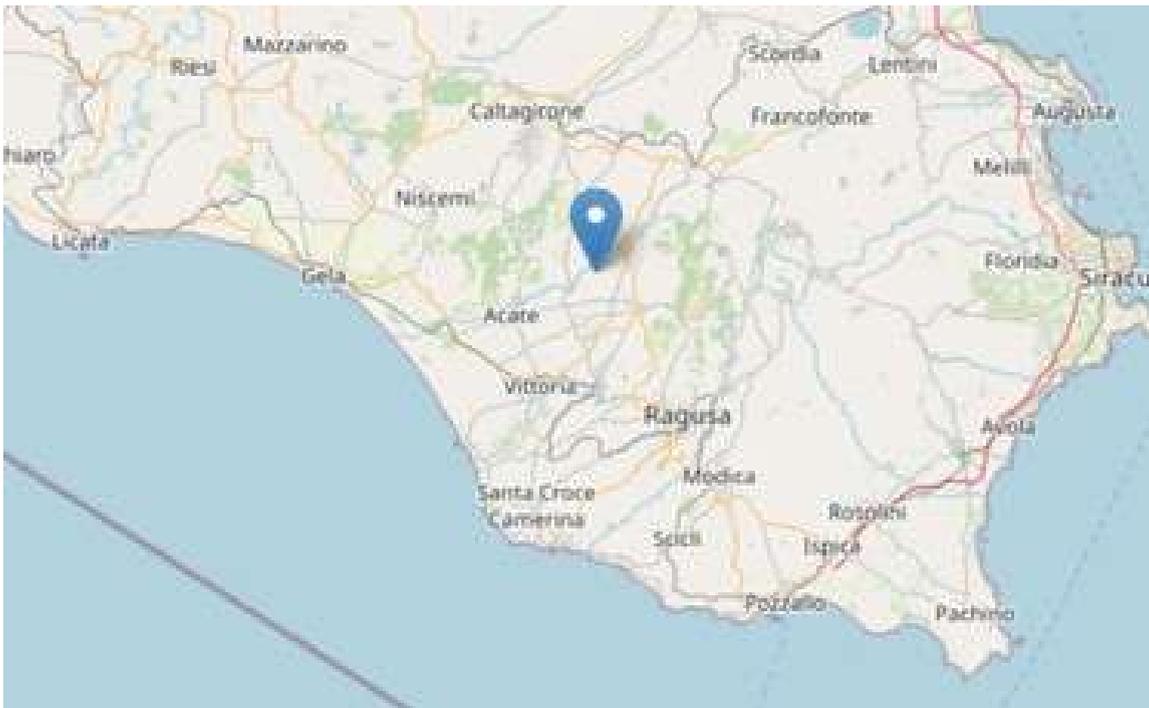
Terremoto nel Catanese

Magnitudo 4.1, epicentro a Mazzarrone: il sisma è stato avvertito in provincia e nella zona orientale della Sicilia



Terremoto nel Catanese. Una scossa di magnitudo 4.1 con epicentro a 4 chilometri a sud-est di Mazzarrone è stata registrata dall'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia alle 21.26. L'ipocentro è stato localizzato a una profondità di circa 10 chilometri. Il sisma è stato avvertito in provincia e nella zona orientale della Sicilia, in particolare nel Siracusano e nel Ragusano (la città iblea dista 20 chilometri dall'epicentro, molto meno dei 65 di Catania). Non sono segnalati danni.

Terremoto tra Catania e Ragusa, forte scossa e gente in strada: "Non risultano danni"



08 dicembre 2022

Tanta paura e gente in strada per la forte scossa di terremoto registrata giovedì 8 dicembre alle 21:26, a dieci chilometri di profondità con epicentro a 4 chilometri a sud est da Mazzarrone, ultimo paese della provincia di Catania, vicino a quella di Ragusa. Il sisma è stata avvertito in molti centri della Sicilia orientale: in tanti sono usciti in strada ma non si registrano al momento danni o criticità particolari.

Dalle prime verifiche sull'evento sismico tra le province di Catania e Ragusa, non risultano danni e feriti: lo ha reso noto la Sala Situazione Italia del

Dipartimento della Protezione Civile a seguito della segnalazione dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia INGV. La Sala Situazioni Italia si è messa in contatto con le strutture locali del Servizio nazionale della protezione civile e, dalle prime verifiche effettuate il sisma con epicentro localizzato a Mazzarrone, in provincia di Catania, risulta avvertito dalla popolazione, ma non sono stati segnalati danni.

I vigili del fuoco del comando provinciale di Catania fanno sapere che "al momento" non sono pervenute "richieste d'intervento" e non si segnalano danni.